57.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3049	DE MARZIO	3052
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	3051	FORLANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3092
Disegni di legge:		FORTUNA	3092
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	3079	FRANCHI	3066
(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	3049	NATALI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	3088
Disegno di legge (<i>Seguito della discus- sione</i>):		PANNELLA	3071
Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, fir- mati ad Osimo (Ancona) il 10 novem- bre 1975 (440)	3051	TREMAGLIA, <i>Relatore di minoranza</i>	3064, 3088
PRESIDENTE	3051, 3064	Proposte di legge:	
ALMIRANTE	3055	(<i>Annunzio</i>)	3079
BASSETTI	3081	(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	3049
BATTAGLIA	3079	(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	3051
COSTA	3068	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	3099
CUFFARO	3083	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	3051
		Parlamento in seduta comune (<i>Convoca- zione</i>)	3098
		Risoluzione (<i>Annunzio</i>)	3099
		Votazioni segrete mediante procedimento elettronico	3052, 3086
		Ordine del giorno della seduta di domani	3099

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Anselmi Tina, Cossiga, Cristofori, Donat-Cattin, Dal Maso, Laforgia, Lattanzio, Martinelli, Mazzotta, Ruffini, Sangalli, Scotti e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCALIA e SANZA: « Riserva allo Stato degli scambi commerciali e delle transazioni finanziarie fra imprese pubbliche italiane e straniere » (899);

FLAMIGNI ed altri: « Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana » (900);

BAMBI ed altri: « Nuove norme in materia di terre incolte o insufficientemente coltivate » (901).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROBERTI ed altri: « Modifica all'articolo 81, comma sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, numero 1092, concernente approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (709) (con parere della V e della VI Commissione);

PRINCIPE ed altri: « Riordinamento dei compiti e delle strutture del Corpo forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (726) (con parere della V e della XI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

PICCHIONI ed altri: « Nuovo ordinamento del teatro di prosa » (229) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

FORTUNA ed altri: « Sistemazione del Teatro stabile sloveno come valorizzazione della cultura della minoranza nazionale slovena » (706) (con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione);

DE PETRO ed altri: « Modifiche alla legge 8 aprile 1976, n. 278, concernente norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune » (756) (con parere della I Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) » (738) (con parere della V Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concer-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

nente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato all'Aja il 28 giugno 1972 » (*approvato dal Senato*) (834) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 » (*Approvato dal Senato*) (835) (*con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 » (*approvato dal Senato*) (836) (*con parere della II, della IV e della VII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 » (*approvato dal Senato*) (837) (*con parere della XI e della XIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IANNIELLO: « Assunzione straordinaria di aiuto ricevitori del lotto da parte del Ministero delle finanze » (644) (*con parere della I e della V Commissione*);

CARLOTTO ed altri: « Proroga dei termini per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (747) (*con parere della V e della IX Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Istituzione della zona franca nella città di Trieste e nella sua provincia » (858) (*con parere della I, della V, della X e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

PICCINELLI ed altri: « Norme interpretative dei benefici derivanti dai regi decreti che determinarono nello spazio e nel tempo i cicli di operazioni di grande polizia coloniale in Africa orientale italiana » (686) (*con parere della I e della V Commissione*);

SANTAGATI ed altri: « Miglioramento del trattamento di pensione in favore degli uf-

ficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica » (705) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SCALFARO ed altri: « Finanziamento dell'Istituto italiano di idrobiologia " Dottor Marco De Marchi " in Pallanza, a decorere dall'esercizio 1976 » (721) (*con parere della V Commissione*);

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (740);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BOLDRIN ed altri: « Norme sulla tutela della laguna di Venezia » (30) (*con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

IANNIELLO e AMBROSINO: « Gestione del sistema aeroportuale campano e costruzione del nuovo aeroporto di Napoli » (35) (*con parere della I, della V, della VI, della VII e della IX Commissione*);

LAFORGIA: « Estensione della patente di guida, della targa di riconoscimento e dell'assicurazione obbligatoria per la circolazione dei ciclomotori » (65) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

SCALFARO ed altri: « Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (749) (*con parere della III e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

SALVATORE ed altri: « Norme relative alla costituzione delle associazioni dei produttori » (678) (*con parere della I, della IV e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

COLUCCI ed altri: « Ricongiunzione dei servizi prestati con iscrizione all'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS) agli effetti della pensione erogata dalla Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL), Cassa pensioni sanitari (CPS), Cassa pensioni insegnanti (CPI) e dallo Stato » (136) (*con parere della VI Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MAGGIONI ed altri: « Modifica dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 148, concernente disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico » (734) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Norme per il completamento del piano degli asili nido previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044 » (755) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

CARUSO IGNAZIO ed altri: « Norme transitorie per la immissione in ruolo del personale ospedaliero amministrativo, paramedico, tecnico ed ausiliario » (768) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

« Norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (833) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

MANCINI VINCENZO ed altri: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle associazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, nonché degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali » (104).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975.

Riprendiamo i nostri lavori al punto in cui li abbiamo lasciati ieri sera, quando abbiamo constatato che la Camera non era in numero legale per deliberare.

Chiedo ora al presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

se insista nella richiesta di votazione a scrutinio segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità.

DE MARZIO. Insisto nella richiesta, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle cinque questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Roberti, Tremaglia, Pazzaglia, Franchi ed Almirante.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Voti favorevoli	43
Voti contrari	374

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bacchi
Abelli	Baghino
Accame	Balbo di Vinadio
Achilli	Baldassari
Agnelli Susanna	Ballardini
Aiardi	Balzamo
Alborghetti	Bambi
Alici	Baracetti
Allegra	Barba
Almirante	Barbarossa Voza
Amalfitano	Maria Immacolata
Amarante	Barbera
Ambrosino	Barca
Amici	Bardelli
Andreoni	Bardotti
Angelini	Bartolini
Angius	Bassetti
Anselmi Tina	Bassi
Antoni	Battaglia
Armato	Battino-Vittorelli
Armella	Belardi Merlo Eriase
Arnaud	Belci
Arnone	Bellocchio
Azzaro	Berlinguer Enrico

Berlinguer Giovanni	Caruso Ignazio
Bernardi	Casadei Amelia
Bernardini	Casalino
Bernini Bruno	Casapieri Quagliotti
Bernini Lavezzo	Carmen
Ivana	Casati
Bertani Eletta	Cassanmagnago
Bianchi Romana	Cerretti Maria Luisa
Bianco	Castellucci
Bini	Castoldi
Bisignani	Cattanei
Bocchi	Cavaliere
Bodrato	Cazora
Bogi	Cecchi
Boldrin	Ceravolo
Bollati	Cerquetti
Bolognari	Cerra
Bonalumi	Cerrina Feroni
Bonifazi	Chiarante
Bonomi	Chiovini Cecilia
Borri	Ciai Trivelli Anna
Borromeo D'Adda	Maria
Borruso	Ciampaglia
Bortolani	Ciannamea
Bosco	Ciccardini
Bosi Maramotti	Cirasino
Giovanna	Citaristi
Bottari Angela Maria	Ciuffini
Bova	Coccia
Bozzi	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Colomba
Bressani	Colombo
Brini	Colonna
Brocca	Conchiglia Galasso
Broccoli	Cristina
Brusca	Conte
Buro Maria Luigia	Conti
Buzzoni	Corà
Cabras	Corallo
Cacciari	Corghi
Caiati	Corradi Nadia
Calaminici	Costa
Calice	Costamagna
Campagnoli	Cuffaro
Cantelmi	Cuminetti
Canullo	D'Alema
Cappelloni	D'Alessio
Cardia	Da Prato
Carelli	Darida
Carenini	De Caro
Carlassara	De Cinque
Carlioni Andreucci	de Cosmo
Maria Teresa	Degan
Carmeno	De Gregorio
Cárolì	Del Castillo
Carrà	Del Donno
Carta	Del Duca
Caruso Antonio	Delfino

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

Dell'Andro	Goria	Miceli Vincenzo	Pucci
Del Pennino	Gottardo	Miceli Vito	Pucciarini
Del Rio	Gramegna	Migliorini	Pugno
De Marzio	Granati-Caruso	Milano De Paoli	Pumilia
De Mita	Maria Teresa	Vanda	Quarenghi Vittoria
De Poi	Granelli	Millet	Quieti
Di Giulio	Grassucci	Misasi	Radi
di Nardo	Guarra	Mora	Raffaelli
Di Vagno	Guerrini	Morazzoni	Raicich
Drago	Guglielmino	Morini	Ramella
Dulbecco	Gullotti	Moro Aldo	Rauti
Erminero	Ianni	Moro Paolo Enrico	Reggiani
Evangelisti	Iotti Leonilde	Moschini	Revelli
Fabbri Seroni Adriana	Iozzelli	Napoli	Ricci
Facchini	Labriola	Napolitano	Romualdi
Faenzi	La Loggia	Natali	Rosati
Fantaci	Lamanna	Natta	Rosolen Angela Maria
Fanti	Lamorte	Nespolo Carla	Rossi di Montelera
Federico	La Penna	Federica	Rossino
Felicetti	La Torre	Niccoli	Rubbi Antonio
Felici	Lettieri	Nicolazzi	Ruffini
Felisetti	Licheri	Nicosia	Rumor
Ferrari Silvestro	Lobianco	Noberasco	Russo Carlo
Ferri	Lodolini Francesca	Nucci	Russo Ferdinando
Fioret	Lombardi	Occhetto	Russo Vincenzo
Flamigni	Lombardo	Olivi	Sabbatini
Fontana	Longo Pietro	Orlano	Salomone
Forlani	Lussignoli	Orsini Bruno	Salvatore Ersilia
Formica	Macciotta	Ottaviano	Salvatore
Fornasari	Maggioni	Padula	Salvi
Forni	Magnani Noya Maria	Pagliai Morena	Sandomenico
Fortuna	Malagugini	Amabile	Sanese
Fortunato	Malfatti	Palopoli	Santuz
Fracchia	Malvestio	Pandolfi	Sarri Trabujo Milena
Franchi	Mammi	Pani	Sarti
Froio	Mancini Vincenzo	Papa De Santis	Savino
Furia	Mancuso	Cristina	Sbriziolo De Felice
Fusaro	Mannuzzu	Pazzaglia	Eirene
Galloni	Marchi Dascola Enza	Peggio	Scalfaro
Galluzzi	Margheri	Pellegatta Maria	Scalia
Gambolato	Marocco	Agostina	Scaramucci Guatini
Garbi	Maroli	Pellizzari	Alba
Gargani	Marraffini	Pennacchini	Scarlato
Gargano	Martini Maria Eletta	Perantuono	Scovacricchi
Gasco	Martino	Pertini	Sedati
Gaspari	Marton	Petrella	Segni
Gatti	Martorelli	Petrucci	Segre
Gatto	Marzano	Pezzati	Servello
Gava	Masiello	Piccinelli	Sgarlata
Giadresco	Mastella	Piccoli	Sicolo
Giannantoni	Matarrese	Pisanu	Signorile
Giannini	Matrone	Pisicchio	Sinesio
Gioia	Mazzarrino	Pochetti	Spagnoli
Giolitti	Merloni	Pontello	Spataro
Giovagnoli Angela	Merolli	Pratesi	Sponziello
Giovanardi	Meucci	Presutti	Squeri
Giuliari	Miana	Principe	Stefanelli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

Stella	Triva
Tamburini	Trombadori
Tamini	Usellini
Tani	Vaccaro Melucco
Tantalo	Alessandra
Tedeschi	Vagli Maura
Terraroli	Vecchiarelli
Tesi	Venegoni
Tesini Aristide	Vernola
Tessari Alessandro	Vetere
Tessari Giangiacomo	Vincenzi
Testa	Vizzini
Tiraboschi	Zaccagnini
Tocco	Zambon
Tombesi	Zarro
Toni	Zavagnin
Torri	Zolla
Tortorella	Zoppetti
Tozzetti	Zoppi
Tremaglia	Zoso
Trezzini	Zuech
Tripodi	Zurlo

Sono in missione:

Cappelli	Martinelli
Cossiga	Mazzotta
Cristofori	Pisoni
Donat-Cattin	Postal
Fracanzani	Sangalli
Galli	Scotti
Laforgia	Zamberletti
Lattanzio	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che sul disegno di legge in esame sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

« La Camera,

visto che il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del trattato di Osimo:

a) disattende categorici impegni presi dal Governo dinanzi alle Camere per la soluzione definitiva e preventiva di gravi problemi concernenti il territorio e le acque territoriali;

b) non recepisce le istanze avanzate da più Commissioni della Camera, all'unanimità o a maggioranza, per un più approfondito esame di questioni giuridiche e socio-economiche;

c) non consente alla regione Friuli-Venezia Giulia, costituzionalmente impegnata, l'adempimento delle indagini conoscitive già predisposte;

d) rinvia, o mediante l'istituto della delega, o addirittura mediante un puro e semplice rinvio legislativo in bianco, la soluzione di talune fra le più delicate questioni connesse alla esecuzione del trattato; decide di sospendere la discussione del disegno di legge in esame; e di rinviarla al momento in cui le predette condizioni preliminari saranno state soddisfatte.

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti propongono che la discussione sulla ratifica del trattato di Osimo sia sospesa, ritenendo indispensabile che il dibattito stesso sia preceduto da un'inchiesta conoscitiva, a cura delle Commissioni affari esteri e industria, sulla zona franca industriale, la cui localizzazione, delimitazione e disciplina hanno dato luogo a critiche e riserve di varia natura, come emerge anche dalle conclusioni della Commissione industria della Camera.

« MALAGODI, BOZZI, COSTA, MAZZARINO, ZANONE ».

« La Camera,

considerate la gravissima emozione e la pressoché unanime condanna che dagli ambienti scientifici e culturali, da quasi la metà del corpo elettorale triestino, da associazioni e organismi nazionali e internazionali fra le più qualificate in tema di difesa dell'ambiente, da tecnici economici e da sindacalisti di massimo rilievo nazionale si sono imposte in queste settimane contro l'accordo istitutivo della zona franca industriale sul Carso;

affermando la conseguente necessità di una indagine conoscitiva da parte del Parlamento, o quanto meno di tempi di maggiore riflessione, onde meglio conoscere (per onestamente deliberare) gli aspetti ecologici, economici, industriali, giuridici e quelli relativi alla occupazione di forza lavoro ed all'investimento di ingenti capitali nazionali, della zona franca industriale sul Carso;

consapevole della grande importanza storica e della necessità di forme sempre più strette e importanti di collaborazione anche economica fra le Repubbliche italiana e jugoslava e delle catastrofiche conseguenze che iniziative errate e pericolose possono determinare proprio per l'amicizia fra i due popoli;

sottolineando nel contempo che gravi dubbi sono oggi generalizzati e evocati da

molte parti sulla idoneità di questo accordo a servire conclamati obiettivi di sostegno all'economia ed alla rinascita di Trieste;

sospende il dibattito sulla ratifica delle intese di Osimo fino al 1° marzo 1977, e ciò in considerazione del fatto che l'articolo 9 del trattato ne lega l'entrata in vigore alla simultanea attuazione dell'accordo economico che prevede la realizzazione di una zona franca industriale sul Carso.

« PANNELLA, FACCIO ADELE, MEL-
LINI, BONINO EMMA ».

Avverto che sono state altresì presentate altre due questioni sospensive, rispettivamente dal deputato Tremaglia e dal deputato Franchi.

A norma del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento avrà luogo su queste sospensive un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione avrà luogo un'unica votazione sulla sospensiva e poi, se questa è approvata, un'ulteriore votazione sulla scadenza.

Avverto inoltre che sulle sospensive è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione per scrutinio segreto da parte del gruppo liberale.

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare la sua sospensiva.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, rispondendo ieri alle nostre questioni pregiudiziali, il collega democristiano, l'onorevole De Poi — che io debbo ringraziare per la cortesia con la quale ci ha risposto, anche se, ovviamente, ha risposto in maniera negativa — ha dichiarato che si cercava di ritardare la scelta per mantenere uno stato di tensione e di incertezza. Era una valutazione politica, onorevole De Poi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, alla quale noi rispondiamo con altre valutazioni politiche, ma rispondiamo con valutazioni politiche che traggono conferma dalla realtà.

Quando, nell'ottobre dell'anno scorso, si discusse in questo ramo del Parlamento dello stesso argomento, noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale eravamo del tutto isolati e si poteva anche pensare che i nostri interventi tendessero

a ritardare la soluzione del problema attraverso una scelta. Si poteva anche pensare, da parte degli avversari, naturalmente anche da parte di avversari in buona fede, che, cercando di ritardare la scelta noi cercassimo di alimentare uno stato di tensione e di incertezza come ha detto l'onorevole De Poi.

La situazione politica dall'ottobre scorso al dicembre di quest'anno è molto mutata, non solo e non tanto perché in questo ramo del Parlamento non siamo isolati — tanto è vero che quest'oggi alle nostre proposte di sospensiva corrispondono quelle di altri due gruppi, sia pur diversamente motivate, ma comunque tendenti a far sì che non ci si inoltri nella discussione generale — ma anche e soprattutto perché si è determinata, in Trieste e in larga parte del Friuli, una situazione di opinione della quale non vogliamo assumere il merito, ma che è andata via via lievitando, scoppiando, sicché oggi vi è uno stato di tensione e di incertezza a Trieste e nella Venezia Giulia, tra i lavoratori, tra i cittadini, tra i giovani delle popolazioni direttamente interessate. E credo ci dobbiamo dare atto che, se per avventura quest'oggi le nostre proposte di sospensiva venissero approvate, lo stato di tensione a Trieste cesserebbe, come credo ci possiate dare atto che, se per avventura (o disavventura) le nostre richieste non fossero approvate dalla maggioranza della Camera, lo stato di tensione in Trieste indubbiamente si accrescerebbe nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi.

Comincio quindi con un rilievo obiettivo per motivare, non ostruzionisticamente, ma positivamente, la nostra proposta di sospensiva. Il rilievo è il seguente: noi rappresentiamo oggi in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ove si dovesse discutere (speriamo di no) anche in quel ramo, la volontà, le attese, le aspirazioni, la legittima tensione della maggioranza della popolazione di Trieste, se è vero, come è vero, che 66 mila firme sono state presentate, 66 mila firme che rappresentano più di tre volte l'elettorato che ha votato per noi a Trieste nelle recenti elezioni politiche.

Da questa considerazione passo ad un'altra sulla quale tornerò più ampiamente quando ci si inoltrerà (se ci si inoltrerà) nella discussione generale. La nostra proposta di sospensiva è motivata in maniera diversa dalle altre. È vero che le nostre motivazioni sono politiche, sono nazionali,

e non traggono alimento soltanto dalle considerazioni economiche relative all'istituzione tanto dibattuta della zona franca a cavallo di Trieste; ma è anche vero che le posizioni in materia socio-economica sostenute da altra parte e condivise da un larghissimo numero di triestini e di giuliani non avrebbero giustificazione effettiva se in precedenza non si fosse determinata, a causa di questo trattato, una profonda lacerazione spirituale nell'animo dei triestini e dei giuliani. Non si ferisce l'anima di una città senza ferirne il corpo, e non si ferisce il corpo vivo di una città senza ferirne l'anima. Sicché le nostre questioni pregiudiziali e sospensive, e le posizioni di merito che assumeremo se per disavventura le sospensive fossero respinte, partono da posizioni serie, globali, non si alimentano di sentimentalismo o di nostalgie, ma guardano alla realtà viva di una città, di una gente, che sono state martoriate prima nello spirito e ora minacciano di essere tradite e martoriate nel corpo, cioè negli interessi sociali ed economici più vivi e più validi.

La nostra richiesta di sospensiva contrasta con la straordinaria fretta che questo Governo ha dimostrato nel portare in Consiglio dei ministri prima, e in Parlamento poi, la ratifica del trattato di Osimo. Ella ricorda, onorevole Forlani, quanto gli organi di stampa discussero, immediatamente dopo la « non sfiducia » all'onorevole Andreotti, sul calendario dei lavori del Consiglio dei ministri, che in questa occasione ha avuto più importanza che in tutte le precedenti, perché si sapeva (era stato detto anche in quest'aula all'atto della « non sfiducia ») che i partiti « dell'astensione » — e prima di tutti il partito comunista — avrebbero giudicato il Governo non solo dai programmi, ma dagli adempimenti, dai tempi di attuazione. Sicché l'opinione pubblica considerò con particolare interesse il calendario delle riunioni del Consiglio dei ministri dopo la « non sfiducia ».

E certamente non a caso, il 7 settembre, il primo argomento all'ordine del giorno della prima riunione del primo Consiglio dei ministri del primo Governo della « non sfiducia » (onorevole Forlani, ella lo sa perfettamente bene) fu la ratifica del trattato di Osimo. Per motivi obiettivi? Perché il trattato non aveva potuto essere ratificato allo scadere della precedente legislatura, conclusa anticipatamente? Si po-

trebbe anche crederlo, se la precedente legislatura, conclusa anticipatamente, avesse lasciato sul tappeto soltanto il disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo e se, tra i tanti problemi disattesi, non realizzati, non presi in considerazione dal Parlamento nella decorsa legislatura, questo fosse stato il più urgente, nella drammatica situazione del nostro paese, dal luglio o dall'agosto in poi.

Ma sappiamo tutti che numerosissimi problemi erano rimasti insoluti allo scadere anticipato della precedente legislatura; soprattutto, sappiamo tutti che l'opinione pubblica, nonché gli ambienti politici (esclusi taluni ambienti politici) di tutto si attendevano che il Consiglio dei ministri si occupasse prioritariamente all'inizio del mese di settembre, tranne che del trattato di Osimo. I problemi che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto affrontare e che successivamente ha cominciato ad affrontare non erano certamente questi, bensì quelli connessi alla crisi socio-economica del nostro paese.

Di conseguenza, credo di poter dire che la nostra richiesta di sospensiva, in termini politici o — se mi si consente — in termini di moralità politica e nazionale, è una richiesta-sfida in confronto alla fretta-sfida che questo Governo ha dimostrato perché prioritariamente il trattato di Osimo fosse ratificato, per evidente, non dico suggerimento, ma imposizione del partito comunista italiano, il quale infatti « scalpita » in questi giorni, di fronte a quello che viene definito un nostro ostruzionismo, mentre — lo stiamo dimostrando — si tratta soltanto di prese di posizione che ci sembrano responsabili.

Vengo immediatamente al merito della mia proposta di sospensiva, che ho consegnato ieri alla Presidenza della Camera, e che chiarirò nei suoi punti essenziali. Uno dei principali argomenti a sostegno di questa richiesta di sospensiva sta nella natura, singolare e anomala, di questa legge di ratifica.

Nella seduta di ieri abbiamo svolto le pregiudiziali di costituzionalità. Svolgendo una di esse — una tra le più importanti — l'onorevole Pazzaglia, in riferimento all'articolo 76 della Carta costituzionale, ha affermato di voler sorvolare su un tale argomento, in sede di pregiudiziale di costituzionalità, poiché era piuttosto un argomento valido per una sospensiva. Ed io comincio proprio da questo argomento.

Si tratta di un disegno di legge di ratifica di un trattato internazionale indubbiamente anomalo perché, anche se vi sono precedenti in questo senso (se sono bene informato, non vi sono più di due o tre precedenti), di solito i disegni di legge di ratifica di trattati internazionali — come l'onorevole ministro mi insegna — consistono di un solo articolo (« si ratifica il trattato ») e di conseguenza la legge di ratifica consiste di un articolo unico. Qui ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di ratifica composto di più articoli, per il motivo che si tratta di un disegno di legge di delega.

Non accenno neppure ai motivi di incostituzionalità ai quali si è riferito ieri l'onorevole Pazzaglia. La Camera ha ritenuto di disattenderli. Guardo, invece, al merito di questa singolare delega. Perché? Perché, ammesso e concesso che siamo in regola con la Carta costituzionale — e cioè ammesso e concesso che la delega al Governo sia per tempo limitato (18 mesi) e con criteri e principi chiaramente fissati — c'è una domanda, onorevole ministro, che le rivolgo in termini sostanziali e non formali, in termini politici e anche giuridici.

Quando l'articolo 76 della Costituzione parla di delega al Governo, si esprime esattamente. Ma in questo caso, onorevole ministro, con legge dello Stato italiano noi deleghiamo due Governi — il Governo italiano e il Governo iugoslavo — perché se, per avventura, il governo iugoslavo non concordasse con il Governo italiano nel rispettare i tempi, i criteri, i principi, io penso che questo trattato resterebbe inattuato in alcune delle sue parti fondamentali. E io vorrei sapere quale garanzia ha il Governo italiano, in linea politica, che il governo iugoslavo si lasci « delegare » dal Parlamento italiano.

Perché i casi sono due: o i principi, i criteri e anche i tempi che sono stati inseriti in questo disegno di legge sono stati inseriti soltanto per rendere ossequio formale alla Carta costituzionale italiana, e quindi per costringere in qualche modo il Parlamento ad andare avanti; oppure questi tempi e soprattutto questi criteri e questi principi corrispondono ad una trattativa già intercorsa con il governo iugoslavo. E se la trattativa è già intercorsa; se il governo iugoslavo ha già accettato i tempi, ha già accettato i principi, ha già accettato i criteri su così delicate materie e quindi altro non resta, in sostanza, che mettere

su carta gli oggetti definiti sulla base dei principi e criteri accettati pacificamente da entrambi i governi; e se per caso il governo iugoslavo è nella condizione di offrire anche alle nostre interne opposizioni quelle garanzie che in verità il Governo italiano non ci sembra offra, per quale ragione presentarci una legge di questo genere, così complessa? Perché non avete lasciato passare (dall'anno scorso ad oggi sono passati dodici dei diciotto mesi) altri sei mesi, se per avventura proprio diciotto mesi occorrevano? E perché non ci avete presentato un trattato perfetto invece di un trattato imperfetto, incompleto e generico, sottoposto — ripeto — non voglio dire all'arbitrio (per carità!), ma al doveroso adempimento da parte del Governo italiano e del Governo iugoslavo?

Vuole che le dimostri, anche secondo la lettera del disegno di legge da voi presentato, che io non sto abbandonandomi alla fantasia, ma sto guardando alla realtà anche in termini legislativi e giuridici? Della delega si occupano gli articoli 3, 4 e 6 di questo disegno di legge. Orbene, all'articolo 3 si dice prima: « Il Governo... è autorizzato a... »; e poi si dice, nello stesso articolo 3, a proposito di altre materie: « Il Governo... è altresì delegato a... ». All'articolo 4 si dice: « Il Governo è altresì autorizzato a... »; all'articolo 6 si dice: « La rideterminazione dei coefficienti di maggiorazione... e le modalità... saranno rivedute, con decreti aventi forza di legge da emanare dal Governo... ».

Conoscendo, onorevole ministro, la tipica superficialità — se posso permettermi di dirlo senza recare grave offesa ad alcuno — di certi uffici legislativi governativi, in un primo tempo ho pensato che questa terminologia, certamente inesatta dal punto di vista costituzionale (« Il Governo è autorizzato a... ») fosse frutto di una svista. Ma, esaminando meglio, mi sono reso conto che non è così e che si dice nella legge « è autorizzato a... » invece che « delegato a... » quando si tratta non di una delega, ma di una autorizzazione, perché delegati sono entrambi i governi. Sicché in questo disegno di legge — e glielo dimostro, onorevole ministro — l'articolo 3 dice: « Il Governo... è autorizzato ad emanare... le norme necessarie... ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse... ». Sfido che il disegno di legge dice « autorizzato a... » e non « de-

legato a... »! Perché è una autorizzazione che noi gli diamo a trattare con il Governo jugoslavo, perché il Governo jugoslavo consenta ad emanare le norme necessarie ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti ratificati e a rendere possibile l'attuazione delle misure connesse. Perché se per avventura il Governo jugoslavo, trattandosi di materia che viene codificata in un trattato, non fosse d'accordo lungo l'iter e interpretasse i principi e i criteri direttivi e anche i tempi di attuazione in maniera difforme dalla vostra, voi vi sgancereste dall'ossequio alla Costituzione della Repubblica italiana, dicendo che questa non è parte delegata, è parte autorizzata. E lo stesso vale per l'articolo 3 nella parte successiva, dove si dice esattamente: « Il Governo... è altresì delegato ad emanare con uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, le norme necessarie a favorire attività culturali » e iniziative connesse (attività culturali nostre); « ad assicurare l'adozione di misure assistenziali atte a facilitare lo stabilimento sul territorio nazionale dei cittadini italiani » (sono italiani che si trasferiscono e sono nostre misure autonome, e quindi delegate).

Ma all'articolo 4 il Governo è « autorizzato a » emanare norme per realizzare infrastrutture e impianti diretti al potenziamento economico del territorio di confine. Qui non dite « delegato a », perché non potete dare luogo — come il senso del trattato dimostra, e come la polemica in corso ampiamente dimostra — ad una delega su una materia nella quale, ripeto, contemporaneamente il Parlamento italiano dovrebbe delegare anche il Governo jugoslavo.

Invece all'articolo 6 il Governo è « delegato a » rideterminare i coefficienti di miglioramento degli indennizzi per i beni abbandonati, perché questa è una misura che autonomamente può e deve prendere il Governo italiano.

Ma allora, signor ministro, mi consenta di dirlo, questo è un imbroglio, questo è un volgare imbroglio! Voi siete convinti *a priori* che incontrerete delle grosse difficoltà lungo l'iter di attuazione di questo disegno di legge; sapete *a priori* che il Governo jugoslavo potrà consentire o no — e probabilmente non consentirà, e certamente tirerà la corda — nell'attuazione delle norme fissate genericamente nel trattato. E avete ragione di pensare ciò, perché la trattativa non è finita, perché la trattativa continua. Voi ci chiamate a ratificare un trattato che è

in fieri, ci chiamate a ratificare un trattato per poter cedere subito alla Jugoslavia ciò che la Jugoslavia ha voluto, senza offrire alcuna contropartita di garanzie, non dico di garanzie di vantaggio, ma almeno di non assoluto e tassativo svantaggio alla controparte, che poi dovrebbe essere la vostra, che è la nostra, che è l'Italia, che è la popolazione italiana, che è in questo caso, soprattutto a Trieste, il mondo italiano del lavoro e della produzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

ALMIRANTE. Questo è un imbroglio che noi denunziamo, e che non mi sembra sia stato denunziato da alcuno. Suggestisco la denuncia di questo imbroglio a quelle altre parti politiche che parlano della zona franca come se il problema della zona franca potesse essere risolto anche dopo (e malgrado) la ratifica di questo trattato. No: una volta che avessimo ratificato il trattato, approvando questo disegno di legge, noi ci troveremmo, come italiani, voi vi trovereste, come Governo italiano, con le mani legate, o con le mani alzate di fronte alle ulteriori pretese jugoslave. Sarà la vostra posizione: non è certamente la nostra, non è quella dei triestini e dei giuliani, io credo. Ed io sottolineo anche alla Presidenza della Camera questo atteggiamento enormemente scorretto da parte di un Governo che finge di presentarci un trattato concluso da ratificare e ci presenta delle trattative da autorizzare, che finge di presentarci una legge-delega costituzionalmente corretta, e ci presenta una legge che in parte è di delega, ma in parte è « di autorizzazione ». Io non conosco, onorevole ministro, leggi « di autorizzazione ». Mi vuole spiegare in che cosa consistono? Tra le fonti del diritto non le ho mai trovate. Cos'è, questa: una legge-quadro, per caso? Una legge-cornice nella quale debba inquadarsi la ratifica di un trattato? Io non lo so, signor ministro; ma, dopo quanto le sto dicendo a proposito dell'istituto della delega, riterrei che la cosa più saggia, la più utile, da ogni punto di vista, anche e forse soprattutto da parte di coloro che sono favorevoli alla ratifica del trattato sarebbe una sospensiva a tempo determinato. Le scadenze ci sono: sono passati dodici mesi; lasciamone passare altri sei; ed entro sei mesi il Governo italiano ci presenti, dopo essersi accordato con la

Iugoslavia, l'attuazione di quei principi estremamente generici che sono contenuti negli articoli 3, 4 e 6 di questo disegno di legge per quanto concerne le autorizzazioni, cioè queste deleghe che non sono nemmeno in bianco, ma sono deleghe improprie.

Credo che questa sia una argomentazione piuttosto obiettiva e valida; e può darsi che l'onorevole Presidente del Senato, quando intervenne a conclusione del dibattito che si svolse il 9 di ottobre dell'anno scorso, abbia pensato anche a questo, quando disse: « Il rispetto dei principi di giustizia e la radicata fiducia che il tempo aiuti la ragione a prevalere giustificherebbero un voto interlocutorio »: ed io sto appunto chiedendo un voto interlocutorio. L'onorevole Fanfani riteneva un anno fa che la fiducia che il tempo aiutasse la ragione a prevalere potesse determinare un voto interlocutorio; ciò significa che il Presidente del Senato un anno fa, quando non aveva ancora assunto quella carica con i voti determinanti del partito comunista, riteneva più ragionevole non approvare, non ratificare, che approvare e ratificare. La cura comunista, l'iniezione di voti comunisti sotto la poltrona dell'attuale Presidente del Senato evidentemente non ha giovato alla lucidità della sua visione politica, se è vero, come è vero, che egli sembra credere oggi ragionevole quello che un anno fa ragionevole non gli sembrava.

La mia è una osservazione politica di passaggio, ma credo abbastanza pertinente e con vasti riferimenti alla situazione politica attuale del nostro paese. Sembra però che l'onorevole Andreotti sia allergico a considerazioni di saggezza, di prudenza; e sembra sia allergico a siffatte considerazioni anche quando esse vengono svolte da uomini del suo stesso partito.

Spero, mi auguro vivamente che l'onorevole Tombesi intervenga in questo dibattito. Per la verità, mi ero un po' illuso che intervenisse in appoggio alle pregiudiziali, così come oggi mi illudo che egli voglia e possa intervenire in appoggio alle richieste di sospensiva, perché in verità - non so se ambisco troppo - questa proposta di sospensiva la rivolgo alla Presidenza della Camera e ai colleghi anche a nome di quei deputati della democrazia cristiana cui è stato posto il silenziatore.

Noi siamo così poco democratici che proprio oggi - certo per caso - abbiamo udito annunciare dal Presidente una piog-

gia di richieste di autorizzazione a procedere contro di noi per tentata ricostituzione del disciolto partito fascista, ma se il partito fascista ebbe il torto - e certamente lo ebbe - di mettere la mordacchia al Parlamento, come la mettiamo con l'onorevole Andreotti che, se devo credere a *Difesa Adriatica* (che è il settimanale dei giuliani e dei dalmati), in una riunione di gruppo, quando qualche deputato (e in particolare l'onorevole Tombesi e il senatore Barbi, benemerito della causa giuliana e triestina) ebbe ad avanzare la proposta che il problema fosse riconsiderato, rispose: « All'amico Tombesi vorrei dire, a proposito dell'accordo di Osimo, che con queste cose non si scherza. C'è stato un approfondito dibattito nel Parlamento italiano, un'autorizzazione al Governo di firmare l'accordo, avvenuta, tranne alcune singole e comprensibili eccezioni, con il consenso di tutti gli schieramenti, esclusi i soli missini. Su questo punto in sede di ratifica non è neppure immaginabile di tornare a pensare ». Voglio ripeterlo: « ...neppure immaginabile di tornare a pensare. Se poi tu potrai, con i tuoi suggerimenti, farci fare un po' meglio la zona franca, questo sarà possibile e ti ringraziamo ».

Voglio sperare che i colleghi democristiani abbiano dal signor Presidente del Consiglio qualche maggiore libertà, non solo quella di tentare di fargli fare un po' meglio la zona franca, ma anche quella di farla franca dinanzi ad un Presidente del Consiglio che sembra essere allergico al ragionamento, al tentativo di ripresentarci.

E come vogliamo considerare, signor Presidente del Consiglio, i 66 mila triestini che hanno firmato? E come vogliamo considerare la proposta di legge di iniziativa popolare che proprio oggi è stata assegnata in sede referente? Oggi, infatti, sono state annunciate due autorizzazioni a procedere: quella contro di noi e quella contro di voi e contro la vostra politica. Quella contro di noi ci onora altamente perché viene dal regime, quella contro di voi non credo vi onori tanto ed anzi vi dovrebbe preoccupare, perché viene dal popolo. È strana questa democrazia, che fa i processi di regime e poi si fa processare dal popolo senza battere ciglio.

Come mai la Presidenza della Camera non ha ritenuto, in segno di rispetto verso 66 mila triestini, di dire: proprio oggi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

arriva questa proposta di legge modificativa del disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo ed è quindi giusto fermarci e discutere tutto insieme? Tra l'altro, nel regolamento della Camera è stabilito che devono essere discussi insieme i progetti di legge di analogo contenuto. So bene che sarebbe irriuale una proposta regolamentare in questo senso, ma la mia non è una proposta regolamentare, è una proposta politica, una proposta nazionale, una proposta che tende ad attribuire al Governo un minimo di rispetto nei confronti della maggior parte dei cittadini e degli elettori triestini e giuliani. Cosa vi costa? Quali scadenze vi sono? Forse che non andremo in vacanza a Natale?

I colleghi di tutte le parti politiche non ambiscono ad altro. Si stanno accelerando i lavori perché il 19, il 20, il 21 dicembre — non so quando — il Parlamento possa prendere le sospirate vacanze. Ma allora lavoriamo anche durante le feste, se necessario, se volete che il trattato venga ratificato! Ma, per lo meno, ai 66 mila triestini che protestano e che fanno concrete proposte date la possibilità di dire che il Parlamento italiano non li ha presi in giro, perché ratificare il trattato prima di prendere in considerazione una proposta di legge di iniziativa popolare emendativa della sostanza del trattato stesso significa prendere in giro 66 mila triestini e mettere sotto i piedi la Costituzione, laddove essa concede ai cittadini il diritto di raccogliere firme per presentare proposte di legge di iniziativa popolare. Che Parlamento è questo? Questo appello lo rivolgo alla Presidenza della Repubblica che dovrebbe occuparsi di questi problemi, se vogliamo che gli stati di tensione non montino nel paese. Cosa andrete a raccontare ai triestini nei prossimi giorni? Vi abbiamo consentito di portare 66 mila firme in Parlamento, ma siccome c'è fretta, siccome bisogna far presto e siccome ce ne vogliamo andare in vacanza, abbiamo semplicemente annunziato la vostra proposta di legge e proprio perché l'abbiamo annunziata siamo andati oltre.

CUFFARO. Ma che c'entrano le 66 mila firme con il trattato?

ALMIRANTE. Cosa c'entrano? Le firme sono apposte a una proposta di legge che in sostanza modifica il trattato. Onorevole collega, cerchi di studiare per lo meno le cose di cui fa finta di occuparsi, visto che

è in quest'aula! La proposta di iniziativa popolare è modificativa della legge, e poiché è modificativa della legge è anche modificativa del trattato. È un profondo ignorante, dal verbo ignorare! È un perfetto ignorante, irriguardoso, irrispettoso nei confronti di un popolo che viene gabellato in quest'aula.

CUFFARO. È lei che cerca di gabellare la volontà dei triestini come conferma al trattato; cosa che non è vera. Le firme sono per la zona franca. (*Proteste del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, continui.

GUERRINI. Ha soltanto interrotto!

ALMIRANTE. Certo, ha soltanto interrotto, ma bisogna vedere come si interrompe e che cosa si dice. Io ho risposto ad una interruzione.

CUFFARO. Certo, interrompevo dicendo che le 66 mila firme non sono contro il trattato, per la cui ratifica lei chiede la sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere. Continui, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Continuo, altrimenti dice altre sciocchezze.

CUFFARO. Onorevole Almirante, le sciocchezze le ha dette sempre lei, e alle sciocchezze ha fatto seguire altre cose contro il nostro paese (*Proteste a destra*). A questo punto, signor Presidente, lo richiami perché non si può parlare così in Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'ho pregato di non interrompere!

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. È uno nuovo!

CUFFARO. Uno nuovo...?

BAGHINO. Altrimenti come dimostra che sono sciocchezze? (*Proteste del deputato Cuffaro*).

PRESIDENTE. Vuole ancora continuare, onorevole collega? Proseguo, onorevole Almirante.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

ALMIRANTE. Signor Presidente, io vengo aiutato in questa difficile opera quando mi si interrompe. Ringrazio.

PANNELLA. E allora non è esattamente vero quello che lei dice. Tanto per aiutarla!

ALMIRANTE. Grazie. Ascolterò volentieri poi l'onorevole Pannella che certo avrà la bontà di ascoltare me dato che parlo di cose che lo interessano. Non se ne parla solo a Trieste: si sta anche qui per fare il proprio dovere.

Un altro valido motivo da me avanzato per giustificare questa proposta di sospensiva sta nell'inadempienza dell'ex Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, il quale, parlando ufficialmente a nome del Governo il 1° ottobre dell'anno scorso, ebbe a dire in quest'aula: « Premetto che le intese territoriali, giuridiche ed economiche costituiranno un tutto unico ed entreranno in vigore contemporaneamente ». Ecco un altro aspetto, signor ministro, dell'imbroglio che ho denunciato prima; l'imbroglio che ho denunciato prima era politico, e anche giuridico e legislativo: l'imbroglio che denuncio adesso è di carattere nazionale. L'onorevole Rumor, un anno fa, disse che il trattato sarebbe entrato in vigore contemporaneamente alle intese relative alla sistemazione definitiva del confine (intese territoriali), alle intese relative al trattamento dei cittadini italiani residenti nella zona B (intese giuridiche) e alle intese relative alla zona franca e agli altri aspetti socio-economici del trattato (intese di carattere economico). « Un tutto unico », diceva l'onorevole Rumor. Perché l'onorevole Rumor diceva « tutto unico » e diceva « contemporaneamente »? È evidente: perché da un lato, su un piatto della bilancia, egli depositava la dolorosa rinuncia — come egli stesso diceva — alla zona B, e dall'altro, sull'altro piatto della bilancia, metteva la stabilità del confine, la tutela della minoranza etnica e linguistica italiana, e i vantaggi economici che sarebbero derivati a Trieste ed anche a Gorizia dalla conclusione del trattato.

Un anno dopo il Governo è inadempiente sia dal punto di vista delle intese territoriali, sia dal punto di vista delle intese giuridiche, sia dal punto di vista delle intese economiche. Nel migliore dei casi rinvia e nella peggiore fra le ipotesi, che è quella che riguarda le intese territoriali, il Governo — mi dispiace — bara al gioco.

Non mi soffermo neanche per un minuto sulla colossale *gaffe* dell'ex ministro degli esteri Rumor, che l'anno scorso assicurò che il Sabotino tornava all'Italia, mentre la bandiera italiana non era mai stata ammainata dalla vetta del Sabotino. Per carità, un ministro degli esteri può perfettamente ignorare i confini del suo paese! Ma non è lecito ad un Governo, chiunque lo rappresenti collegialmente, ingannare il Parlamento e tentare di ingannare il paese attraverso la fissazione di un limite di confine che non è quello che era stato garantito.

So bene che potrebbe apparire perfino ridicolo, nella vastità del mondo, riferirsi a 650-800 ettari di territorio italiano indebitamente occupato dallo straniero; ma penso che l'onorevole Forlani sia d'accordo con me nel ritenere che in questo caso valga il principio e, anche se si trattasse di un metro quadrato di terra italiana, non sarebbe lecito, da parte del Governo, dare per risolto un problema che è stato risolto alla rovescia, oppure non è stato risolto affatto e rimane aperto.

Vi son poi, onorevole ministro, i problemi connessi agli impegni assunti dalla regione Friuli-Venezia Giulia, che costituzionalmente è chiamata ad intervenire e ad interferire in maniera preventiva nei riguardi della ratifica del trattato e in maniera successiva nei riguardi degli adempimenti che dalla ratifica e dall'approvazione della legge in questione deriveranno.

Risulta in maniera formale e ufficiale che, in guisa preventiva, la regione Friuli-Venezia Giulia, nel maggio di quest'anno, ha disposto la costituzione di una commissione economica regionale che avrebbe dovuto recarsi — non so se si sia recata — in Jugoslavia, avendo come compiti l'analisi della struttura industriale jugoslava, dei fattori dinamici dello sviluppo, della stima della capacità di espansione dell'industria jugoslava. Non mi risulta che questa Commissione si sia recata in Jugoslavia; mi risulta invece che questa commissione non è stata ancora in grado di svolgere il suo lavoro che faceva parte degli adempimenti preventivi, da parte della regione Friuli-Venezia Giulia, per poter esprimere un compiuto avviso in ordine agli aspetti più delicati, dal punto di vista socio-economico, di questo disegno di legge.

Anche questa è una motivazione, credo valida, di sospensiva. Ma le motivazioni forse più valide sono state poste in essere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

da alcune Commissioni permanenti della Camera dei deputati negli scorsi giorni e nelle scorse settimane.

Leggo il parere della IV Commissione giustizia: « La Commissione giustizia, esaminato il disegno di legge n. 440, esprime parere favorevole, manifestando per altro la preoccupazione che l'articolo 5 del protocollo sulla zona franca » — quella tale parte che non riguarderebbe il trattato — « possa configurare, per rapporti di lavoro nei quali siano parti anche cittadini italiani, una normativa più sfavorevole di quella italiana per il lavoratore ».

Onorevole ministro, la Commissione giustizia ha espresso una preoccupazione, e l'ha espressa all'unanimità. La preoccupazione è estremamente grave: concerne il destino dei cittadini italiani, dei lavoratori italiani. Vogliamo, vuole lei, si sente lei di rivolgere ai lavoratori e ai cittadini italiani della zona B, e della Venezia Giulia in genere, il discorso di Traiano alla vedovella: « Quando torno ti rendo giustizia »? La vedovella risponderrebbe: « E se tu non torni? ».

Io le auguro, onorevole Forlani, di essere alla testa del dicastero degli esteri per tanti altri anni, qualora lei se lo auguri. Per carità, non è questo certamente il problema e la sospensiva non è diretta a sospendere lei dalle sue funzioni di ministro degli esteri: è diretta, al contrario, a consentirle di adempiere — se mi consente — più dignitosamente, dal punto di vista nazionale, tali funzioni. Si sente lei di accogliere senza batter ciglio un parere così pesantemente dubitativo, espresso da un'intera Commissione, ivi compresi i colleghi della sua parte, i quali esprimono parere favorevole in genere, ma dubitano che il trattato possa tutelare davvero dal punto di vista giuridico i cittadini italiani? E poiché la possibilità di tutelare davvero i cittadini italiani esiste, attuando quel che nel disegno di legge è delegato, concordando ora e prima quel che nel disegno di legge è delegato, garantendo in effetti quel che si promette vagamente di garantire, non le sembra, onorevole Forlani, che una rimediazione, una riconsiderazione, una revisione e quindi una sospensiva dell'esame di questo disegno di legge in questo momento sarebbero più che valide e sacrosante?

Quanto alla Commissione trasporti, essa si è espressa favorevolmente, con qualche osservazione non rilevantisima, ma prendendo atto con molto riguardo — devo dire

— delle considerazioni contrarie del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in seno alla Commissione stessa, e riportando il parere della opposizione negli atti parlamentari. Mi riferisco soltanto ad un punto, che mi sembra molto grave, rilevato dai nostri colleghi — che ringrazio — della Commissione trasporti. Ai componenti della X Commissione non è stata fornita nessuna documentazione in merito. In merito a che cosa? Alla integrità territoriale, con particolare riguardo alla questione delle acque territoriali.

Ieri, discutendosi delle pregiudiziali di costituzionalità, i colleghi del mio gruppo, e soprattutto l'onorevole Pazzaglia, hanno parlato di vari trattati internazionali, della Carta dei diritti dell'uomo violata attraverso questo trattato e attraverso la legge per la sua ratifica. Non mi pare che abbiamo parlato della Convenzione di Ginevra sulle acque territoriali. Se io non erro, la Convenzione di Ginevra sulle acque territoriali, che è di parecchi anni fa, è stata madornalmente violata in questo trattato perché, pur essendo le coste italiane interessate più di quelle iugoslave e pur affacciandosi a queste acque una città come Trieste, molto più popolosa delle città passate alla Jugoslavia che si affacciano su quella parte dell'Adriatico, il limite delle acque territoriali è stato rettificato, anziché a favore dello Stato italiano, a favore di quello iugoslavo.

L'onorevole Natali scuote la testa. Non mi sto riferendo ai fondali, onorevole Natali, questione che tratteremo quando parleremo del merito. Ci siamo abbastanza informati. So che la questione relativa ai fondali è controversa. So che si sostiene da talune parti triestine, non soltanto parlamentari, che i fondali concessici sono talmente bassi che le navi di grosso tonnellaggio non vi possono passare. So che da altre parti si sostiene il contrario. Io non sono un esperto, e non sono in condizione di pronunciarmi. Cerco di essere obiettivo e sereno, e non pretendo che abbiano ragione a questo riguardo coloro che lamentano che le acque lasciate all'Italia abbiano i fondali troppo bassi. Questo è un altro problema. Risulta dalle carte che abbiamo potuto esaminare.

Esiste una rettifica nella delimitazione delle acque territoriali che è a vantaggio dello Stato iugoslavo, il che contrasta in pieno con la convenzione di Ginevra. Ammesso che io dica una cosa errata e che

una cosa errata abbiano ritenuto i membri della Commissione che si è occupata di questo problema, è molto strano che essi non siano stati messi in grado di avere a disposizione delle carte, e quindi di esprimere un loro giudizio o di affidare un giudizio a tecnici. Non sono problemi irrilevanti. Sono problemi di grosso peso per l'avvenire commerciale di Trieste, e non possono assolutamente essere affrontati in questo modo. Il parere contrario di una parte della Commissione trasporti doveva dunque invitare il Governo a rimeditare sulla questione.

La Commissione che si è espressa più coraggiosamente — o all'unanimità o a maggioranza — a favore di una revisione, di una rimeditazione del disegno di legge di ratifica, è stata la Commissione industria. Non voglio fare perdere tempo ai colleghi (perché so che devo rispettare per questo mio intervento dei limiti regolamentari che non voglio superare), ma l'intero parere della XII Commissione permanente richiede, quanto meno, una revisione ed una rimeditazione seria e profonda del disegno di legge. Per la parte relativa all'istituzione della zona franca ed alla cooperazione economica, la Commissione all'unanimità invita la Commissione di merito a considerare positivamente la possibilità di effettuare una rapida udienza conoscitiva.

Vi chiedevano un'udienza conoscitiva rapida; che ci voleva ad accogliere questa richiesta? Sappiamo, purtroppo, che le udienze conoscitive nel nostro Parlamento sono molte volte — non offendo nessuno — più formali che sostanziali. Si chiedeva una udienza rapida, e sarebbe bastato fare intervenire da Trieste qualche tecnico, qualche competente, qualche docente universitario. Ma, guarda caso, 181 docenti universitari — se non erro — su 193 docenti delle facoltà tecniche e scientifiche triestine hanno firmato un appello contro la zona franca. Ed allora non avevate la possibilità materiale di dar luogo ad una udienza conoscitiva rapida, o non rapida. Siete in queste condizioni: avete contro di voi, per questa parte del disegno di legge di ratifica, tutti coloro che a Trieste si occupano seriamente, da anni, di questi problemi, e se ne occupano in sede tecnica, socio-economica, a prescindere dalla passione nazionale. Docenti di tutte le parti politiche hanno firmato un appello contro questa parte del trattato, e voi non siete in grado di mettere in grado una Commissione parlamentare di fare una udienza conoscitiva

rapida, o non rapida, senza sentirvi dire che bisogna modificare largamente, almeno in questa parte, il disegno di legge di ratifica. E vi opponete a delle richieste di sospensiva? Mi sembra che la vostra posizione sia pesantemente contraddittoria, e comunque molto debole.

La maggioranza della Commissione industria, poi, rileva la necessità che la Commissione di merito, nell'affrontare l'esame dell'articolo 3 e dell'articolo 10 dell'accordo, tenga presente l'assoluta necessità di raccordare la protezione di piccoli e medi imprenditori italiani in presenza del diverso regime penale jugoslavo. Come può la Commissione di merito raccordare un regime penale italiano ad un regime penale jugoslavo? Senza rilevare, poi, che il raccordo non è possibile, che il disaccordo è nei fatti e che di questo disaccordo verranno a subire le conseguenze gli operatori economici italiani. Sono questioni di merito di grossissima rilevanza.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, vorrei pregarla di concludere, perché i 45 minuti a sua disposizione sono già trascorsi.

ALMIRANTE. Me ne hanno portati via alcuni, signor Presidente. Mi accingo comunque a concludere.

PRESIDENTE. Altri cinque minuti, onorevole Almirante. Il suo gruppo ha chiesto la deroga ai limiti di tempo, ma essa si riferisce agli interventi in sede di discussione sulle linee generali.

ALMIRANTE. Non desidero metterla in difficoltà, signor Presidente, e la assicuro che entro cinque minuti avrò senz'altro concluso.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ALMIRANTE. La XIII Commissione lavoro ha espresso parere favorevole con la seguente osservazione: « Si esprime l'opportunità che il Governo proceda con sollecitudine alla conclusione dell'accordo in materia di assicurazioni sociali e pensioni di vecchiaia previsto dall'articolo 5, ultimo comma, che richiama l'articolo 5, primo comma, del trattato ». Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da sorridere. Si parla di concludere con sollecitudine l'accor-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

do in materia di pensioni di vecchiaia. Per gli italiani della zona B, credo che questa sia una espressione veramente esatta.

Voglio sperare che questo accordo venga concluso con sollecitudine, ma se lo avete concluso prima, in modo da sottoporci un accordo — e non chiederci la ratifica a tutti i costi, prima dell'accordo, persino sulle pensioni di assicurazione e di vecchiaia — credo che avreste fatto assai meglio, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo.

Se avessi tempo, e non ne ho, farei un'altra osservazione che mi limito soltanto, signor Presidente, ad enunciare. Non si tratta soltanto di una legge di delega, ma di una legge ancor più singolare: si tratta di una legge di rinvio. Oltre alle deleghe, ci sono i rinvii; non so se la nostra Costituzione, se il nostro ordinamento giuridico consentano ad una legge di aggiungere alle deleghe in bianco — come ho dimostrato — i rinvii che sono ancora più in bianco. Mi limito a citarli. All'articolo 4 del trattato si dice che « i due Governi concluderanno », poi ancora che « i due Governi inizieranno negoziati » entro due mesi, che « i due Governi esamineranno ». All'articolo 5 del trattato si dice che « le due parti concluderanno appena possibile », e poi che « i due Governi inizieranno i negoziati entro il termine di due mesi ». E tutto ciò cosa riguarda, signor Presidente? Riguarda soprattutto i beni abbandonati, il trasferimento dei fondi, le pensioni di vecchiaia, le assicurazioni sociali, la sorte di povera gente martoriata spiritualmente prima e fisicamente poi.

È in nome di questa povera e cara gente giuliana che io insisto sulla questione sospensiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, in relazione alle osservazioni che ella ha fatto nel corso del suo intervento sulla presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare n. 858, riguardante la zona franca di Trieste, desidero informarla che tale proposta è stata depositata il 30 novembre, cioè quando il disegno di legge di ratifica del trattato di Osimo era già in stato di relazione da cinque giorni. Per tali motivi, a norma dell'articolo 77 del regolamento, la proposta di iniziativa popolare non avrebbe potuto essere abbinata al disegno di legge attualmente all'esame di questa Assemblea.

ALMIRANTE. Se si sospende, si può abbinare! Sono sicuro che ella voterà per la sospensione!

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di illustrare la sua sospensiva.

TREMAGLIA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, innanzitutto dobbiamo fare attenzione alla fretta nell'esaminare questo trattato di Osimo, senza considerare tutte le preoccupazioni e le perplessità che non vengono soltanto dalla nostra parte politica.

Signor ministro degli esteri, è necessaria una attenta riflessione prima di liquidare con facilità, e senza — voler offendere nessuno — talvolta con facilitone, pregiudiziali o richieste di sospensiva, soprattutto alla luce di problemi che investono anche questioni giuridiche di diritto internazionale, nonché complesse vicende che possono attentare alla sicurezza dei nostri confini.

Signor ministro, la mia sospensiva fa specifico riferimento ad una opportuna considerazione da lei fatta in sede di Commissione, durante la replica sul trattato di Osimo, il 19 novembre. Ella, ricordando che pende davanti alle Nazioni Unite il problema del territorio libero di Trieste, ha affermato che per quanto riguarda la cancellazione del punto dell'ordine del giorno dell'ONU relativo alla nomina del governatore del territorio libero di Trieste, l'Italia e la Jugoslavia la solleciteranno dopo lo scambio degli strumenti di ratifica. Un richiamo in tal senso era già stato fatto dal ministro degli esteri Rumor l'anno scorso; poi se ne è dimenticato e solo ora ella, signor ministro, lo ha ripreso durante la discussione su questo trattato.

Si tratta di un richiamo opportuno, poiché può darsi che qualcuno si sia dimenticato dell'esistenza del trattato di pace e dell'articolo 21, in particolare, che lo richiamo all'attenzione della Camera. Più tardi discuteremo sulla validità di tale articolo nonché sulla validità dell'articolo 11 dell'allegato VI del trattato di pace che, come ella stesso ha ricordato, riguarda la nomina del governatore del territorio libero di Trieste.

L'articolo 21 del trattato di pace così recita: « È costituito in forza del presente trattato il territorio libero di Trieste, consistente nell'area che giace tra il mare Adriatico ed i confini definiti negli articoli 4 e 22 del presente trattato. Il territorio

libero di Trieste è riconosciuto dalle potenze alleate e associate e dall'Italia, le quali convergono che la sua integrità e indipendenza saranno assicurate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La sovranità italiana sulla zona costituente il territorio libero di Trieste, così come esso è sopra definito, cesserà con l'entrata in vigore del presente trattato ».

Vi ho ricordato il trattato di pace, le sue imposizioni, per ammonirvi di stare attenti. Il ministro degli esteri, infatti, ha detto che esiste ancora il problema secondo il quale bisogna chiedersi seriamente se quello che stiamo facendo oggi attraverso il trattato di Osimo è sufficiente; se cioè gli accordi tra le potenze firmatarie — l'Italia e la Jugoslavia — possano modificare il trattato di pace, cancellandone l'articolo 21. Io credo che il problema non sia di poco conto, anche perché esso deve essere messo a raffronto con quello aperto dal trattato di Osimo, che non è certamente stato approvato e sottoscritto dagli stessi firmatari del trattato di pace del 1947. Occorre, altresì far notare, nei passaggi cronologici, che dopo il trattato di pace del febbraio 1947, non vi sono stati altri trattati internazionali abrogativi di quello. E ricordiamo inoltre che il 20 marzo 1948 vi fu la dichiarazione tripartita (che si tradusse in una raccomandazione) e che il 5 ottobre 1954 vi fu il *memorandum* di Londra fra Italia, Inghilterra, Stati Uniti e Jugoslavia che lasciò le frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia quali erano state fissate dal trattato di pace; dichiarazione che determinò la cessazione dell'amministrazione inglese ed americana. Il *memorandum*, comunque, non poté apportare modifiche né al trattato di pace né al territorio. Sappiamo benissimo, tra l'altro, che esso non fu sottoscritto — e ritorno sull'argomento di fondo — dalle potenze che avevano firmato il trattato di pace, né fu ratificato dal Parlamento italiano. Il problema, in via formale, non può essere, dunque, quello di un accordo tra l'Italia e la Jugoslavia che si sovrapponga all'articolo 21 del trattato di pace, impedendo la discussione dell'ordine del giorno presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Dopo aver ricordato il trattato di pace e questi altri accordi di natura internazionale, vorrei riferirmi brevemente ai termini della Convenzione di Vienna, ieri citata dall'onorevole Pazzaglia. Come voi sapete, la Convenzione di Vienna del 23 maggio 1969 è stata da noi recepita con legge

12 febbraio 1974. Gli articoli che potrebbero interessare i problemi che vi sottopongo attraverso la sospensiva sono il 39, il 42, il 54 e il 59. L'articolo 39 recita: « Un trattato può essere emendato per accordo fra le parti. Salvo nella misura in cui il trattato disponga altrimenti, le regole enunziate nella parte II si applicano a tale accordo ». Dobbiamo cioè vedere se l'articolo 21 del trattato di pace è caduto in desuetudine, oppure se è stato cancellato da successivi accordi internazionali. Dice l'articolo 42 della Convenzione di Vienna: « L'estinzione di un trattato, la sua denuncia o il ritiro di una parte possono aver luogo soltanto in applicazione delle disposizioni del trattato o della presente convenzione ». E l'articolo 54: « La estinzione di un trattato o il ritiro di una delle parti possono aver luogo, conformemente alle disposizioni del trattato, in ogni momento con il consenso di tutte le parti, dopo la consultazione degli altri Stati contraenti ». L'articolo 59 enumera i casi di estinzione di un trattato: si considera che un trattato abbia cessato di esistere quando tutte le parti contraenti concludono successivamente (tutte le parti contraenti: attenzione, signor ministro!) un trattato sulla stessa materia; se risulta dal trattato successivo, o se è stato altrimenti stabilito, che la materia, secondo le intenzioni delle parti, deve essere regolata da questo trattato; e se le disposizioni del trattato successivo sono incompatibili con quelle del trattato antecedente, a tal punto da rendere impossibile l'applicazione di due trattati nel medesimo tempo. Il trattato antecedente è considerato come sospeso, se ciò risulta dal trattato successivo o se sia altrimenti stabilito che questa era l'intenzione delle parti.

Questi sono gli elementi di diritto che sottopongo alla vostra attenzione. Signor ministro degli affari esteri, non capisco — allora — perché non abbiamo chiesto già dall'anno scorso la cancellazione del richiamato punto dell'ordine del giorno dell'ONU. A parte queste considerazioni di ordine giuridico, un trattato è decaduto per desuetudine ed io non mi rendo conto perché già dall'anno scorso non ci siamo mossi. Il fatto che esista ancora all'ordine del giorno dell'ONU questo problema mi preoccupa e ci preoccupa. Non vorrei che, dopo aver fatto questo ulteriore cedimento di territorio, non avessimo ancora i nostri confini sicuri e certi e si riparlasse

ancora di rischio, di pericolo per Trieste e per la Zona A.

Noi dobbiamo cancellare prima il territorio libero di Trieste in modo definitivo: questo è un discorso sensato, questo è un discorso serio, anche perché non conosciamo le future contingenze internazionali. Chi ci dice che, dopo aver ratificato inopinatamente il trattato di Osimo, non si possa creare una situazione internazionale tale per cui noi non siamo nelle condizioni di essere influenti e determinanti per far cancellare all'ONU il problema del territorio libero? Noi attendiamo che, una volta per sempre, venga eliminato questo pericolo e la mia richiesta di sospensiva, formulata in termini di diritto internazionale, è diretta alla tranquillità, alla serenità, alla difesa della certezza dei nostri confini: è un appello alla vostra sensibilità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di illustrare la sua sospensiva.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mia proposta di sospensiva ha due motivazioni. Di una sono del tutto sicuro e la svolgerò successivamente, mentre prospetto con una certa timidezza la seconda motivazione, perché, se sono stato un ricercatore poco accorto, ne farò ammenda; ma se sono stato un ricercatore diligente, non sono come farà la Camera a non sospendere la discussione. Mi rifiuto, infatti di credere che noi si voglia procedere come trattori, come carri armati, facendo di ogni erba un fascio e travolgendo, senza discutere, le cosiddette sottigliezze costituzionali o giuridiche. Ora siamo in tema di sospensive, si parla di fatti concreti, non opinabili come in questo caso. Ripeto — desidero liberarmi subito di questo peso — che farò ammenda se ho sbagliato, dato che la mia proposta, come prima motivazione, potrebbe essere fondata su un mio errore.

All'articolo 7 del disegno di legge si parla di un comitato molto importante, costituito con decreto 30 dicembre 1975 del Presidente del Consiglio dei ministri, che ha una serie di compiti importanti, anzi fondamentali; tanto è vero che lo stesso articolo, al primo comma, fa espresso riferimento all'articolo 1, che è l'articolo basilare di tutto il disegno di legge (prevedendo infatti l'autorizzazione per il Presidente della Repubblica a ratificare il trattato, l'accordo, l'atto finale e lo scambio di lettere).

Ora, ripeto, l'articolo 7, parlando di questo comitato e di questo decreto fa espresso riferimento all'articolo 1, tanto è vero che, tra i compiti fondamentali del comitato, vi è quello di promuovere la costituzione e di coordinare l'attività degli organi interministeriali necessari per l'applicazione degli impegni previsti o connessi con gli atti di cui al precedente articolo 1. Questo articolo 7 è, dunque, veramente importante ed è il più lungo del disegno di legge, e nella parte finale, logicamente, « per sopperire alle esigenze finanziarie derivanti dalla propria attuazione », prevede la iscrizione di un « apposito stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeto, se ho cercato male mi perdonerete, ma sono convinto che questo decreto del Presidente del Consiglio non esista. Può darsi anche che esista, ritengo che esista, che il Presidente del Consiglio l'abbia fatto e che sia poi rimasto nel cassetto di qualche direttore generale. Comunque ritengo di poter affermare che questo decreto non è mai stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri porta la data del 30 dicembre 1975, e non è numerato. La numerazione infatti non è necessaria, mentre lo è la pubblicazione, non essendo il decreto un atto privato: invece, come ho detto, la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* manca. Almeno si dovrebbe dire che la Camera ne ha notizia, perché è stato pubblicato su un giornale. Non sarebbe una pubblicazione rituale, ma noi non potremmo dire di non averlo letto dal momento che i giornali li leggiamo.

Concludendo, onorevole ministro, ritengo che questo decreto non esista. Allora mi domando: la Camera si vuole assumere la responsabilità di discutere il disegno di legge quando una delle strutture fondamentali della sua concezione, che nel testo del progetto si dà per già costituita, viceversa non esiste perché non esiste l'atto giuridico (il decreto del Presidente del Consiglio) che avrebbe dovuto originarla, nonostante che essa consista in un comitato con importantissimi, fondamentali compiti attinenti alla esecuzione del trattato, dell'Accordo e dello scambio di note e che si preveda addirittura uno stanziamento per farlo funzionare?

Devo precisare che la mia ricerca è stata confortata dall'aiuto degli amici del

gruppo. Mi permetto di dire di più, e cioè che ci siamo rivolti anche agli uffici del Ministero degli esteri. Per questo ho proprio l'impressione che quel foglio sia rimasto nel cassetto di qualche funzionario. È sempre più certo che quel decreto, per quanto mi riguarda, non esiste. Se il ministro è in grado di smentirmi lo prego di farlo e comunque, ripeto, chiedo scusa in anticipo alla Camera di avere eventualmente sbagliato. Penso però che, in questo caso, di fronte ad una affermazione così precisa di un gruppo politico, il minimo che si possa fare è di convocare subito il Comitato dei nove, di chiarire il problema e di smentire eventualmente il malaccorto parlamentare che ha fatto un'affermazione tanto temeraria. Anche con i « cervelli elettronici », premendo un tasto, si fa presto ad apprendere la data della pubblicazione di un decreto. Se tale decreto non risulta, penso che non vi sia dubbio che la Camera, nell'incertezza assoluta dell'esistenza di un elemento essenziale della struttura della legge, vorrà rifiutarsi di continuare a discutere il relativo progetto. Per avere informazioni, occorrerà pochissimo tempo e intanto, se il fatto è vero, il Governo potrà, nelle forme di rito, con la pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale*, rimuovere questa incertezza e, in tal modo, con cognizione di causa, potremo continuare a discutere. Infatti, non sappiamo che cosa sia questo oggetto misterioso, come sia stato costituito, e non possiamo neppure regolarci agli effetti dello stanziamento previsto nell'articolo 7.

Il primo motivo della mia richiesta, pertanto, implica anche la proposta di una immediata riunione del Comitato dei nove, che, nel giro di dieci minuti, potrebbe accertare la fondatezza o meno della nostra osservazione.

La seconda motivazione mi sembra molto più tranquilla nel fatto. Essa parte dalla premessa che il Parlamento non possa discutere senza essere informato. Il Governo ha obbligo e dovere di correttezza nei confronti del Parlamento di mettere l'Assemblea in condizione di conoscere tutti i documenti relativi all'esame di un disegno di legge. A pagina 12 della relazione che accompagna il disegno di legge si parla del paragrafo di cui abbiamo trattato anche in sede di pregiudiziale, relativo alle « intese esecutive non soggette a ratifica ». Così leggiamo: « Parimenti nell'esercizio da parte dei due governi del loro potere ese-

cutivo... sono previste in appositi scambi di note altre intese esecutive che non danno vita ad impegni internazionali ». Continuando a leggere, si scopre subito quali sono gli oggetti di queste intese. Noi li abbiamo così catalogati: a) problemi relativi alle opere d'arte, ai beni culturali, ai libri di catasto e fondiari (sembrano cose da poco - non le opere d'arte e i beni culturali, su cui siamo tutti d'accordo - ma i libri del catasto e fondiari attengono ad una materia delicatissima specie in una zona di confine, alla prova della proprietà); b) alcune altre questioni di minore rilevanza derivanti dalle clausole del trattato di pace con l'Italia concernente i territori ceduti dall'Italia; c) riconoscimento reciproco dei diplomi universitari, in vista del beneficio che potranno trarre i quadri insegnanti delle scuole con lingua di insegnamento italiana in Istria e a Fiume, i quali potranno avvalersi di docenti in possesso di titoli di studio superiore italiani; d) apertura del valico internazionale di prima categoria di Sant'Andrea di Gorizia e apertura del valico di seconda categoria pedonale di via del Monte di San Gabriele in Gorizia.

Il Governo, lo sappiamo, afferma che la disciplina di questa materia rientra nello esercizio del proprio potere esecutivo. Sorge a questo punto la domanda che è a fondamento della nostra richiesta di sospensiva: per quale motivo, nel momento in cui si chiede la delega, all'articolo 3, ultimo comma, lettera a), vi è una indicazione così precisa sulla stessa materia? Cioè, se quelle materie che ho citato rientrano nel potere esecutivo del Governo, perché il Governo sente il bisogno di precisare, alla citata lettera a), che sarà delegato ad emanare le norme necessarie « a favorire attività culturali e iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e la tradizione del gruppo etnico italiano in Jugoslavia »? L'identità delle materie è evidente (ad esempio, i beni culturali e le attività culturali). Per quale motivo il Governo prima afferma di voler regolare queste materie nell'ambito del suo potere esecutivo e poi, allargando e generalizzando, domanda in sede di delega lo indirizzo del potere legislativo, eccetera?

In altri termini, se questo argomento viene a far parte delle indicazioni espresse dal Governo nel momento in cui si chiede la delega, vuol dire che non ci si trova più nell'ambito del potere esecutivo, bensì nel-

l'ambito del potere legislativo. Se così è, voglia cortesemente il Governo farci conoscere le lettere, le note e tutti i documenti senza la conoscenza dei quali è inutile discutere. Poiché il Parlamento è chiamato a pronunciarsi, quindi, anche su questo argomento e sullo specifico punto che genericamente possiamo chiamare delle attività culturali, si chiede al Governo — sospeso il dibattito — di far conoscere integralmente il testo delle lettere e delle note che sono state scambiate tra i ministri degli affari esteri dei due paesi.

Analogamente, si chiede di conoscere integralmente il testo delle note, che sono state scambiate tra i due ministri sugli altri argomenti dianzi indicati, al fine di consentire alla Camera di valutare se siano materie comprese o no nella esclusiva sfera di discrezionalità del potere esecutivo. Per esempio, non vi è dubbio che l'apertura dei valichi di frontiera rientri nell'ambito del potere esecutivo del Governo. Nessuno di noi oserebbe dire che in materia deve decidere il Parlamento. Ma la validità dei titoli di studio e dei diplomi di laurea rientra nell'ambito del potere esecutivo e del Governo? È un problema che investe diritti molto importanti, che riguardano non soltanto l'individuo, ma la comunità, la società in cui opera. Sicuramente è problema di competenza parlamentare. Esistono numerosi precedenti. Quante volte sono stati portati alla ratifica del Parlamento trattati che riguardano la validità di titoli di studio!

La validità dei diplomi di laurea sicuramente non rientra nell'ambito del potere esecutivo, bensì in quello del potere legislativo, e gli eventuali accordi internazionali in questa materia sono soggetti a ratifica. Ebbene, onorevole ministro, per favore, ci faccia vedere queste note, questi documenti.

Infine, ci interessa conoscere il testo integrale delle note su altre questioni « di minore rilevanza » (così è scritto nel testo) derivanti dalle clausole del trattato di pace con l'Italia, concernenti i territori ceduti dall'Italia, per valutare, anche in questo caso, quali siano le questioni di maggiore o minore rilevanza, o almeno così ritenute dal Governo.

In altri termini, così come il Governo ha sentito la necessità di pubblicare, dopo l'atto finale, al di fuori degli allegati, le due lettere dei ministri degli affari esteri italiano e jugoslavo in merito alla cittadi-

nanza dei connazionali della zona B, altrettanto, a nostro parere, deve fare il Governo in merito a tutte le altre note e agli altri scambi di lettere, al fine di dare al Parlamento la visione completa e globale del trattato e degli accordi di Osimo.

Non credo sia facile — scusatemi, ma non è assolutamente presunzione — respingere una richiesta di sospensiva fondata su argomenti di questo genere. Penso che ci si dovrà arenare di fronte alla prima richiesta, nel caso di accertata inesistenza del famoso decreto di cui all'articolo 7. Comunque, se dovessimo sospendere il dibattito, anche brevemente, per accertare questo, il Governo avrà la possibilità (non si tratta di perdere molto tempo) di far conoscere, allegandole agli atti, tutte le altre note, così come tutti gli scambi di lettere che mi sono permesso di indicare. Su questo duplice fondamento poggia la nostra terza istanza di sospensiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di illustrare la sospensiva Malagodi, di cui è cofirmatario.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di non sottrarre molto tempo all'Assemblea perché queste questioni sospensive, pur differenziandosi per taluni aspetti, per altri invece presentano punti in comune. Direi che in fondo il problema da porsi in questo momento, in relazione alla questione sospensiva, è se questa sia in qualche modo strettamente collegata con l'articolo 40 del regolamento, là dove la si lega « al verificarsi di scadenze determinate ». Evidentemente è proprio questo lo spirito con cui deve essere discussa una sospensiva, al fine di verificare se determinate scadenze, sia pure in termini generali, possano influire in qualche modo sul dibattito e nel processo di formazione della volontà dell'Assemblea in modo tale per cui sia necessaria, o quanto meno opportuna, una sospensione della discussione.

In questo spirito va vista appunto la questione sospensiva presentata dall'onorevole Malagodi e sottoscritta dagli altri componenti il gruppo liberale; in questo spirito, che poi è lo stesso spirito con il quale l'onorevole Malagodi l'aveva proposta, e se ne era discusso, in sede di Commissione esteri.

Noi pensiamo che queste « scadenze determinate » possano essere verificate, o quanto meno possano essere intraviste in maniera tale da consigliare una sospensiva del dibattito condizionata al verificarsi di certi fatti. Non si può negare, infatti, che sia in corso nel paese, e in particolare a Trieste e in tutto il Friuli-Venezia Giulia, un ampio dibattito sul trattato di Osimo. È un dibattito che nelle ultime due settimane ha preso una certa consistenza ed è anche diventato vivace fondandosi sulla sensazione che non è soltanto un fatto emotivo, non è soltanto un fatto di patriottismo dei triestini e delle popolazioni interessate a richiedere che il trattato di Osimo debba essere ridiscusso, quanto meno sotto il profilo degli accordi di natura economica, e lo debba essere profondamente. E non è soltanto il popolo di Trieste che ha sostanzialmente evidenziato tale necessità in questi ultimi tempi, ma è una larga parte del mondo della cultura, sia triestina sia nazionale. Ho sentito accennare, anche in precedenza alla polemica circa la validità o meno della interpretazione anti-Osimo delle 60-65 mila firme raccolte per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare: non penso che quelle firme siano state raccolte contro il trattato. Evidentemente, però, sono firme raccolte contro una certa parte del trattato, o contro certi allegati, di natura economica, al trattato stesso. Non si spiegherebbe, altrimenti, la coincidenza nel tempo e negli aspetti sia formali sia materiali dei problemi dibattuti in ordine alla zona franca.

Si diceva anche della larga partecipazione a questo dibattito di uomini di cultura, che hanno sostanzialmente posto in evidenza la necessità che si approfondisca il discorso, proprio in relazione agli aspetti non soltanto di natura ecologica, ma anche di natura più propriamente economica (sia nei rapporti interni sia in quelli internazionali) in relazione agli allegati al trattato che riguardano queste materie.

A questo dibattito non hanno partecipato soltanto uomini di cultura, ma anche economisti, sociologi, enti ed associazioni varie, che stanno dimostrando una vivacità ed un interessamento non comuni; giornalisti anche di grandi quotidiani, che certamente non possono essere orientati in quel certo senso ben preciso nel quale invece si vorrebbe far scivolare la polemica sul trattato di Osimo. Diremo quindi che quella indagine conoscitiva che era stata

proposta dal collega Malagodi in sede di Commissione esteri, ed alla quale aveva fatto riferimento espresso in particolare la Commissione industria, trova puntuale riscontro nei contenuti emergenti da un dibattito che si va sempre più allargando. Di una simile indagine conoscitiva, evidentemente, sentiamo oggi in modo particolare la necessità, perché il discorso di Osimo si è esteso: non è più limitato ai plenipotenziari, al Friuli-Venezia Giulia inteso come regione, alla comunità triestina intesa come comune, né risulta circoscritto alla valutazione che ne può venire da organi politici intesi nel senso strettamente istituzionale, come la Camera dei deputati; è un discorso, ripeto, che si è andato allargando.

Questa indagine conoscitiva, a nostro giudizio, prende l'avvio da tre punti sui quali dovrebbe qualificarsi, estendersi, approfondirsi e concludersi; tali punti sono l'ubicazione dell'area destinata a zona franca, le conseguenze derivanti dalla scelta dell'area individuata nel trattato ed il criterio di gestione della zona franca, così come esso è stato concepito e articolato.

Mi pare siano questi i tre punti essenziali sui quali occorre approfondire un discorso di natura conoscitiva, di natura sociale, nei confronti del mondo del lavoro inteso nella sua globalità. Se vi è, infatti, un problema che viene discusso a fondo in questo momento in relazione al trattato di Osimo, è proprio quello dell'ubicazione determinata per la zona franca italo-iugoslava. Tale ubicazione, infatti, rappresenta, o può rappresentare (perché qui non possiamo esprimere dei valori in assoluto, evidentemente), non solo un attentato al retroterra carsico, che in fondo costituisce l'unico polmone della città di Trieste, ma anche una dimostrazione dell'incertezza della scelta o — al limite — della sua irrazionalità, visto che si tende a collocare una o più industrie su di un territorio che — anche se in questo momento non vogliamo valutare il possibile sconquasso di natura ecologica — è certamente disadatto come area, come zona geografica, dal punto di vista morfologico e logistico.

NATALI, *Relatore per la maggioranza.*
Le ricordo che il rappresentante del suo partito in consiglio comunale a Trieste, ha votato a favore perché c'era la zona franca.

COSTA. Guardi che si è trattato di un voto ben preciso e giustificato. C'è stato un comunicato ben preciso del mio partito, della segreteria provinciale di Trieste, dal quale, onorevole Natali, ho tratto con precisione le ultime parole che ho citato a questo proposito. Non solo, ma lo stesso mio partito, alcuni giorni fa, si è pronunciato sulle decisioni relative al trattato di Osimo, in sede di consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, con un voto che probabilmente sarà uguale a quello che daremo qui alla Camera.

Quindi fare delle affermazioni partendo da un voto che può essere stato espresso in relazione a certi particolari aspetti significa, evidentemente, polemizzare in maniera non seria; tanto più, onorevole Natali, nel momento in cui noi chiediamo solo una indagine conoscitiva, e non propugniamo valori assoluti, ma ci limitiamo semplicemente a voler approfondire un certo discorso.

PANNELLA. È di questo che hanno paura, del conoscere prima di deliberare!

COSTA. A parere dei liberali può essere velleitario, senza un'indagine conoscitiva, approfondire cospicui investimenti pubblici per la creazione di una infrastruttura industriale che, sulla base delle attuali risultanze, è di fatto avulsa dalla realtà economica e sociale di Trieste e che, non assecondando la sua funzione di emporio, non potrà costituire presupposto per il rilancio della città.

Occorre ancora rilevare come la nostra proposta di un discorso approfondito, che può essere anche fatto in termini molto brevi (così come lo stessa Commissione industria aveva mostrato di ritenere si potesse fare) non potrà che in qualche modo valutare la parte economica del trattato di Osimo, presentata come la contropartita attiva della rinuncia alla zona B e come fatto discutibile, foriero di pericoli.

È infatti difficile immaginare che le imprese italiane, finora non attratte dall'attuale zona franca industriale, vadano ad insediarsi spontaneamente sul Carso, dove i collegamenti sono ancora tutti da realizzare. È del pari facile, invece, immaginare che saranno numerose le iniziative jugoslave, economicamente sospinte dai vantaggi doganali nei confronti del MEC e politicamente determinate da un regime autoritario, per costituire intorno a Trieste, do-

po Nova Gorica e Capodistria, il terzo grosso insediamento sloveno, con un danno che si aggiungerà a quelli derivanti dall'avanzamento del confine jugoslavo all'interno del golfo e fino alle prime case della città e ciò senza neanche la restituzione delle sacche di territorio italiano di cui la Jugoslavia si è appropriata lungo il confine goriziano.

Mi chiedo: questi argomenti hanno un valore in assoluto negativo? Francamente non ho l'immodestia di dire che debbano essere valutati in assoluto con un giudizio negativo, però mi sembrano argomenti seri, necessari e che rendono indifferibile una indagine conoscitiva seria.

Un discorso di questo genere è stato iniziato in alcune Commissioni, ma in altre no. La Commissione lavoro, ad esempio, di fronte ad un argomento così importante come quello della manodopera in relazione agli insediamenti industriali, se l'è cavata con un parere di quattro o cinque righe. La Commissione esteri e la Commissione industria hanno invece sviluppato un vero dibattito.

Ritengo che l'argomento migliore a favore di questa sospensiva lo si ritrovi proprio nel parere della Commissione industria. Non voglio ripetere quello che è già stato detto e comunque non lo ripeterò nella stessa forma, perché do una valutazione dei fatti più strettamente legata a certi problemi di natura economica. Però, quando la Commissione industria parla della « necessità di una udienza conoscitiva rapida per raccogliere le varie posizioni emerse a Trieste, consultando i rappresentanti della regione a statuto speciale, i sindacati dei lavoratori, le categorie industriali e commerciali interessate », evidentemente si chiede di poter ricercare la verità nel modo più approfondito possibile.

Ma non basta, perché la stessa Commissione industria ha rilevato a maggioranza « la necessità che la Commissione di merito (che non ha fatto compiutamente ciò che le era richiesto), nell'affrontare l'esame dell'articolo 3 dell'accordo sullo sviluppo della cooperazione economica (impegno delle parti contraenti a favorire ogni iniziativa comune da adottarsi sotto forma di *joint-ventures*) e dell'articolo 10 (e comunque), tenga presente la assoluta necessità di racciordare la protezione dei piccoli e medi imprenditori italiani in presenza del diverso regime penale ». La Commissione chiede (e non ha importanza che questo sia stato fatto alla

unanimità o a maggioranza) a questo proposito « che venga espressamente richiamato l'atto finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa » (al numero 3, sotto la voce « arbitrato »).

E ancora: « La Commissione invita la commissione di merito a soffermare la sua attenzione sul regolamento di sovranità delle acque del golfo di Trieste ».

Dunque, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci sono dei problemi che evidentemente non sono stati sufficientemente approfonditi, ci sono dei punti che richiedono un completamento, ci sono degli argomenti che necessitano ancora di ulteriori analisi. E a questo punto è lecito chiedersi: per quale ragione non è consentito, in questa fase, un rinvio di un mese o di due mesi, al fine di approfondire il discorso? Evidentemente, su questo punto ci può essere una risposta chiarificatrice. Se il rinvio fosse richiesto per un anno o per due anni, se si volesse imporre un discorso soprattutto di natura politica, allora potrebbe esserci una ragione capace di giustificare un'approvazione rapida e anche un po' pressapochista. Ma sono le stesse Commissioni che hanno esaminato questo problema — in particolare la Commissione industria — che parlano della possibilità di una indagine conoscitiva, breve e rapida, da farsi nei centri nevralgici, là dove sia possibile conoscere, sapere ed affrontare il discorso con coloro che sono i maggiori interessati al problema, con coloro che dovranno vivere questo trattato, con coloro che dovranno sopportarne le conseguenze positive o negative. Non mi si dica che possa essere negata una sospensiva per questi motivi! Non si tratta di una sospensiva fondata su ragioni patriottiche, ma semplicemente fondata sulla ragione. Per questo, noi riteniamo di dover insistere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrare la sua sospensiva.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, io non so — almeno ho il dovere di non sapere ancora — quale sarà la sorte che il Parlamento, la Camera dei deputati riserverà alla questione sospensiva che noi abbiamo presentato. Dico « non lo so » per rispetto al nostro lavoro, per rispetto del significato stesso dei nostri dibattiti. Perché, se dovessi *a priori* stabilire che nessun rapporto — come sembra — vi sia

fra decisioni prese da questa Camera e i dibattiti che vi si svolgono, è chiaro che le conseguenze che ne dovremmo trarre sarebbero abbastanza gravi. Ed è chiaro, per esempio, che tutt'al più si giustificherebbe il prendere la parola qui per fare di questa Camera dei deputati unicamente un uso strumentale per la propaganda fuori della Camera stessa, per propaganda personali o di partito, non importa. Per quel che ci riguarda, io credo che, nonostante autorevoli dubbi, o dubbi che avrebbero dovuto essere autorevoli, avanzati in quest'aula da chi non doveva, non ci possano essere dubbi sul perché parliamo. Perché la stampa, perché la radio, perché la televisione di regime, che noi si parli dieci ore o dieci minuti, che noi si dica, per avventura, cosa esatte o cose sbagliate, comunque la sorte che ci riserveranno sarà solo quella di una semplice menzione — seppure ce la riserveranno — e, se possibile, di una menzione distorta.

Allora, dicevo, prendiamo la parola nella fiducia che il dibattito significhi qualcosa, comporti qualcosa: non per dovere astratto, ma per tentativo di moralità concreta, di non dare per scontato che siamo qui ad assolvere un gioco delle parti, nel quale il parlare senza conseguenze di fatto sia la regola che tutti quanti subiamo.

Parliamoci con franchezza, con immediatezza e forse anche con brevità, signor ministro degli esteri. Da un mese noi radicali ci occupiamo in tutta Italia, e qui e in ogni luogo, con intensità, di questo problema. Ne abbiamo discusso in Commissione esteri della Camera, della quale non facevamo parte, ci siamo recati a più riprese a Trieste ed abbiamo avuto contatti, dialoghi e dibattiti con tutti, senza preclusioni. Abbiamo cercato di studiare i documenti che ci avete dato, di esplorarli, di conoscerli meglio.

Lei sa, signor ministro degli esteri, che le avevamo chiesto di agevolare questo dibattito fornendoci la conoscenza (ella ci aveva accennato in sede di Commissione esteri che vi erano stati dei tecnici che avevano avallato la scelta della zona del Carso per la costituzione della zona industriale) di tutti i pareri. Sul momento già le avevamo detto: ce li fornisca, ce ne metta al corrente, ci dica un pò, ci tranquillizzi. Ebbene, da allora lei non ci ha risposto, nemmeno all'interrogazione formale che abbiamo fatto, non li ha forniti. È un suo diritto. Ma noi accanitamente siamo allora

andati alla ricerca di questi pareri diversi; e ogni giorno che passa, signor ministro degli esteri, stiamo riscontrando un vero e proprio plebiscito, là dove, direi per natura, i plebisciti normalmente non avvengono: nel settore della scienza e nel settore della cultura. Giorno dopo giorno, da dieci o quindici giorni, non vi è associazione o personalità specializzata in queste cose, non vi è facoltà dell'università di Trieste, non vi sono istituti scientifici e culturali di Trieste — e non solo di Trieste, ormai — che non rilancino, che non indirizzino verso di noi un grido di allarme e la richiesta di « conoscere », prima di deliberare.

Signor ministro degli esteri, se lei ritiene in coscienza, se il Governo ritiene in coscienza, se la maggioranza che sta di nuovo per scattare in questa Camera ritiene in coscienza di aver sufficientemente « conosciuto » prima di deliberare, i fatti vi daranno probabilmente ragione; e tra un anno o due sarà chiaro che noi saremo stati responsabili di una sorte di terrorismo ideologico, che avremo usato per cercare di distogliere la Camera da un atto saggio, giusto e dovuto.

Ma se per caso avessimo ragione, se per caso avessero ragione i 274 docenti dell'università di Trieste che ad oggi, in tre giorni, hanno firmato questo appello alla Camera perché riveda e ridiscuta questo aspetto del trattato; se per avventura avessero ragione la facoltà di ingegneria che è unanime, e la facoltà di matematica e di scienze naturali che hanno votato — ma nemmeno « votato », perché votare è un dato generico che a volte può comportare il « in quanti erano » — hanno firmato, uno per uno, questo appello perché noi si faccia il nostro dovere, non perché li si ascolti, ma perché si prendano in considerazione le motivazioni *pro* e *contra*, quindi anche quelle *pro* (e non ne abbiamo, non ne conosciamo, signor ministro degli esteri). Non c'è autorità scientifica, in questo momento, che abbia espresso un giudizio sui problemi che stanno mobilitando Trieste, che stanno mobilitando le forze culturali, sociali, politiche e sindacali sull'interrogativo; come è possibile e perché bisognerebbe realizzare la zona franca industriale sul Carso?

Su questo, fra due anni, tre anni, se voi aveste avuto torto, avremo dei dati che dovrebbero preoccupare soprattutto voi; e un modo per fare l'opposizione sarebbe quello di darvi il nostro avviso, di dirvi

che state commettendo un errore gravissimo e di lasciarvi fare. Sappiamo che i compagni comunisti, in buona fede, ritengono di poter correggere dopo le storture che anche essi riscontrano in questa parte del trattato. Ma se tutto questo, appunto, poi dovesse rilevarsi errato, che cosa avremo? Avremo una città distrutta nell'acqua, nell'aria, nel suolo, nelle sue possibilità urbanistiche, nei dati etnici.

E tutto questo perché, signor ministro degli esteri? Glielo chiediamo, ci rimettiamo al suo senno, alla sua responsabilità: c'è forse congruità tra gli obiettivi e le motivazioni che ci fornite per firmare questa parte di questo accordo e l'accordo stesso? Le motivazioni, gli obiettivi sono quelli anche di un aiuto economico, di un aiuto sociale a Trieste, di un aiuto in un territorio che paga la sua italianità con una situazione economico-sociale drammatica.

E di oggi, signor ministro degli esteri, la notizia che la FIAT abbandona la Grandi Motori di Trieste. E l'avevamo previsto, eravamo facili profeti. Non appena la zona franca industriale, così come voi l'avete concepita, non solo nella ubicazione, ma nelle sue strutture giuridiche ed economiche entrerà in funzione, non solo avrete di fatto mentito dicendo che c'è congruità tra l'obiettivo dell'aumentare ed incrementare l'occupazione e l'economia di Trieste, ma avrete mentito su un altro fatto, che le leggi economiche in questo caso non possono smentire assolutamente, ma solo convalidare: avremo delle sacche di nuova disoccupazione che si creeranno in Italia, perché certe leggi economiche sono ferree come poche altre, e suggeriranno alle imprese italiane, o comunque operanti in Italia, di chiudere per andare a portare il loro processo produttivo, sempre nell'ambito della CEE, ora in Jugoslavia, attraverso la zona franca industriale. Il dato esiste. Lo si potrà giustificare con altri motivi, ma sta di fatto che è una singolare coincidenza che la FIAT aumenti i suoi investimenti in Jugoslavia proprio in questi mesi, in una situazione giuridica che dovrebbe apparire in teoria preoccupante. Infatti, la FIAT ha solo il 49 per cento delle azioni nelle imprese nelle quali è impegnata, mentre il 51 per cento è detenuto dallo Stato socialista jugoslavo. Ebbene, la FIAT in questi mesi e in queste settimane aumenta gli investimenti in Jugoslavia e cessa la sua presenza e i suoi investimenti a Trieste alla Grandi Motori.

Cosa accadrà nel Friuli, onorevole Fortuna? Continuano a raccontare al collega Fortuna, a noi, ai compagni sindacalisti che questo accordo è stato fatto anche per assorbire manodopera, per ridurre la disoccupazione, per incrementare l'economia del territorio. Che belle cose, onorevole ministro degli esteri, colleghi di ogni parte, vedremmo invece fra un anno! Fra un anno dal Friuli terremotato si continuerà sempre più ad emigrare in tutto il mondo, mentre nella zona franca industriale sul Carso, a due chilometri dall'attuale periferia di Trieste, vedremo convogliare — come un tempo i siciliani, gli abruzzesi, i calabresi o i friulani ovunque nel mondo, a Milano, a Torino, fin negli Stati Uniti — manodopera nera, sottopagata e sfruttata, dalla Bosnia e da altre regioni, che non sono la Croazia e la Slovenia che non hanno disoccupazione, e trasferite a due chilometri da Trieste. Infatti, il costo-lavoro di questa manodopera sarà in realtà la metà di quello che sarebbe il costo di quella italiana. Avremo quindi una fuga dal Friuli ancora accentuata e l'arrivo, a pochi chilometri da Trieste, di decine di migliaia di altri lavoratori. Perché tali lavoratori arriveranno? Perché ciò rientra nella logica di Stato: anche — evidentemente — di uno Stato socialista. Anche gli Stati socialisti seguono la loro ragion di Stato, come anche i partiti socialisti seguono a volte in certo modo la loro ragion di partito, e non in modo laico. Quando dico socialisti, mi riferisco a tutti i socialisti, a tutti i nostri settori della sinistra di questa Camera.

Ebbene, in base alla ragion di Stato di quello Stato socialista, questi lavoratori entreranno nella CEE, e vi entreranno come manodopera « gialla », concorrenziale, sottocosto. Certo, fra un anno o due dovrete poi rispondere ai lavoratori triestini, ai lavoratori friulani, ai lavoratori italiani, alle imprese italiane non multinazionali, al piccolo e medio industriale che non potrà andare ad investire nella zona franca industriale, perché, se ci andrà sotto sigla italiana, dovrà pagare il lavoro al costo italiano del lavoro e dovrà rispettare lo statuto dei lavoratori. Se invece volesse andarci sotto sigla jugoslava, non avrebbe le protezioni di tipo multinazionale, che consentono al signor Agnelli di non preoccuparsi se la sua presenza azionaria è solo del 49 per cento contro il 51 per cento dello Stato jugoslavo.

Pertanto, con molta franchezza affermiamo che la nostra opposizione, il nostro timore, il nostro invito a riflettere sono ispirati, sì, e di ciò parleremo, dalla questione ecologica, dalla prospettiva della distruzione più brutta, più proterva, più cinica del territorio di Trieste e della sua natura; ma anche — lo diciamo con precisione — da questa obiezione riguardo agli aspetti economico-giuridici che si ripercuotono sulla produzione nella zona franca. È quindi un'obiezione, certo — lo diciamo con lealtà — non solo nei confronti dell'ubicazione, ma anche nei confronti dello *status* che si è individuato, fissato, quello per il quale non vi sarà nel modo più assoluto alcun rapporto diretto e positivo tra sviluppo dell'economia e sviluppo del lavoro in quella zona, e in quella giuliana, come invece si pretende da parte del Governo e da parte di chi vuole la ratifica, senza troppo dibattito e senza storie, di questa parte delle intese di Osimo.

Questa sarà la dinamica economica di questi accordi, necessaria, obbligata, e su questo aspetto non ci sono giunte risposte, tranne una, indiretta e sintomatica. Il segretario generale di uno dei tre grandi sindacati, Benvenuto della UIL, ha espresso opinioni di questa natura. La reazione c'è stata: una censura immediata anche sulle dichiarazioni e sulle prese di posizione del segretario generale della UIL. Di tutto questo d'un tratto non si è più parlato, come se Giorgio Benvenuto non fosse il segretario generale della UIL, un socialista, ma fosse un radicale, un radical-fascista qualsiasi, un intemperante, qualcuno che di queste cose non si occupa, o se ne occupa per speculazione di un momento, per furbizia, per andare, adesso, a rimestare nel torbido della situazione triestina.

In fondo, qualche interrogativo dovrebbe trovar posto, anche fra voi. Se ci troviamo nella situazione in cui ci troviamo, in Italia, quella per la quale siete stati costretti ad abbandonare il vostro gioco delle parti di questi trent'anni, ed a muovervi pericolosamente, con impaccio, da cinque mesi, votando sempre tutti insieme, ed in modo convergente ed univoco, vuol dire probabilmente che c'è qualcosa che non va, che c'è qualcosa che non consente una dialettica profonda, vera, comprensibile da parte del popolo, una dialettica democratica. Che cos'è che si sta verificando? Una situazione ormai catastrofica, pericolosissima, anche per gli aspetti sociali

ed istituzionali del nostro paese, per la quale tutti voi che insieme avete creato questo Stato sentite il dovere di stringervi l'uno con l'altro, abbandonando anche certi ruoli apparentemente diversi o opposti, per salvarvi insieme dal fallimento. Perché vero è che questo Stato lo avete edificato insieme, attraverso quel famoso 74 per cento di « leggine » e leggi che avete votato, anche negli anni delle apparenti rotture, nelle legislature passate, in sede di Commissione, in comune.

Il problema che continuo — forse ingenuamente — a porre ai colleghi, alle forze politiche, è il seguente. Se si approva, così com'è, l'accordo economico sulla zona franca industriale sul Carso, e se per caso l'università di Trieste nella sua quasi totalità, la scienza, i geologi, gli ecologi, se per caso tutti questi avessero ragione (e quindi il Parlamento non ascoltandoli, avesse torto), cosa potrebbe accadere? Come nascono i disastri nel nostro paese? Certo, ci è arrivata con lodevole rapidità, ieri, una folta documentazione dagli *yes-men* del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, da parte della giunta Comelli. È la giunta del terremoto all'ennesima potenza; è un cataclisma aggiunto, quella giunta, ai moti sismici di queste estate, e tutti l'hanno riconosciuto, per il territorio di Trieste. Dopo il terremoto, ne ha moltiplicato gli effetti, e continua a prostrarli. Ed adesso questi signori continuano a assicurare le stesse funzioni, a dare un avallo. Ma quale avallo può dare, dà mai un ente locale che si esprime contro una grandissima parte della gente?

E qui c'è in fondo, in ogni settore politico, tanto disprezzo per la gente! O perché si ritiene di doverla « guidare » nel rappresentarla, o perché la si ritiene immatura, o perché nemica. In realtà la gente può certo sbagliare; ecco, va capita, amorevolmente — magari — ma può sbagliare. Questa non è la nostra convinzione; ma oggi e qui saremmo disposti a firmare qualsiasi pezzo di carta nel quale si dicesse che davvero in questo periodo in Italia *vox populi, vox Dei*, e tendenzialmente molto di più rispetto alla voce del Parlamento ed alla voce della classe dirigente.

È giusto che un Parlamento abbia il coraggio di andare contro corrente.

Ma non sono solamente le 66 mila persone che hanno firmato; hanno firmato, in realtà, in 40 mila in soli trenta giorni, con tutti i partiti contro, che volevano impedire

tale firma. Inoltre, non hanno firmato « contro », poiché se vi fosse stato il « cartello dei no », vi sarebbe stato uno schieramento molto più ampio. Tanto è vero che il documento dei professori dell'università di Trieste è stilato, in grandissima maggioranza, da docenti che non hanno avallato l'impostazione della zona franca integrale.

Questa, quindi, è la situazione: mano a mano che viene conosciuta la zona franca integrale, che viene conosciuto il disegno che noi abbiamo solo di recente letto (infatti noi abbiamo avuto il testo dell'accordo 30 giorni fa; non tutti leggono infatti le pubblicazioni dell'ISPI e tale documento ha impiegato un po' di tempo per arrivare anche all'università di Trieste; l'atteggiamento dei partiti è stato quello di non farlo arrivare...). Perché?

A questo punto mi si consenta una parentesi necessaria per ricordare che stiamo trattando di « politica internazionale ». Diciamocelo francamente: vi è un solo argomento che ci opponete quando vi chiediamo di sospendere, di attendere e di riflettere. Quello che ci opponete, è l'argomento sovrano, unanime: « c'è fretta »! Ci dite che, la situazione internazionale essendo quella che è, Tito avendo ormai 84 anni, il dopo-Tito incombe e il Parlamento italiano deve farsi carico del pericolo del dopo-Tito. Quindi, ci dite, non possiamo permetterci di aspettare nemmeno un giorno. Questo potrebbe anche essere interpretato come un cattivo augurio: infatti, le notizie che ci giungono sul maresciallo Tito ci dicono che egli sta benissimo, nonostante l'età, e ne siamo lieti. Evidentemente, però, non possiamo scandire i ritmi della formazione della volontà del Parlamento italiano su questo orologio. L'argomento — confessiamolo — è suggestivo come tutti gli argomenti che si rovesciano addosso ad una classe politica che, al 95 per cento, non riesce in genere a decidere nulla, poiché la fanno sempre decidere. Quando ci si avvanza poi un argomento alla Metternich sui « grossi » problemi di politica internazionale, siamo tutti presi dalla timidezza. Tutti siamo tentati di renderci corresponsabili di tanta ampiezza di veduta storica ed internazionale. Se riflettiamo un po', però, questa cosa non regge, poiché se qualcuno in quest'aula avesse il coraggio di affermare che la situazione jugoslava è quella che è perché il maresciallo Tito è ancora in vita, a 84 anni, nell'isola di Brioni, costui avrebbe una visione della storia che forse potrebbe

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

esser condivisa dall'onorevole Almirante, non certo da noi.

GRANELLI. Chi lo dice? È lei che dice questo!

PANNELLA. Me lo hanno detto ed io continuo a ripeterlo. Non so se, per avventura, anch'ella me lo ha detto. Me l'hanno detto in tanti che non so più chi sia stato a non dirlo: l'argomento che corre è questo!

GRANELLI. È lei che inventa cose così banali!

PANNELLA. È vero che la situazione nei Balcani è delicatissima, che la Jugoslavia si regge grazie al proseguirsi del miracolo di questo grandissimo personaggio? Io non credo a questa interpretazione della storia. Certo, bisogna anche fare i conti con i miti, con le grandi figure; ma la verità è un'altra: la Jugoslavia continua ad essere quella che è e ad avere la posizione che ha perché sia la NATO, sia il patto di Varsavia, sia l'America, sia la Russia hanno interesse al mantenimento di questo *status quo*.

Ora dovremmo affrettarci, non perdere un solo giorno. Ma perché? Perché altrimenti, se muore Tito e se al Governo d'Italia c'è ancora la destra, con agli esteri l'onorevole Forlani e alla Presidenza del Consiglio l'onorevole Andreotti, noi forse mandiamo le nostre truppe in Jugoslavia per riprenderci la zona B? Non mi pare! Di che cosa abbiamo paura, allora? Che arrivino le « orde bulgare » a spazzar via tutta la Jugoslavia e a prenderci — loro — la zona A? E questo perché mancherebbe « la protezione » del maresciallo Tito? Ragioniamo allora anche di politica estera e internazionale, ma senza la banale suggestione delle storie dei « dopo-Tito ». La verità è che qui si ha paura del « dopo-conoscenza », se fossimo chiamati a deliberare dopo aver conosciuto.

Vi chiediamo un mese, un mese e mezzo, onorevoli colleghi; se voi foste sicuri delle vostre ragioni — ed è qui che siamo decisi a irrigidire la nostra posizione — il mese ce lo regalereste perché sareste convinti di batterci e di rovesciarci con il farsi strada della verità su questi accordi. Avete invece paura di quello che chiediamo, perché quello che chiediamo è semplicemente la possibilità di riflettere, di conoscere ancora di più.

Collega Natali, lei è l'unico che ci ha dato una risposta ai problemi della zona del Carso: l'impermeabilizzazione delle grotte! Le assicuro che ho parlato a geologi dell'università di Trieste, e sta per arrivarle una risposta — credo di tipo satirico — firmata, però, da illustri scienziati settantenni. Le diamo però atto che la sua è l'unica risposta che è venuta alle obiezioni di tipo ecologico.

« Ecologico » ...questa parola, purtroppo, finisce per esorcizzare quello che c'è dietro: è la vita del territorio, sono gli alberi che costituiscono un polmone per l'ossigeno di Trieste, è la possibilità che le fonti d'acqua non siano inquinate. Qui si ricorda sempre che l'onorevole Tombesi è l'unico oppositore democristiano. E ci vuole, un Tombesi, compagni socialisti! Se non cambiate abitudini, se non cambiate decisioni, come mi auguro, vi suggerisco, e lo suggerisco anche a voi, compagni comunisti, di farvi un po' più furbi, di fare come la democrazia cristiana, che stipula questi stupidi accordi, che edifica monumenti di inettitudine, dopo di che qui li difende, qui li porta avanti facendo poi parlare alla radio e alla televisione un giorno l'onorevole Belci pro e un giorno l'onorevole Tombesi, ma contro, cosicché la democrazia cristiana appare alla gente metà a favore e metà contro, anche se l'onorevole Tombesi ha una posizione particolarmente esposta perché era direttore della nettezza urbana quando la giunta democristiana lo costringeva ad andare a fare gli scarichi inquinanti di Trieste proprio nella zona del Carso. A questo punto, alle popolazioni di Trieste, agli scienziati, all'università — torno a dirlo — diamogli almeno un po' di ipocrisia, almeno è un omaggio alla verità! Come può un Parlamento repubblicano ritenere, come sta facendo...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se non sbaglio lei sta entrando nel merito. Non dimentichi che sta parlando sulla questione sospensiva.

PANNELLA. Sto spiegando i motivi per i quali l'ho presentata.

PRESIDENTE. Ma non è possibile farlo in questo modo.

PANNELLA. Non mi dica che non è possibile: mi dica che non devo parlare così e non parlerò; perché possibile lo è,

visto che lo sto facendo! Lei mi richiami ed io mi adeguerò. Quando però continuo a dire, signor Presidente, che il motivo per il quale abbiamo avanzato la questione sospensiva è quello di conoscere per deliberare; e fornisco qui, sicché risulti nel processo verbale e nel resoconto stenografico, alcuni elementi di conoscenza che suffragano questa richiesta, se lei mi consente, mi sembra invece di essere pertinente al motivo per il quale ho preso la parola. Cercherò tuttavia di essere ancora più aderente al tema, che è appunto quello del perché è possibile proporre una sospensiva, ma è anche quello di evocare qui le motivazioni contrarie che ci vengono opposte, per demolirle, se posso. Una era appunto quella del « dopo-Tito », per cui non possiamo aspettare trenta giorni. A questo punto diciamo che insisteremo, signor ministro degli esteri.

Noi sappiamo di già che voi state trovando quella che credete una soluzione: si voti — voi direte ai compagni socialisti e ai compagni comunisti — si ratifichi; poi farete un ordine del giorno che sarà accettato, magari come raccomandazione, dal Governo. È così che da vent'anni votate leggi che sono quelle della distruzione economica ed istituzionale del nostro paese; e per farle votare vengono sempre accompagnate da un ordine del giorno, che preannuncia in fondo qualche cosa di contrario alle leggi. Perché? Perché l'unica cosa che voi potete oggi sostenere contro la sospensiva è che la zona franca sul Carso è ben situata e risponde alle motivazioni che voi ci date. Ma se così non è, cosa dobbiamo fare?

Signor ministro degli esteri, le rivolgo una domanda: risponderà quando e come può. Se noi proponessimo per disarmare non lei, ma tanta gente, di un argomento dozzinale che ormai ha fatto il suo tempo (quello per il quale noi saremmo contro la ratifica immediata di questa parte delle intese di Osimo, per colpire in realtà il trattato, per colpire in realtà la parte politica, quella sulle frontiere), se proponessimo di non votare contro il trattato (avremmo quindi, così, in tasca la parte politica, la parte dell'amicizia italo-iugoslava, la parte della chiusura del contenzioso storico, eccetera), per poi sospendere per un mese la discussione, facendo una indagine conoscitiva con quell'atto ormai già compiuto definitivamente, sarebbe d'accordo, signor ministro? In tal modo dopo

un mese ultimiamo le motivazioni, avendo conosciuto quello che c'è da conoscere rispetto alla volontà di Trieste, del suo territorio, alle indicazioni della scienza e dell'ecologia, che deve nutrire la volontà del legislatore, se non vogliamo che il legislatore faccia cattive leggi e sgoverni invece di governare. È d'accordo signor ministro?

Noi forse potremmo accettarlo questo; e sarebbe una accettazione in fondo della vostra impostazione. Ma faremmo male a sorprenderci se ci risponderà no: quando vi è un Vaticano, con il quale si fanno i trattati che si fanno, uno Stato tende a comportarsi come se tutti gli altri Stati fossero « vaticani »! Non a caso ci avete voluto ancorare al fatto compiuto, anche su questo. Guardate: come i Patti lateranensi, così i patti di Osimo, insieme, anche se invece sarebbe stato bene che gli accordi economici venissero maturati in una sede diversa, con il concorso delle categorie, con il concorso dei sindacati, con una riflessione maggiore.

La realtà è un'altra. È che la parte politica del trattato è questa e non l'altra. Il riconoscimento dello *status quo*! Onorevole Almirante, questa parte, per quel che riguarda noi, non vi è dubbio che da questi banchi lo abbiamo detto, si è letto anche su *Il Piccolo*, l'ho detto domenica a Trieste, dinanzi agli istriani — non prendiamo in giro nessuno, noi! — riteniamo urgente e necessaria ormai la ratifica di quel trattato sulla parte cosiddetta politica. Perché? Perché se noi avessimo ritenuto intollerabili quei confini, per cui quando si parla di *status quo*, si parla ormai di vent'anni, se davvero lo si fosse ritenuto una offesa ai principi generali, cosiddetti eterni, alla nazione, alla cultura, ai diritti dei cittadini, ebbene, non vi sarebbe stato giorno — se noi avessimo pensato questo — in cui con il nostro folklore, con i digiuni, con le occupazioni, passando dall'altra parte, non avremmo contestato lo *status quo*, perché l'usucapione, nei fatti, in queste circostanze non venisse in realtà giustificata storicamente.

ALMIRANTE. Onorevole Pannella, a Trieste i nostri ragazzi non hanno digiunato: sono morti sotto il piombo inglese per sostenere queste cose!

PANNELLA. Non dica « i suoi ragazzi », onorevole Almirante, lei li ha oramai sfruttati per vent'anni.

ALMIRANTE. Io ero presente a Trieste !

PANNELLA. Così come lei non può dire « i suoi istriani », perché i 300 mila istriani esuli, e considerati anche da questo trattato con cinismo, non sono altro che le vittime di una storia che ha avuto due stampelle: il partito nazionale fascista e la democrazia cristiana (*Proteste al centro*), con la cerniera del Movimento sociale italiano per farne meglio delle vittime.

Collegli democristiani, noi diciamo - e continuo - che vogliamo che si voti subito sulla ratifica del trattato, e ciò per un motivo...

GRANELLI. Si faccia spiegare che cos'è un trattato, intanto !

PANNELLA. Sapete perché noi di parte radicale vogliamo, a questo punto, questo voto immediato? Perché vogliamo una situazione di certezza di diritto, chiara; perché a questo punto, nel momento in cui la situazione giuridica sarà chiara potremo far valere certe cose sia rispetto allo Stato jugoslavo, sia rispetto allo Stato italiano. Come abbiamo detto in sede di Commissione esteri - e torneremo sull'argomento - avete realizzato un trattato nel quale per esempio è stabilito che si perde la cittadinanza italiana solo per il mancato trasferimento di 40 chilometri. Avete creato, in quel trattato, nuovi istituti giuridici, che sono fatti di cinismo e di inettitudine. Ma di questo parleremo nella lotta politica di ogni giorno.

BAGHINO. Sei cinico tu! Non essere cinico !

PANNELLA. Ho detto che se io...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non raccolga le interruzioni e prosegua nel suo intervento.

PANNELLA. Signor Presidente, esistono interruzioni imbecilli che non vanno raccolte ed altre che si raccolgono.

BAGHINO. Grazie per aver raccolto la mia !

PANNELLA. Ripeto dunque che per quanto mi riguarda, se avessi ritenuto che

quello *status quo* di questi venti anni fosse stato qualche cosa di intollerabile, avrei dovuto, giorno dopo giorno (e non vivendo di rendita sui morti del 1954), direttamente e di persona fare qualche cosa per contestarlo. Ritengo che storicamente quella situazione sia insuperabile se non passando attraverso il trattato. Ritengo che l'amicizia italo-iugoslava sia un patrimonio che va guadagnato e accresciuto, ed è proprio per questo che chiediamo la sospensiva. In realtà, quei 25 chilometri quadrati non sono dati né alla Jugoslavia, né all'Italia né ad entrambi i paesi. Questi circa 25 chilometri quadrati non si capisce perché siano situati lì, né si comprende perché debbano essere votati dal Parlamento italiano quando le leggi economiche escludono che possano risolversi in una forma qualsiasi di aiuto al lavoro, alle imprese, all'industria, all'economia italiana. Dal momento, appunto, che queste cose non si comprendono, chiediamo al Governo e ai colleghi perché non si possa chiedere una sospensiva di ulteriore riflessione, perché ci si dia, magari, la testimonianza che stiamo sbagliando. Il Governo deve risponderci, ma soprattutto vorremmo che ci rispondesse il compagno Cuffaro con il quale parliamo molto in questo periodo, seguendo le diverse posizioni.

Perché non attendere un mese, perché non attendere 40 giorni? Perché la vera ragione politica di questo trattato risiede negli accordi cosiddetti economici. Il semplice riconoscimento notarile dello *status quo* si sarebbe potuto fare con molta più scioltezza e immediatezza. In realtà, l'aspetto politico è costituito dalla creazione, in Europa, di questi 25 chilometri quadrati affidati alle leggi selvagge del profitto delle multinazionali e di un certo tipo di capitalismo: questa è la logica reale e concreta di quei 25 chilometri quadrati. Ed è cinismo tutto tipico di un certo tipo di capitalismo neocoloniale e colonialista, che prescinde sempre da motivi di territorio, di storia e di ambiente, per imporre le sue leggi. È dato, certo, anche da altri motivi, che sono molto « occidentali », molto NATO. Nel momento in cui questi 25 chilometri quadrati continueranno storicamente una delle vie di profitto maggiori all'interno della CEE, sarà facile, a quel punto, accampare anche ragioni politiche, perché gli interventi protettivi della NATO possano aver luogo a partire da quello stesso punto. E contro che cosa? Contro la Bulgaria, che si muove

puntualmente con Mosca? Non scherziamo. Allora, diciamocelo chiaramente: la ragione politica, invece, di questa legge, è quella, semmai, di garantire meglio il dominio diretto o indiretto di Washington e di Mosca sulla situazione iugoslava, nel caso in cui l'evoluzione interna, nel «dopo Tito», non dovesse essere gradita agli uni e agli altri, nella destinazione che fanno e danno alla Jugoslavia, in quel tipo di compromesso storico che hanno instaurato. Se mai, è questa logica di gendarmeria che potrà essere meglio affermata! Quella, cioè, della interferenza negli affari interni iugoslavi.

Ma torniamo direttamente, per concludere, ai motivi della possibile sospensione. Si tratta di fare quegli accertamenti che — come è già stato ricordato — sono stati anche richiesti dalle Commissioni nei loro pareri, tranne (me lo consenta il compagno ed amico Ballardini) dalla Commissione lavoro, che è stata particolarmente corriva, a nostro giudizio, certo opinabilissimo, perché era forse la principale interessata a studiare bene quale fosse la dinamica del lavoro che si andava ad instaurare. Ma nella Commissione industria, evidentemente, la presidenza di Fortuna non è omogenea agli interessi di Agnelli e delle multinazionali, se è vero, come è vero, che in essa più che altrove — dove si presume che avrebbero dovuto essere presenti interessi di un certo tipo — sono scaturiti dubbi e richieste: ad esempio, la richiesta esplicita alla Commissione esteri di fare questa udienza conoscitiva, prima di deliberare.

Colleghi, a Trieste si attende che noi diciamo qualcosa, diamo un riscontro alla lotta democratica che vi si è affermata. Avreste preferito, forse, nei fatti, che Trieste fosse Battipaglia o Reggio Calabria, quasi tutti voi. È invece una città che sente profondamente di avere ragione, che riesce a raccogliere in modo incredibile delle firme che testimoniano un dato, quasi plebiscitario, di adesione a certe preoccupazioni democratiche, dinanzi ad una situazione nella quale (correggetemi, compagni comunisti, gli unici vicini a queste cose) anche gli sloveni dei paesini della zona sono fortemente preoccupati. Ci siamo stati, li abbiamo visti. In un paese in cui ci sono circa 290 votanti comunisti, su circa 370 elettori, avete visto quante ore ci son volute al compagno Rossetti e agli altri per spiegare ai compagni sloveni perché questa «zona» comunque dovesse essere fatta?!

E noi stessi, come partito radicale, abbiamo avuto la testimonianza che si è stravolta la fisionomia del partito, a Trieste, nell'ultimo mese. Ma in che senso? In che direzione? Ho letto sui giornali che hanno nominato il nuovo esecutivo del partito radicale della provincia di Trieste, e pare che su 7 esponenti, 4 sono sloveni: prima, non ce n'era neanche uno. Sono flussi nuovi, venuti fuori da questa battaglia. Per questo noi diciamo sempre, che è la difesa del territorio contro i vostri errori, la difesa degli abitanti — sloveni e italiani, triestini e giuliani — che deve essere oggi presa in considerazione.

Desidero terminare con una domanda, così come ho cominciato con una domanda. Quale mai è la differenza (come ho già chiesto in Commissione affari esteri) tra un Parlamento repubblicano ed una Camera dei fasci e delle corporazioni, se ogni volta che ci troviamo dinanzi a fatti così importanti come quello della ratifica di un trattato — che varrà, o dovrebbe valere (ce lo auguriamo) per venti o trent'anni — dobbiamo limitarci a credere, obbedire e votare, e non possiamo chiedere nemmeno 20-25 giorni di tempo, per domandarci se per caso, contro i nostri governanti, la scienza, la cultura, la democrazia triestina non abbiano ragione nell'assegnare un segno diverso alle cose che stiamo per compiere? Perché negarlo?

Qui credo si dimostri, signor ministro, chi si sente forte o no, in questo Parlamento. Chi pensa di essere più nel vero non ha nulla da temere da trenta giorni di più di studio e di conoscenza. Chi teme di avere commesso un errore ha molto invece da temere. E voi sapete che, dal momento che certi detonatori di verità sono fatti esplodere, può ben presto addivenire inarrestabile l'ondata di protesta e di rivolta. A Trieste c'è. Vogliamo condannare Trieste perché non ha fatto le sue Battipaglia? Purtroppo, con il trattamento che lo Stato le ha riservato, quella sarebbe una avventura che pochi ragazzini radicali potrebbero subito fare bene: c'è una sola rotaia, una monorotaia, in ferrovia, per merito del regime; ci sono solo due strade; si bloccano quelle e vengono fuori dieci Reggio e Battipaglia. Da Trieste invece continuano a mandarci documenti, scritti, opinioni, articoli, dibattiti, la richiesta di puntare davvero sull'avvenire, di chiudere con il passato.

Gli istriani, che sono esuli, perché il fascismo e voi ne avete fatto degli esuli, che avevano rivolto a voi, avantieri e ieri, fino ad oggi, la loro fiducia, oggi accettano di pensare all'avvenire, di lavorare soprattutto contro quella zona franca industriale, magari perché un'altra ce ne sia; nutrono la razionalità, finalmente, con la loro emotività così necessaria e così comprensibile per dei fatti tragici dei quali non possono essere ritenuti colpevoli.

Se questa Camera dimostrerà che questo dibattito è inutile; o se, come invece mi auguro (magari sbagliatissimo: lo stiamo dicendo da cinque mesi) il Governo — o il partito grazie al quale merita di vivere nelle fabbriche e nel paese, grazie al cui avallo merita di vivere, perché un avallo del partito comunista vale ancora un momento di attesa anche rispetto ad un Governo come questo nel paese —, se voi ci fornirete nel corso di questo dibattito, invece, informazioni diverse, arricchirete la nostra conoscenza, e quindi anche quella dei triestini, anche quella dell'università di Trieste, anche quella dei docenti di geologia, dei docenti di fisica, dei docenti di ingegneria, quella degli uomini di cultura, quella di Italia nostra, quella del Fondo mondiale per la natura; se farete questo, saremo molto lieti di riconoscere che abbiamo sbagliato e di dire che saggezza vuole che tutto si voti subito.

Ma ci auguriamo che non si dimentichi che chi semina il vento della diserzione rispetto ai problemi veri, chi semina il vento della non verità per affermare come violenza il potere, raccoglie poi tempeste, tempeste che noi vorremmo evitare perché non vorremmo esserci coinvolti, e perché ci augureremmo che il Parlamento dimostrasse in questi giorni di essere così civile come Trieste sa dimostrare in questi giorni: civile e democratica.

Manteniamo la nostra richiesta di sospensione precisata anche nel termine, anche se dal punto di vista regolamentare questo non doveva essere fatto, perché era nostra premura dire che non vi chiedevamo una dilazione di chi sa quanto, signor ministro degli esteri e compagni, chiedevamo poche settimane e possiamo anche ridurle. Volete ridurle a quindici giorni, a diciotto? Va bene anche questo, ma questi 15-18 giorni di riflessione io credo la gente di Trieste, gli elettori di Trieste, i democratici di Trieste, hanno il diritto di attenderseli, da questo Parlamento.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TERRAROLI ed altri: « Rifiinanziamento per il triennio 1978-1980 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme per lo sviluppo della montagna » (902);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Revisione e rifiinanziamento della legge 29 luglio 1975, n. 405, sui consulenti familiari » (903);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (904);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Nuove norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (905);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nonché per la generalizzazione di alcuni principi di diritto previdenziale ed il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali » (906).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Sanzioni per i trasgressori delle norme di commercializzazione del latte alimentare intero » (690) *con modificazioni.*

Si riprende la discussione.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare contro le questioni sospensive.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo non è inter-

venuto ieri sulle pregiudiziali avanzate dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e devo dire che non sarebbe intervenuto neppure oggi in questo dibattito se, accanto alle proposte di sospensiva avanzate dai colleghi radicali e del MSI-destra nazionale, non ci fosse stata una proposta di sospensiva avanzata dal gruppo liberale, cioè da una forza politica di antica tradizione, che ha sempre anteposto la considerazione degli interessi del paese — e quindi dei problemi di politica internazionale e di politica estera del paese — a problemi di politica interna, ad interessi di politica interna, a giochi di partito od elettorali. Anche in questa circostanza, quindi, il gruppo liberale ritiene di aver fatto il suo dovere.

Vorrei spiegare le ragioni per cui il nostro gruppo voterà contro la proposta di sospensiva avanzata dal gruppo liberale; e dirò che voteremo contro per gli stessi motivi che il gruppo liberale ha portato in questa Camera non più di tredici mesi fa, nel dibattito che si aprì sulle dichiarazioni preliminari del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, e del ministro degli esteri, onorevole Rumor. Il presidente del gruppo parlamentare liberale, nella seduta del 3 ottobre 1975 — non più di tredici mesi fa, onorevoli colleghi — affermava che: « disapprovare, rifiutare, qualunque fosse la ragione addotta per giustificare questo atteggiamento » — qualunque fosse la ragione addotta! — « significherebbe alimentare nei nostri vicini il sospetto circa le nostre intenzioni e distruggere di colpo quei rapporti di buon vicinato e di pacifica collaborazione che sono il risultato di una saggia politica più che ventennale ». Ed aggiungeva, lo stesso presidente del gruppo parlamentare liberale: « Al punto in cui siamo giunti » — tredici mesi fa — « l'approvazione oggi di continuare e di concludere le trattative con la Jugoslavia si impone come un atto necessario ed inevitabile ». Ma perché, onorevoli colleghi liberali, tredici mesi dopo si impone invece come un atto meno necessario e meno inevitabile?

PANNELLA. Parlavano del trattato, non di questa sconcezza! (*Commenti*).

BATTAGLIA. Onorevole Pannella, debbo dire che ho trovato il suo intervento di una retorica pressoché insopportabile. La pregherei di astenersi dal continuare su questo tono.

BOZZI. Non dia lezioni a tutti, onorevole Battaglia! (*Commenti*).

BATTAGLIA. Questa è l'impostazione di fondo cui il presidente del gruppo liberale ci richiamava tredici mesi fa, rispetto alla quale temo che l'atteggiamento di oggi suoni veramente contraddittorio, se gli onorevoli colleghi mi consentono. A che cosa servirebbe una sospensione di due mesi, se sono queste alcune delle ragioni vere per cui bisogna oggi procedere a questo dibattito, a questa ratifica; a che cosa serve, come rimedio, una sospensione di due mesi? Come si diceva nel vecchio apologo, certo, il peccato è stato grande, ma il bambino è così piccolo...! Soltanto due mesi, via, un mese e mezzo, quindici giorni!

Ma, onorevoli colleghi, c'è un significato politico nel rinvio di due mesi, che è quello che il presidente del gruppo liberale diceva: far sorgere il sospetto circa le nostre intenzioni e distruggere di colpo quei risultati, a cui ci ha portato una saggia politica ventennale di buoni rapporti con la Jugoslavia. Questo è inevitabile che accada. E a che scopo, onorevoli colleghi, sospendere? Io ho letto tutti i documenti che si sono accumulati sulla vicenda dell'accordo economico annesso al trattato, e debbo dire che vi sono certamente, per la verità, elementi criticabili in quell'accordo. Ma quando avessimo fatto una nuova indagine parlamentare per accertare questi aspetti criticabili, che cosa avremmo concluso? Avremmo compiuto un accertamento formale, ma con quale risultato? Di firmare ugualmente, dopo che avremo accertato gli elementi criticabili! Ci sono, è inutile non riconoscerlo, elementi criticabili; sono uno dei prezzi che abbiamo pagato per un interesse politico superiore, come poi dirò. Altrimenti cosa potremmo fare, dopo averli accertati: rifiutare l'accordo economico? Ma sappiamo tutti che accordo economico e trattato di Osimo vanno di pari passo; e allora, rifiutare l'accordo economico in base a considerazioni di carattere economico marginale significa rifiutare il trattato, cioè imbarcarsi in un tipo di politica veramente avventuroso, sulla base di motivi di politica puramente interna, alimentando tensioni alla frontiera con la Jugoslavia. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Per quanto riguarda la zona franca, esistono interessi economici, geologici, ecologici, riconosciuti tutti; ma, al di là di questi interessi ecologici, geologici, economici,

che potremo meglio esaminare una volta che il rapporto con la Jugoslavia si sia stretto su basi di collaborazione — la cui premessa è certamente che questa Camera discuta e voti oggi questi trattati — al di là di questi interessi, dicevo, ce n'è uno politico assolutamente prioritario ed essenziale per Trieste, rispetto al quale vanno misurati gli atteggiamenti dei partiti, poiché altro sono gli interessi economici, ecologici o geologici, che potranno essere considerati, altro sono i punti criticabili, che potranno essere rimeditati in uno spirito di buona collaborazione e di amicizia con il paese a noi confinante e altro è l'interesse politico primario a chiudere definitivamente la questione di Trieste e ad avere Trieste al di qua di una linea di confine stabilita, internazionalmente riconosciuta e giuridicamente sanzionata da un trattato internazionale, stretto tra le due potenze che si sono confrontate su questo problema per più di trent'anni.

Non c'è avvenire né politico né economico (perché ovviamente non c'è avvenire economico se non c'è avvenire politico) per Trieste se non si realizza oggi questo accordo, prima che nel paese con noi confinante si verificino avvenimenti che tutti possiamo ipotizzare e sui quali non mi trattengo, tanto sono presenti alla considerazione comune.

Vorrei quindi concludere questo mio intervento, onorevoli colleghi, ricordando ciò che un altro deputato del gruppo liberale disse nel dibattito di tredici mesi or sono: « Cerchiamo di considerare questo problema nel quadro dei reali interessi dell'Italia, pensando che ci troviamo in una situazione europea e mondiale incandescente e che forse lo stesso argomento, affrontato domani, potrebbe essere anche più complesso di quello affrontato oggi ».

Ed oggi è proprio così: è questo il motivo fondamentale per cui riteniamo di dover respingere la proposta di sospensiva avanzata dal gruppo liberale, considerandola, purtroppo, un segno dei tempi, e cioè di un costume politico che tende ormai a sovrapporre le questioni di politica interna alla considerazione dei grandi interessi del paese.

BASSETTI. Chiedo di parlare contro le questioni sospensive.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scopo del mio intervento è quello di illustrare brevemente i motivi dell'opposizione del gruppo democristiano alle sospensive presentate.

Cercherò di essere scarno perché questo mi sembra il modo migliore di rispettare Trieste, una città che, tra l'altro, è sempre stata affitta da orge di retorica: anche qui se ne è avuto il sentore e personalmente non vorrei contribuire ad alimentarle.

Alla sospensiva Almirante siamo contrari in primo luogo per un motivo formale, in quanto in tre punti — i punti a), b) e d) — essa non è propriamente una sospensiva, ma una valutazione di merito che non è destinata a risolversi in seguito ad un rinvio, ma è legata al contenuto del provvedimento in esame. Nel solo punto c) (che si riferisce ad un'indagine conoscitiva della regione) si giustificerebbe anche formalmente una sospensiva ma preferisco trattare di questo argomento quando parlerò della sospensiva Malagodi.

In secondo luogo, siamo contrari alla sospensiva Almirante per motivi di contenuto, in quanto lo spirito e l'intento politico al quale essa sembra ispirarsi non è il miglioramento o un contributo alla soluzione del delicato problema internazionale a cui questo trattato si riferisce. Gioverebbe semmai a creare le premesse per accrescere le possibilità di turbamento per una situazione che è già delicata sul piano interno, internazionale ed istituzionale. Su questi punti, noi preferiamo riferirci alle valutazioni degli organi che sono espressione dell'autonomia delle popolazioni locali cioè agli ordini del giorno votati dai consigli comunali e provinciali nelle province di Trieste e Gorizia e dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Preferiamo fare riferimento a queste testimonianze di volontà popolare, piuttosto che ad altre di dubbia o sospetta provenienza.

Per quanto riguarda la sospensiva Tremaglia, che fa riferimento all'articolo 21 del trattato di pace, posso dire che siamo contrari perché anche in questo caso quelli esposti non sembrano motivi per una sospensiva, ma semmai ragioni di urgenza per la ratifica del trattato. Sappiamo benissimo che è iscritta all'ordine del giorno dell'ONU la nomina del governatore del territorio libero di Trieste, ma ci rendiamo conto che proprio se non si raggiunge l'accordo di cui stiamo discutendo (con la

ratifica di entrambe le parti) la richiesta per la cancellazione di quell'argomento dall'ordine del giorno dell'ONU non può assolutamente essere presa in considerazione da quell'organismo internazionale. (*Commenti del relatore di minoranza Tremaglia*).

Ci sembra quindi che non sia proprio la proposizione di una sospensiva il modo migliore per raggiungere questo risultato.

Per quanto riguarda la richiesta di sospensiva presentata dall'onorevole Franchi, siamo contrari perché il decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre 1975, richiamato all'articolo 7 del disegno di legge e di cui l'onorevole Franchi lamenta l'irreperibilità, è in mio possesso; *ad abundantiam* si può aggiungere che anche la eventuale mancanza del decreto non sarebbe comunque motivo di sospensiva, ma semmai motivo per sollecitare un adempimento da parte degli organi competenti.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Ma scusi, quel decreto è stato pubblicato?

BASSETTI. Il decreto a cui fa riferimento l'articolo 7 del disegno di legge esiste.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Non faccia quel gesto, onorevole Natali. Cerchi di essere educato!

BASSETTI. L'onorevole Franchi aveva chiesto dei chiarimenti su questo punto, e noi glieli diamo.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Io ho fatto una domanda: ho chiesto se il decreto è stato pubblicato. Non offendo nessuno, nemmeno il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Voglio sapere quando è stato pubblicato.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Non è necessaria la pubblicazione per atti di questo genere.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Questa è un'altra cosa! (*Commenti del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Lo chiarirà il Governo. Prosegua, onorevole Bassetti.

BASSETTI. Il terzo motivo della nostra opposizione è che la richiesta di ulteriori

chiarimenti a garanzia di alcuni punti (mi riferisco alla questione dei valichi di frontiera, dei titoli di studio, eccetera) non ci sembra materia di sospensiva, ma appunto l'oggetto di una richiesta di chiarimenti: pertanto se il Governo, nella sua autonomia vorrà fornire tali chiarimenti, il problema sarà risolto senza alcun rinvio della discussione.

Siamo anche contrari alla richiesta di sospensiva presentata dal gruppo liberale, in questo caso per un motivo che è procedurale, ma anche di opportunità. La risposta al problema da essi sollevato si trova in una osservazione contenuta nel testo della relazione dell'onorevole Natali, dove si dice che: « nel dibattito in Commissione è stato rilevato che la novità e la originalità dell'impostazione dell'Accordo di cooperazione economica richiede impegno collaborativo fra le due parti e partecipazione attiva della regione, degli enti locali, delle forze economiche e sociali alle scelte che dovranno essere effettuate, e a tal proposito è auspicabile uno stretto collegamento della Commissione parlamentare, di cui all'articolo 3 del disegno di legge, con le realtà sopraindicate; in tal modo riteniamo che possano essere affrontati i problemi di varia natura che hanno determinato preoccupazioni e perplessità, specie per ciò che concerne la zona franca industriale ». Noi condividiamo in pieno questo punto della relazione, e ci sembra un argomento che possa giustificare nel merito la richiesta di respingere la sospensiva.

In merito ad un altro punto, messo in evidenza dal collega Costa in relazione alla delega al Governo prevista dall'articolo 3 del disegno di legge, osserviamo che è stato previsto un termine di 18 mesi, un organo parlamentare (la Commissione composta di 15 senatori e di 15 deputati) per esprimere un parere preventivo, e una particolare procedura (la consultazione della giunta regionale) che dovrebbero garantire una adeguata considerazione di tutte le questioni che restano da risolvere. Sugli altri punti, ed in particolare su quello che si riferisce ad un possibile arbitrato internazionale, a parte il fatto che questa è una materia che può essere oggetto più di raccomandazioni che non di sospensiva, riteniamo che si tratti di una proposta molto delicata. Non credo che sia il rischio della internazionalizzazione del trattato che a questo punto può avvicinare l'obiettivo politico che intendiamo perseguire.

Da ultimo, per quanto riguarda la questione sospensiva avanzata dell'onorevole Pannella, a me sembra, dopo aver sentito il suo intervento, che forse vada ricordata al collega Pannella la differenza che passa tra una sospensiva e una ragione di contrarietà al merito di una proposta, sulla quale dibatteremo nei prossimi giorni.

Riteniamo di essere abbastanza informati sull'argomento per deliberare, non perché riteniamo di sapere tutto — infatti vi è una ulteriore fase nella procedura predisposta, che abbiamo testé illustrato, per raccogliere le informazioni ulteriori — ma perché ci sembra che il disegno di legge preveda ampiamente le modalità per rispondere al dubbio atroce che sembra attanagliare la coscienza del collega Pannella e che invece non attanaglia le nostre dopo anni di riflessione delle autorità e delle persone competenti, per un serio esame del disegno di legge in oggetto.

Quello che l'onorevole Pannella chiede di fare in tre mesi — stando al testo della sua proposta, che poi nel suo intervento ha modificato, evidentemente nel tentativo di invitare le altre parti politiche alla contrattazione del termine — noi diciamo che si può fare nei 18 mesi, previsti per l'emanazione dei decreti delegati di attuazione, e in modo corretto, secondo strutture e procedure predisposte *ad hoc*.

Anche io sono personalmente convinto — se l'onorevole Pannella vuole essere confortato dal dubbio, non atroce, della coscienza di un suo collega — che un problema ecologico può esservi; ma sono assolutamente convinto che non è raccogliendo grida o firme o testimonianze che noi risolviamo il problema che invece si risolve non rinviando i problemi, ma affrontandoli.

Non abbiamo mai detto che il problema ecologico non sia un problema da affrontare, fra tanti altri che sorgeranno (pensiamo soltanto al problema del comportamento delle multinazionali, che emergerà nell'attuazione di almeno un punto dell'accordo), ma riteniamo, in primo luogo, che un problema del genere non si risolva certo sospendendo la discussione, come non si risolve rinviando la ratifica del trattato: ma si risolve, semmai, gestendo bene il trattato, del quale noi insistiamo nel chiedere una rapida ratifica.

Noi accettiamo la sfida su quello che succederà fra un anno. Riteniamo di es-

sere classe dirigente nella misura in cui accettiamo simili sfide; perché non dimentichiamo — e questa ci sembra la considerazione fondamentale — che la raccomandazione del Governo, è una raccomandazione che viene dall'interesse a dimostrare sul terreno internazionale la maturità di due popoli che, sia pure a trenta anni di distanza da una guerra che ha travagliato le coscienze e ha diviso le nostre nazioni, raggiungono un accordo definitivo fra loro: esso è un contributo alla pace ed alla stabilità mondiale, di fronte al quale un Governo, una nazione deve sapere come risolvere problemi contingenti e particolari che lo ostacolano, per gravi che possano essere.

Non si può impedire un accordo tra due nazioni perché abbiamo dei dubbi sulla opportunità della sua attuazione. Bisogna risolvere i problemi particolari ed affrontare il tema nella sua sostanza.

Per questo motivo il gruppo della democrazia cristiana voterà contro le sospensive presentate. (*Applausi al centro*).

CUFFARO. Chiedo di parlare contro le questioni sospensive.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi occuperò delle questioni sospensive proposte da quelle forze politiche che in realtà manifestano il desiderio di frapporre ulteriori ostacoli alla definizione di un problema che ha travagliato per trenta anni le popolazioni di confine e sul quale sono corsi fiumi di retorica e si sono innescate speculazioni e provocazioni anche gravissime. Lo sappiamo: c'è qualcuno che vorrebbe mantenere uno stato di precarietà, di instabilità per continuare a goderne anche sul piano elettorale e per ridestare, attraverso questo permanente focolaio di tensione, odî e contrapposizione fra la popolazione che vive al confine.

Non è di queste richieste che mi occuperò, anche perché avremo modo di intervenire ampiamente, nel corso della discussione, sul merito dei problemi relativi al trattato. In realtà, mi interessa rispondere all'onorevole Costa, per la proposta di sospensiva che egli ha avanzato, relativamente al problema della zona industriale franca e della cooperazione economica prevista dal trattato fra Italia e Jugoslavia.

Sono lieto che, nel proporre la sospensiva, sia l'onorevole Costa, sia altri colleghi non abbiano respinto l'idea della cooperazione fra Italia e Jugoslavia, non abbiano respinto la stessa idea della estensione dei punti franchi del porto di Trieste ad una zona in cui si svolgano attività industriali. Questo è un elemento essenziale per le nostre popolazioni e per Trieste. Se andassimo ad interrogare oggi uno per uno i triestini a proposito dello sviluppo industriale della loro città, io credo che avremmo una unanime risposta positiva.

Trieste ha ricevuto molti colpi dalla guerra e dal dopoguerra, ha subito un processo di degradazione del suo tessuto economico. Ed oggi il trattato di cui si chiede la ratifica, attraverso il rilancio della collaborazione internazionale e attraverso la liquidazione dell'attuale stato di precarietà, crea le condizioni per un rilancio vigoroso della città, sia per quanto riguarda gli aspetti della sua attività emporiale, sia per quanto riguarda i problemi dell'attività industriale, che a Trieste vanta grandi tradizioni.

Certo, lo sappiamo: nella città si sono avviati, in questi anni, scambi, piccoli traffici di frontiera, che hanno dato respiro a determinate attività commerciali, e che hanno consentito la sopravvivenza di quella città. Ma tutto questo non basta, perché sappiamo che questi elementi possono essere precari e reversibili in ragione della economia della città e del suo sviluppo; sappiamo che lo stato di precarietà, la ristrettezza della base produttiva di Trieste hanno colpito tutti gli aspetti della città; e sappiamo che si è manifestato un processo di degradazione non solo delle attività economiche, ma anche di quelle culturali e dello stesso sviluppo democratico. In questo senso, il fatto che si sia d'accordo per la cooperazione internazionale e per lo sviluppo delle attività industriali è importante; ma in quest'aula sono state avanzate obiezioni a proposito degli insediamenti industriali, alle quali io ritengo si debba, sia pur brevemente, rispondere. Tuttavia mi pare che la risposta non possa venire nel momento in cui noi discutiamo i criteri e i principi generali dell'accordo fra Italia e Jugoslavia.

Le obiezioni e le perplessità avanzate dall'onorevole Costa riguardano piuttosto l'attuazione dell'accordo, riguardano cioè l'attuazione di tutte le misure previste dal-

l'accordo fra Italia e Jugoslavia. Sappiamo anche che alcune delle preoccupazioni espresse dalla città sono preoccupazioni reali.

In realtà, ci troviamo di fronte ad un dilemma, che costituisce un nodo da sciogliere da parte di tutti: da una parte, la necessità di rinvigorire l'attività industriale di Trieste e di sviluppare la cooperazione internazionale, nonché la vocazione e il ruolo di questa città; dall'altra parte, una mancanza di aree che ci costringe, e talvolta ci ha costretti, ad una riduzione di questa attività. Dobbiamo fare i conti con questi difficili problemi. Ma non credo che per la loro soluzione oggi qualcuno si possa assumere la responsabilità di respingere un processo che tende all'irrobustimento, alla seria trasformazione della struttura della città e all'allargamento della sua base produttiva. Ci assumeremmo una grossa responsabilità nei confronti di quei giovani che, pur qualificati professionalmente, hanno dovuto lasciare la città e nei confronti degli altri giovani che si stanno qualificando e che non hanno prospettive di lavoro stabile.

Quando parliamo di cooperazione internazionale, qualcuno la vede come collaborazione a basso livello; noi invece pensiamo ad una cooperazione per un processo di sviluppo industriale che dia alle industrie ad alta tecnologia l'opportunità di sfruttare tutte le conquiste della scienza e della ricerca di questi ultimi anni.

Detto ciò, dobbiamo certamente affermare che le preoccupazioni e le obiezioni, sia per quanto riguarda i problemi di carattere ecologico, sia per quanto riguarda gli aspetti dell'assetto urbanistico, sia per quanto attiene alle questioni relative agli espropri di terreni che appartengono oggi a membri della minoranza nazionale slovena, certamente ci sono presenti, e ne teniamo conto, vogliamo tenerne conto.

Si impone la necessità di evitare (e di qui la diffidenza dei docenti universitari, di certi gruppi sociali e culturali attivi della città) gli errori che sono stati commessi in quella città da parte di chi l'ha guidata in questi anni, errori che certamente — di fronte a problemi di tali dimensioni e proporzioni — inducono al sospetto ed alla preoccupazione varie componenti della città.

Noi ricordiamo quale scempio sia stato fatto del golfo di Trieste e di alcune zone del territorio; e se andiamo a vedere le

firme di taluni promotori dell'iniziativa per la zona franca integrale, troviamo anche quelle di coloro che hanno voluto estendere in precedenza la zona industriale al Carso, ed anche le firme di persone responsabili di processi che hanno portato all'inquinamento del golfo ed all'enorme spreco di aree sulle quali avrebbero potuto essere ubicati insediamenti di carattere produttivo di ben altra natura rispetto a quella modesta che si è avuta in questi anni.

Comprendiamo le preoccupazioni degli ambienti, anche qualificati culturalmente, della città, e diciamo che è necessario vigilare, nel momento dell'attuazione, per un rigoroso controllo della scelta delle aree e delle attività industriali, affinché attraverso una scelta attenta si evitino pericoli, rischi e preoccupazioni, si eviti in una parola di ripetere lo scempio al quale abbiamo assistito in altre parti del paese e della stessa zona di Trieste.

Sappiamo che non tutto è definito dall'accordo, e che anzi esso presuppone tutta una serie di altri rapporti, tra il nostro paese e la Jugoslavia, per raggiungere posizioni unitarie su tutti gli aspetti che riguardano la collaborazione industriale e quella economica. L'accordo, in ogni sua parte, presuppone l'intesa tra l'Italia e la Jugoslavia; è all'atto della realizzazione che enti locali, regioni, comuni, sindacati, in una parola le forze vive, devono potere intervenire per regolare un processo che deve essere attentamente guidato dalla mano pubblica e dalla partecipazione popolare.

Riteniamo che alla base dell'accordo ci sia l'amicizia, l'intesa tra l'Italia e la Jugoslavia, e che sia sbagliato parlare di arbitrato tra le parti; l'arbitrato, infatti, tornerebbe a dare rilievo internazionale a un problema che è invece soltanto un problema di concorso a due, di una reciproca volontà di collaborazione e di sviluppo comune. Devono essere evitati gli errori, e dobbiamo porre molta attenzione sul problema delle garanzie. Abbiamo 18 mesi di tempo. Anche se non vogliamo che il Governo vada oltre questi 18 mesi per l'emanazione dei decreti delegati, si tratta di 18 mesi preziosi, che ogni forza politica, ogni organismo elettivo deve impiegare per esaminare attentamente i provvedimenti che devono essere adottati per realizzare l'accordo. Ed a questo proposito devo dire che l'accordo, dal punto di vista economico, non prevede soltanto la zona industriale,

ma anche una cooperazione per l'utilizzazione e lo sfruttamento delle acque, un accordo tra i porti di Trieste, Capodistria e Fiume per una collaborazione nell'Adriatico che possa richiamare nuovo traffico; prevede anche la possibilità di una cooperazione per il collegamento del bacino dell'alto Adriatico con la rete idroviaria dell'Europa centrale, e quindi con il mare del Nord, che può costituire fattore di riequilibrio tra l'Adriatico ed il Tirreno.

Dovremo lavorare attentamente perché, nell'arco di questi 18 mesi, si studino, con il concorso delle popolazioni, i vari problemi, e si affrontino anche i nodi rimasti insoluti dalla fine della guerra, uno dei quali si chiama diritti della minoranza nazionale slovena. Entreremo nel merito di tali questioni nel corso della discussione sulle linee generali. Quello che ci importa è che sia assicurata la possibilità di intervento diretto della regione e degli enti locali, che siano assicurati l'apporto di esperti e, finalmente, la collaborazione dell'università, che in questi anni è stata tenuta ai margini del dibattito, perché in città certe forze temevano l'intervento degli esperti, di persone qualificate, di uomini di cultura. E temevano tale intervento perché quelle forze dovevano alimentare determinati interessi e certe speculazioni che nulla hanno a che fare con la scienza e con la cultura.

Noi chiederemo un impegno perché la Commissione parlamentare composta da 15 deputati e 15 senatori prevista dal disegno di legge in esame — di cui parlava prima l'onorevole Bassetti — e che sarà chiamata ad esprimere il suo parere in materia di attuazione della legge di ratifica, abbia la possibilità di adottare una iniziativa per consultare le popolazioni interessate, gli enti locali, le categorie direttamente coinvolte nell'accordo. Sarà proprio in quella sede che potranno essere attentamente valutati tutti i problemi.

È questo — come ricordava prima l'onorevole Bassetti — quello che chiedono con forza e con un ampio schieramento le rappresentanze elettive della nostra regione, che in questo momento risente anche dei danni arrecati dal terremoto. Il Friuli-Venezia Giulia, anche attraverso l'accordo di Osimo ed il suo sviluppo in un ambito internazionale, vuole uscire dalla terribile e disgraziata condizione in cui si trova. Le nostre popolazioni chiedono che finalmente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

si sgombri il terreno minato che per tanti anni ha angustiato la nazione intera!

Questo è il voto della nostra regione. Noi riteniamo che, se riusciremo a discutere senza forzature, senza catastrofismi, se avremo fiducia nelle energie democratiche del nostro popolo, il trattato rivelerà, con tutte le sue potenzialità positive, la possibilità di un rilancio e di una ripresa economica, nell'interesse di Trieste e del paese intero (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive presentate dagli onorevoli Almirante, Franchi, Tremaglia, Malagodi e Pannella.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	55
Voti contrari	330

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Balbo di Vinadio
Aiardi	Baldassari
Alborghetti	Ballardini
Alici	Bambi
Allegra	Baracetti
Almirante	Barba
Amadei	Barbera
Amalfitano	Barca
Amarante	Bardelli
Ambrosino	Bardotti
Amici	Bartolini
Andreoni	Bassetti
Angelini	Bassi
Angius	Battaglia
Antoni	Battino-Vittorelli
Armella	Belardi Merlo Eriase
Arnone	Belci
Azzaro	Bellocchio
Bacchi	Berlinguer Giovanni

Bernardi	Caruso Ignazio
Bernardini	Casadei Amelia
Bernini Bruno	Casalino
Bernini Lavezzo Ivana	Casapieri Quagliotti Carmen
Bertani Eletta	Casati
Bianchi Romana	Cassanmagnago
Bianco	Cerretti Maria Luisa
Bini	Castellucci
Bisignani	Castoldi
Bocchi	Cattanei
Bodrato	Cavaliere
Boldrin	Cazora
Bollati	Cecchi
Bolognari	Ceravolo
Bonalumi	Cerquetti
Bonifazi	Cerra
Borri	Cerrina Feroni
Borromeo D'Adda	Cerullo
Borruso	Chiarante
Bortolani	Chiovini Cecilia
Bosco	Ciai Trivelli Anna Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Ciccardini
Bottari Angela Maria	Cirasino
Bova	Citaristi
Bozzi	Ciuffini
Branciforti Rosanna	Coccia
Bressani	Cocco Maria
Brini	Colomba
Brocca	Colonna
Broccoli	Conchiglia Calasso Cristina
Brusca	Conte
Bubbico	Conti
Bucalossi	Corà
Buro Maria Luigia	Corallo
Buzzoni	Corghì
Cabras	Corradi Nadia
Cacciari	Cossiga
Caiati	Costa
Calabrò	Costamagna
Calaminici	Covelli
Caldoro	Cravedi
Calice	Cuffaro
Cantelmi	Cuminetti
Canullo	D'Alema
Cappelloni	Da Prato
Carandini	Darida
Cardia	De Caro
Carenini	De Carolis
Carlassara	De Cinque
Carlioni Andreucci Maria Teresa	de Cosmo
Carmeno	Degan
Cárolì	De Gregorio
Carrà	Del Castillo
Carta	Del Donno
Caruso Antonio	Del Duca

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

Delfino	Guglielmino	Napoli	Rubbi Antonio
Dell'Andro	Gullotti	Napolitano	Rumor
Del Pennino	Ianni	Natali	Russo Carlo
Del Rio	Ianniello	Natta	Russo Vincenzo
De Marzio	Iotti Leonilde	Nespolo Carla	Sabbatini
De Mita	Labriola	Federica	Salomone
De Poi	La Loggia	Niccoli	Salvato Ersilia
Di Giulio	La Penna	Noberasco	Salvi
di Nardo	La Torre	Occhetto	Sandomenico
Di Vagno	Lettieri	Olivi	Sanese
Dulbecco	Licheri	Orlando	Santuz
Evangelisti	Lobianco	Orsini Bruno	Sanza
Fabbri Seroni Adriana	Lodolini Francesca	Ottaviano	Sarri Trabujo Milena
Facchini	Lussignoli	Padula	Sarti
Faenzi	Macciotta	Pagliai Morena	Savino
Fantaci	Maggioni	Amabile	Shriziolo De Felice
Fanti	Magnani Noya Maria	Palopoli	Eirene
Federico	Malagugini	Pani	Scalfaro
Felicetti	Malfatti	Papa De Santis	Scalia
Felici	Malvestio	Cristina	Scaramucci Guatini
Ferri	Mammi	Pazzaglia	Alba
Fioret	Mancini Vincenzo	Peggio	Scarlato
Flamigni	Mancuso	Pellegatta Maria	Scovacricchi
Fontana	Mannuzzu	Agostina	Sedati
Forlani	Marchi Dascola Enza	Pellizzari	Segni
Formica	Margheri	Pennacchini	Segre
Fornasari	Marocco	Perantuono	Sinesio
Forni	Maroli	Perrone	Spataro
Fortuna	Marraffini	Pertini	Sponziello
Fortunato	Martini Maria Eletta	Petrella	Squeri
Fracchia	Martino	Piccinelli	Stefanelli
Franchi	Marton	Piccoli	Stella
Furia	Martorelli	Pisanu	Tamburini
Fusaro	Marzano	Pochetti	Tamini
Galloni	Masiello	Pompei	Tani
Galluzzi	Mastella	Pratesi	Tantalo
Gambolato	Matarrese	Presutti	Tedeschi
Garbi	Matrone	Pucci	Terraroli
Gargani	Mazzarrino	Pucciarini	Tesi
Gargano	Menicacci	Pugno	Tesini Aristide
Gasco	Merloni	Pumilia	Tessari Alessandro
Gaspari	Merolli	Quarenghi Vittoria	Tessari Giangiacomo
Gatti	Meucci	Quercioli	Tocco
Gatto	Miana	Quieti	Tombesi
Gava	Miceli Vincenzo	Radi	Toni
Giadresco	Miceli Vito	Raffaelli	Torri
Giannantoni	Migliorini	Raicich	Tortorella
Giovagnoli Angela	Milano De Paoli	Ramella	Tozzetti
Goria	Vanda	Rauti	Tremaglia
Gottardo	Misasi	Reggiani	Trezzini
Gramegna	Monteleone	Revelli	Tripodi
Granati-Caruso	Mora	Ricci	Triva
Maria Teresa	Morazzoni	Riga Grazia	Trombadori
Graneli	Morini	Righetti	Usellini
Grassucci	Moro Aldo	Romualdi	Vaccaro Meluccio
Guarra	Moro Paolo Enrico	Rosati	Alessandra
Guerrini	Moschini	Rosolen Angela Maria	Vagli Maura
		Rossino	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

Valensise	Zambon
Vecchiarelli	Zanone
Venegoni	Zarro
Vernola	Zavagnin
Vetere	Zoppetti
Villa	Zoppi
Villari	Zoso
Vincenzi	Zuech
Zaccagnini	Zurlo

Sono in missione:

Anselmi Tina	Martinelli
Cappelli	Mazzotta
Cristofori	Pisoni
Dal Maso	Postal
Donat-Cattin	Ruffini
Fracanzani	Sangalli
Galli	Scotti
Laforgia	Zamberletti
Lattanzio	

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Informo altresì che i gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito comunista italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Natali.

NATALI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta, nella quale ritengo di aver illustrato esaurientemente i motivi e le ragioni che militano a favore dell'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Tremaglia.

TREMAGLIA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, è la prima volta nella storia che uno Stato, a distanza di trent'anni dalla fine della guerra, vuole aggravare e violare a proprio danno, spontaneamente, un trattato di pace che allora — febbraio 1947 — venne imposto dalle potenze vincitrici. È dunque innanzitutto comprensibile e giustificabile che, al di là del-

le considerazioni e dei riflessi di carattere giuridico, politico ed economico, vi sia un moto di sentimenti che vanno considerati con estremo rispetto, in quanto espressioni profondamente sofferte di amarezza, di indignazione, di solidarietà, di protesta e di ribellione per quanto è stato consumato ai danni delle popolazioni e della nazione italiana.

Scegliamo due messaggi fra i tanti, affinché quest'aula, che molte volte è troppo fredda e talvolta cinica, comprenda che non si tratta di retorica, ma di appelli nobili e sinceri.

Questo Parlamento, che si inchina e piange sui profughi della Palestina, del Biafra, del Bangla Desh e su tutte le sventure che accadono nel mondo, rifletta su questo grido di dolore che è lanciato dagli italiani. L'onorevole Bassetti ha parlato prima di « orgia di retorica ». Il messaggio — lo voglio ricordare — dell'Associazione dei combattenti ufficiali in congedo dice: « La notizia della cessione dell'italianissima zona B alla Jugoslavia riempie i cuori dei combattenti tutti di profondo dolore e suona profanazione sacrilega del sacrificio eroico di seicentomila caduti della guerra 1915-18. La cessione, concordata clandestinamente e all'insaputa e senza l'unanime consenso del popolo italiano, è un inammissibile e arbitrario atto lesivo della dignità e dei sentimenti di amor patrio dell'intera nazione ».

Ricordiamo il telegramma di monsignor Santin all'onorevole Moro: « La notizia della rinuncia alla zona B, in dispregio di diritti e dei sentimenti di tutti i profughi cacciati da quelle terre, rinnova in me e in loro una crudele lacerazione mai sopita. Il popolo italiano sarà umiliato per questo iniquo cedimento. La scongiuro di non mutare lo stato presente contro ogni diritto e rispetto del dolore delle popolazioni cacciate ».

Noi raccogliamo queste voci, che per taluni sono inutili, sono di altri tempi, sono fuori della realtà Andreotti-Berlinguer. Noi le raccogliamo ugualmente, perché non dimentichiamo le promesse disattese, le delusioni, l'esilio dei profughi e gli inganni che sono stati commessi. In questo momento cadono molte speranze, mentre sale il dolore per quelle migliaia di cittadini italiani della zona B, sacrificati nella loro residenza e nei loro beni, nei loro diritti e interessi sull'altare di una ragione di Stato che la maggior parte degli italiani non riesce ad individuare e a comprendere.

Siamo colpiti dal modo con cui il Governo italiano ha negoziato questo trattato, per la problematica che deriva dalle norme e dalle disposizioni contenute negli strumenti che siamo chiamati a ratificare e che appaiono censurabili, sotto l'aspetto della loro legittimità costituzionale, quanto all'osservanza degli accordi internazionali. L'Italia ufficiale rinuncia ad una parte del proprio territorio, non ha contropartite né strategiche né militari né economiche e sottoscrive solo illegittimità e atti pregiudizievoli e dannosi al nostro paese.

Sono documenti che non corrispondono alle solenni affermazioni fatte davanti a questa Camera nella seduta pomeridiana del 1° ottobre 1975 dall'onorevole Rumor, allora ministro degli affari esteri. In quella occasione l'onorevole Rumor, per avalare la bontà del trattato di Osimo, testualmente disse: « Ma ancor più importante è l'interesse reciproco ad eliminare tutti i gravi aspetti anomali, che si configurano come altrettanti problemi di contenzioso internazionale, insiti nella regolamentazione di fatto oggi esistente tra l'Italia e la Jugoslavia. Tra questi aspetti anomali, in primo luogo, la circostanza che, a distanza di quasi trenta anni, la frontiera tra i due paesi nel tratto sancito dal trattato di pace non abbia potuto essere ancora definita completamente; ciò a causa delle divergenze di interpretazione delle clausole territoriali del trattato stesso, commiste alle necessità di determinate rettifiche... In secondo luogo, il non ancora avvenuto sgombero delle sacche create dagli sconfinamenti effettuati nel 1947 soprattutto da parte jugoslava; sgombero che è da realizzarsi... ».

Con questa precisa affermazione il ministro Rumor incardinava i negoziati del trattato di Osimo anche al presupposto della completa ed inequivoca delimitazione del confine di Stato tra l'Italia e la Jugoslavia nel tratto sancito dal trattato di pace, cioè da Monte Forno a Dosso Giulio, cioè a quel rilievo topografico dal quale iniziava la linea di confine del territorio che avrebbe dovuto costituire lo Stato libero di Trieste, da un lato con l'Italia e dall'altro con la Jugoslavia.

Ebbene, con i documenti che ci vengono sottoposti per la ratifica, la determinazione dei confini da Monte Forno a Dosso Giulio non è stata in alcun modo risolta, come non è stata risolta l'occupazione abusiva da parte della Jugoslavia

di oltre cinquecento ettari di terreno assegnati all'Italia dal trattato di pace; mentre la definizione di questi problemi era stata posta al primo punto dei presupposti per negoziare il trattato di Osimo.

Aveva detto l'onorevole Rumor: « Contemporaneamente troveranno soluzione le altre questioni confinarie tuttora aperte. Nel rispetto del trattato di pace ed usufruendo dei margini entro i quali esso consente che il confine previsto venga adattato al terreno, si provvederà allo sgombero di sacche e a taluni aggiustamenti e ripristini... ». Tutto ancora deve avvenire. Vedremo come l'attuale ministro degli affari esteri giustificherà o cercherà di spiegare questi fatti che ancora oggi incidono sulla sicurezza della nostra frontiera orientale: forse parlerà di un'azione parallela ai negoziati che hanno condotto al trattato di Osimo; ma l'impegno del Governo era stato di risolverli, se non nel trattato stesso, almeno contemporaneamente, cosa che non è avvenuta.

Noi, nella nostra relazione, abbiamo proceduto ad un esame per gruppi di argomenti. Il nostro Governo si è impegnato a costruire delle strade a tutto vantaggio della Jugoslavia, ma da Belgrado, né ufficialmente, né in sede di scambio di note o di lettere di intenzione fra i due ministri degli affari esteri, è stata espressa la benché minima volontà di sgomberare i territori abusivamente occupati nel goriziano dalle truppe jugoslave.

Il Governo italiano ha mascherato la conservazione della cittadinanza italiana o la sua acquisizione da parte dei nostri connazionali con l'*escamotage* del trasferimento di residenza: il che è assurdo, illegittimo, incostituzionale, vergognoso.

Il Governo italiano ha affidato la sorte dei figli minori dei nostri connazionali residenti nella zona B alle decisioni politiche dei comitati popolari jugoslavi.

Il Governo italiano ha accettato l'istituzione di una zona franca italo-jugoslava sul Carso ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia, perché non assorbirà mano d'opera italiana, ma determinerà un insediamento di popolazione jugoslava nel Carso, con progressiva ed accentuata snazionalizzazione di Trieste; determinerà un acuto contrasto tra la Jugoslavia e l'Italia, e probabilmente con il MEC, nella ricerca di una regolamentazione operativa, non potendosi ignorare la tenace capacità con cui

gli slavi difendono i loro interessi e la congenita remissività del Governo italiano.

Il tanto vantato trattato di Osimo appare, alla luce delle analisi cui è stato sottoposto, una sconfitta della diplomazia italiana, purtroppo non fine a se stessa, ma foriera di ben altri contenziosi con la Jugoslavia, soprattutto per la realizzazione di quel complesso di opere stradali, idroelettriche, ecologiche, appena adombrate nella concretezza delle loro dimensioni, ma impegnativamente assunte. D'altra parte non era pensabile che un trattato ed un accordo del genere potessero dare altri risultati, considerando il modo con il quale sono stati negoziati, fuori dai normali canali della diplomazia della Farnesina che, se anche lenta e formalistica, ha pur sempre il merito di essere informata sui precedenti, mentre non lo era, né assolutamente lo poteva essere, il non tanto ignoto negoziatore italiano (e chissà se aveva, in merito, la rituale autorizzazione del Capo dello Stato), preso dalla direzione generale di un altro ministero e al quale il Governo italiano si è completamente rimesso.

È doloroso constatare come problemi di così ampia portata, tanto incidenti sul corpo vivo della nazione, siano stati dapprima affrontati e poi liquidati in una atmosfera di ombre, di dubbi e di sospetti, con le ambiguità delle formule usate nei documenti che ci sono stati sottoposti per la ratifica.

Su tutto campeggia, come assurdo giuridico, la normativa accettata dal Governo italiano per riconoscere ai nostri connazionali quella cittadinanza cui hanno diritto per tradizione, per lingua, per amore di Patria attraverso decenni di sofferenze, di rinunce e di attese.

Abbiamo anche appreso che il Governo italiano, riducendo da 130 a 45 miliardi di lire l'ammontare delle liquidazioni spettanti per i beni abbandonati dai profughi di Zara, di Pola e di Fiume nelle loro città, ammetteva, pur senza dirlo esplicitamente, di aver concesso alla Jugoslavia ben 85 miliardi di lire, e transazioni del genere non possono avvenire senza la esistenza di precisi accordi. Se gli 85 miliardi di lire concessi alla Jugoslavia dal Governo italiano hanno rappresentato il costo economico del ritorno di Trieste all'Italia, come affermato dalla Suprema Corte di cassazione, ben possiamo arguire e immaginare che anche altri accordi, altre intese, siano state convenute in quel momento

(1954) e che il trattato di Osimo oggi forse non rappresenti altro che la scadenza di una cambiale allora firmata.

Però, con il trattato di Osimo, non si chiude il capitolo della tragedia delle popolazioni italiane della sponda orientale dell'Adriatico. Il trattato di Osimo ha posto le chiare premesse per l'ulteriore snazionalizzazione di Trieste; ha posto, con la istituzione della zona franca del Carso, una base di partenza inequivocabile per un ulteriore insediamento di cittadini jugoslavi nella città giuliana.

Vorremmo essere cattivi profeti dicendo che fra non molti anni il Parlamento italiano sarà ancora chiamato a ratificare ulteriori accordi con la Jugoslavia, in cui il ministro degli affari esteri dell'epoca dovrà convenire con la controparte che per Trieste, come oggi si è dichiarato d'accordo il ministro Rumor per la zona B, nei testi slavi il termine « gruppo etnico italiano » venga tradotto con la parola « minoranza ». Così, ancora una volta, avremo giustificato lo sciovinismo jugoslavo come oggi è stato legittimato dal ministro Rumor per quanto si riferisce alle popolazioni italiane della zona B.

Le nostre osservazioni sono amare ma, purtroppo, vere ed incardinate sui fatti.

Se il Governo è stato remissivo al di là di ogni immaginazione, se il Governo ha inteso concludere questi accordi riservatamente, se il Governo ha inteso ovattare, attraverso il complice silenzio della televisione e dei mezzi di comunicazione di massa, il sostanziale carattere negativo del trattato di Osimo, se ha inteso illustrarlo accreditando, come si è visto alla televisione italiana, un *reportage* effettuato dalla stazione televisiva jugoslava di Capodistria, noi, al di fuori di ogni posizione di parte, ci rivolgiamo agli onorevoli colleghi che ancora sentono il senso della Patria, che hanno spirito critico e piena libertà di giudizio, per invitarli ad unirsi non a noi, ma alla voce degli istriani, dei dalmati, dei connazionali delle terre cedute, alla voce di tutti quegli italiani che ancora, malgrado tutto, sono fieri di esserlo, per dire « no » a questo trattato.

L'Italia aveva pagato tutto, aveva subito tutto con il trattato di pace che le era stato imposto dalle potenze vincitrici. Non esisteva alcun contenzioso tra l'Italia e la Jugoslavia per quanto riguardava la zona B nel momento in cui veniva sottoscritto il trattato di pace, che stabiliva in modo pre-

ciso e inequivocabile la frontiera della Repubblica socialista di Jugoslavia. In tali condizioni, la rinuncia ai diritti salvaguardati all'Italia dal trattato di pace costituisce un atto di immoralità e di suicidio politico, e conferma che l'iniziativa di oggi è dovuta ad un ulteriore cedimento al comunismo interno e internazionale.

Perché, nonostante gli impegni di Helsinki per il rispetto delle frontiere, oggetto di accordi internazionali già esistenti, e subito dopo la firma di Helsinki, si viene a modificare tale situazione, avanzando la frontiera jugoslava contro il dettato del trattato del 1947, per portarla a ridosso del centro urbano di Trieste e nelle acque del suo porto e del suo golfo? Perché al posto di un confine di Stato certo e stabilito da accordi internazionali garantiti dall'ONU, si abbandona ogni sicurezza, si indebolisce la nostra difesa, si aprono i confini della NATO al comunismo internazionale, si creano condizioni di incertezza giuridica con un confine non valido sul piano del diritto internazionale e che domina Trieste, creando i presupposti di un futuro instabile, pericoloso, senza alcuna garanzia giuridica internazionale? Perché si è affermato, da parte del nostro Governo, che l'Italia aveva ancora debiti da pagare per la guerra perduta e che la zona B costituiva litigio internazionale da definire con la cessione? Perché non invocare il rispetto del trattato di pace? Perché, nel fissare la linea di ripartizione delle acque territoriali nel golfo di Trieste, anziché applicare la linea mediana prevista dalla Convenzione di Ginevra del 28 aprile 1958, e anziché chiedere la rettifica in favore dell'Italia a cui, secondo la Convenzione di Ginevra, spettavano i bassi fondali, promuovendo il maggiore sviluppo costiero e urbano di Trieste, si è capitolato, rinunciando ad una ulteriore importante area di acque spettanti all'Italia, secondo la detta linea mediana, che comprende i migliori fondali transitabili per le grosse navi?

Questi accordi sono dunque premesse inaudite, inconcepibili, sotto l'aspetto giuridico, politico, militare, economico ed etnico. Essi faranno cadere Trieste in una crisi definitiva e la consegneranno in mano straniera. Perché si vuole mettere Trieste in condizioni di gravissimo pericolo per inquinamenti ed avvelenamenti idrici ed atmosferici? Perché, attraverso la zona franca, si vuole sacrificare l'ambiente ecologico del Carso, a vantaggio della Jugo-

slavia, anche se questo ambiente è tutelato da tante leggi ed è necessario per la vita della popolazione di Trieste? Perché si vogliono immettere in territorio italiano decine di migliaia di slavi e tante industrie jugoslave per balcanizzare economicamente e socialmente Trieste, e perché vengono posti a carico dell'Italia oneri pesantissimi per centinaia di miliardi di lire senza alcun nostro beneficio, come se si trattasse ancora di una punizione di guerra?

Perché si vuole rinunciare alla protezione internazionale delle popolazioni e delle istituzioni italiane nella zona B e ai relativi controlli previsti internazionalmente, mentre si disperde, come vuole il Governo jugoslavo, il gruppo etnico italiano, che viene qualificato da parte slava, nel trattato di Osimo, soltanto come minoranza, cioè in termini quantitativi, per significare la fine del riconoscimento della tradizione, della cultura e delle origini italiane? Perché si pone agli abitanti della zona B l'alternativa, aberrante in termini morali e costituzionali, di perdere la propria cittadinanza o di dover lasciare la propria terra e la propria casa, in violazione dei diritti previsti dalla Dichiarazione sui diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948 e dall'atto finale del trattato di Helsinki sulla libera circolazione? Perché si vuole stipulare, e con tanta fretta, un trattato che modifica il trattato di pace senza l'accordo contemporaneo degli altri stati firmatari, e quindi in violazione dello stesso? Perché si vuole dare alla Jugoslavia la zona B in violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli, stabilito dall'articolo 1 della Carta dell'ONU, e lo si è voluto fare con segretezza e precipitazione, rifiutando il dialogo, gli incontri o la discussione con i rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni rappresentative di Trieste, e lo si vuol fare di fronte alle prese di posizione contrarie di autorità e di uomini anche di diverse parti politiche, e nonostante le firme che, a decine di migliaia, vengono raccolte a Trieste?

Perché la decisione di giungere alla stipulazione del trattato di Osimo è stata presa al vertice dei partiti ed è stata accelerata dopo l'incontro Berlinguer-Tito, dopo tante assicurazioni in contrario, dopo gli impegni ufficiali e parlamentari? Perché, pur di ottenere questo risultato, si sono commesse tante illegalità, si sono violati il diritto internazionale ed i dettati costituzionali, ci si è persino dimenticati della

esistenza del trattato di pace e della Organizzazione delle Nazioni Unite?

Non vi è, dunque, una qualsiasi risposta che possa dare giustificazione a questa ultima infamia, basata su falsi presupposti e su una serie di contraddizioni, cosicché è da considerare che la vera ragione per la stipulazione di un accordo del genere sia persino una ragione di politica interna, per ottenere l'appoggio di certi partiti per un certo Governo: interesse, quindi, a favore dei partiti e non della nazione. Né è comunque concepibile violare e mutilare il territorio nazionale per dare soddisfazione al comunismo internazionale.

Già concludemmo che una simile responsabilità di fronte alla nazione, di fronte alla legge, di fronte alla storia, configura un tradimento, non solo per Trieste e per gli istriani, ma contro i principi basilari delle nostre istituzioni, della Costituzione e del diritto.

Ricordando il dibattito dello scorso anno, dobbiamo così concludere: la classe dirigente italiana è arrivata veramente al fondo, perché non ha saputo dimostrare nemmeno un minimo di sensibilità. Siete stati amorfi, siete stati aridi, anche in una circostanza come l'attuale. Avete rinnegato immensi sacrifici, avete offeso — e lo dico con sofferza amarezza, ma anche con spirito di ribellione — la coscienza nazionale.

A qualcuno tutto il mio discorso sembrerà assai retorico. Ma di fronte a questo evento, siamo autorizzati a sentire, tutti insieme, qualcosa di diverso dal semplice calcolo e conteggio di cifre e di questioni economiche. Di fronte a questo evento, siamo autorizzati anche ad usare le parole più pesanti per manifestare il nostro stato d'animo. Dobbiamo dire che avete lavorato, ancora una volta, per il comunismo (quello italiano e quello internazionale) sino a giungere a mutilare il territorio nazionale per una questione di politica interna.

Noi chiediamo al Capo dello Stato, qualora questo Parlamento inopinatamente votasse per questo trattato, di rifiutare la promulgazione della legge di ratifica, o quanto meno di rinviare la stessa al Parlamento per ragioni di legittimità, sia per le varie ed insanabili invalidità verificatesi nel corso della sua formazione, sia per il suo contenuto, che viola la Costituzione, viola il trattato di pace e gli altri impegni internazionali dell'Italia, i diritti dell'uomo e la carta dell'ONU. Chiediamo

di rinviare, comunque, questa legge al Parlamento, senza promulgarla, anche per ragioni di merito, dati i gravissimi danni che dal trattato di Osimo deriverebbero all'Italia e dato il pregiudizio che esso comporterebbe per la causa della pace e dei buoni rapporti tra i popoli.

Ripetiamo, affidandoci alla sensibilità degli uomini liberi di questo Parlamento e di quanti hanno ancora volontà di difendere gli interessi italiani, che non si deve compiere questo atto di miseria morale, di suicidio politico e di irresponsabilità, che assume il colore rosso della vergogna nazionale. È evidente in questo trattato di Osimo il condizionamento comunista, più che mai nefasto, che segna la sua vittoria nel momento in cui si decide la sconfitta di Trieste, si colpisce e si offende l'italianità degli istriani e cadono per sempre, forse, le speranze ed i sogni dei profughi che non possono più tornare nella loro terra.

Facciamo questa battaglia morale e politica per compiere il nostro dovere e per dire a fronte alta agli esuli — che abbiamo incontrato lungo tutte le strade del mondo, dall'Australia al sud America, al Canada e a tutti i paesi di emigrazione — che anche in questo Parlamento è rimasto un pezzo della loro Italia, dell'Italia che essi hanno amato. Facciamo questa battaglia mentre Trieste si sta civilmente muovendo, con la mobilitazione popolare, per interpretare anche la protesta e per tentare di impedire, anche con le nostre forze, questo misfatto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per iniziare la discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica del trattato firmato ad Osimo lo scorso anno, sarà opportuno stabilire da un lato l'importanza politica eccezionale del provvedimento e, dall'altro, l'utilità di un discorso approfondito su

particolari importanti questioni che sorgono e che non possono essere ignorate.

Il relatore per la maggioranza ha sottolineato che il motivo ispiratore che ha trovato formalizzazione negli accordi è stato ed è quello di assicurare una stabilità lungo il confine orientale italiano e di garantire un periodo di pace nell'Adriatico: pace che poteva trovare limiti e remore da situazioni ambigue che discendevano dal *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954. È difficile contestare la validità di una tale impostazione. Infatti, appare forzata l'argomentazione di coloro che sostengono la non necessità del trattato dato che la situazione giuridica del confine orientale sarebbe stata chiaramente fissata dal trattato di pace e dal *memorandum* di Londra e dall'accordo finale della conferenza per la sicurezza europea di Helsinki. Basti ricordare che all'ordine del giorno dei lavori delle Nazioni Unite figura sempre la nomina del governatore del cosiddetto Territorio libero di Trieste per avvertire ogni possibile incertezza della situazione. E il *memorandum* — come ha sottolineato lo stesso relatore — è pur sempre un mero accordo su alcune misure pratiche, non una sicura e inalterabile regolamentazione.

Appare quindi preciso interesse nazionale acquisire, con la certezza del diritto, la chiusura perenne di un potenziale contenzioso, prossimo o remoto che sia. È nostro preciso interesse nazionale, inoltre, garantire anche la vicina Repubblica amica, al fine di evitare che aggiunga preoccupazioni ulteriori a talune già esistenti a motivo di altri suoi confini. La Jugoslavia pacifica, unita, indipendente — e noi diciamo socialista — è il nostro alleato naturale, è un elemento indispensabile anche per la nostra sicurezza.

In questo quadro generale si riducono le dimensioni di pur dure rinunce che l'Italia ha dovuto fare a causa di una guerra perduta, sciaguratamente dichiarata da governanti ciechi e spavalidi. Caricare sulle spalle della democrazia italiana le conseguenze della disfatta fascista è, oltre che un falso, un'infamia. Dobbiamo infatti ricordare che il problema del confine orientale è sorto fin dal 1943, quando, con il collasso del nostro esercito dopo l'8 settembre, le truppe naziste invasero il Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia, accomunando nella sua stessa sorte e Udine, e Gorizia, e Trieste, e Lubiana. E fu a seguito dell'occupazione tedesca che i nazisti stacca-

rono l'intera Venezia Giulia dall'Italia e la Slovenia dalla Jugoslavia, creando una specie di Stato cuscinetto annesso al Terzo Reich, chiamato *Adriatic Küstenland*, con capitale Trieste, alle dipendenze di un proconsole berlinese, l'*Oberberater* Reiner.

Si deve ricordare che la stessa cosiddetta repubblica sociale di Mussolini fu estromessa dalla Venezia Giulia. Truppe di Salò, magistratura, amministrazione, avevano competenza in Italia solo fino al confine della Venezia Giulia, da Belluno a Treviso, a Venezia. Posso sottolineare tutto ciò con ricordi diretti. Io stesso fui giudicato da tribunali speciali del litorale. Le funzioni sovrane, tanto dell'allora re quanto della Corte di cassazione, erano impersonate dall'*Oberberater*. La pena ai lavori forzati la scontammo in un penitenziario tedesco con lo *status* di cittadini di territorio dipendente dal Terzo Reich.

Con il crollo nazista e la già avvenuta scomparsa dell'esercito italiano, l'esercito di liberazione jugoslavo appariva di diritto e di fatto un esercito vincitore, entrato nel territorio che già i nazisti avevano staccato dalla sovranità italiana. L'irruzione dell'esercito jugoslavo a Gorizia e a Trieste non avvenne perciò in un territorio sottoposto di fatto alla nostra sovranità, bensì a quella tedesca; di qui insuperabili questioni, temperate per fortuna dalla presenza eroica, nella lotta contro il tedesco, delle divisioni partigiane italiane. L'Italia della Resistenza poteva — e lo ha fatto — limitare al massimo i danni seguiti dalla guerra sconsideratamente dichiarata; ed oggi, chiudendo questa fase storica, è vano tentare di capovolgere le responsabilità. Perciò avvertiamo la necessità di chiudere, con il trattato di Osimo, una dura parentesi, da troppo tempo pericolosamente aperta.

Tutto ciò comporta la necessità di una approvazione del trattato. C'è da compiacersi che questo avvenga sulla base di una non formale amicizia e solidarietà con la Repubblica iugoslava e con la sollecitata volontà di una stretta collaborazione economica e di aumentati rapporti culturali e di scambio.

Su questi temi converrà soffermarsi brevemente, dato che una diffusa, notevole discussione è aperta, soprattutto a Trieste, oggi. Credo, a questo proposito, che il Parlamento dovrà valutare con serenità e ponderazione le istanze contenute nella petizione firmata a Trieste da oltre sessantamila cittadini e prodotta alla Camera.

Preliminarmente va respinta la tendenza, affiorata in talune parti, a considerare estremisti, o peggio ancora fascisti, coloro che hanno firmato o hanno sostenuto la richiesta della cosiddetta zona franca integrale per Trieste. Democrazia è partecipazione, e i cittadini che pacificamente esercitano i loro diritti costituzionali firmando petizioni da inviare al Parlamento sono molte volte più democratici di tanti improvvisati censori. E male — mi consenta, signor Presidente —, male è stato, se ciò risultasse vero, che nessuno alla Camera, se non un funzionario per dovere di ufficio, abbia avuto modo di trovare qualche minuto per ricevere il comitato che recapitava al Parlamento l'appello corredato da sessantamila firme, autenticate da notai. In questo comitato vi sono persone di grande fede democratica, come la compagna Grüber Benco, che non conosco solo io, ma anche l'onorevole Vittorio Vidali, per averla avuta al fianco in tante lotte. Parlando in questa discussione, desidero riparare a questo ingiustificato torto, e ciò perché si continui ad avere fiducia e nella democrazia e nel Parlamento e negli strumenti costituzionali, come le petizioni o le iniziative popolari per proposte di legge.

Dato atto di ciò, è ora necessario dire che la proposta per la zona franca integrale, sia essa o no collegata al rifiuto della zona industriale mista prevista dal trattato e dagli accordi di Osimo, non ha alcuna prospettiva di accoglimento, non per rifiuto di principio, ma per valutazioni pratiche, economiche e politiche.

In sostanza si tratterebbe di isolare Trieste dal suo contesto regionale, scatenare una opposizione durissima da parte del martoriato Friuli, fare di Trieste una barriera e non un ponte aperto, come invece può e deve essere. Inoltre i vantaggi economici ipotizzati sono tutti da dimostrare, mentre gli svantaggi locali e generali appaiono subito evidenti. Per questo, senza addentrarci in minuziose ricognizioni, noi socialisti non concordiamo con il merito della proposta, pur rispettando coloro che l'hanno patrocinata e sottoscritta.

Se poi forze nostalgiche e scioviniste hanno creduto di infiltrarsi nella iniziativa per altri fini, questo è un problema di controllo e di chiarezza democratica: non faremo a costoro il favore di cadere nel tranello e di fare di ogni erba un fascio.

Nella regione Friuli-Venezia Giulia si è molto attenti a quanto il trattato stabilisce

in tema di statuto delle persone per la tutela dei gruppi etnici italiano in Jugoslavia e sloveno in Italia. E a questo proposito converrà ottenere dal Governo qualche chiarimento aggiuntivo. Il relatore onorevole Natali dice in proposito, a pagina 4 della relazione, sempre in tema di statuto delle persone e dei loro interessi reali, che « non va dimenticata la norma di salvaguardia dei diritti quesiti in materia pensionistica e quella ancor più rilevante sul mantenimento delle misure di tutela dei rispettivi gruppi etnici messe in vigore dall'una o dall'altra parte in conseguenza dello statuto speciale allegato al *memorandum* d'intesa di Londra ».

Sta bene, onorevole Natali. Infatti, lo statuto speciale allegato al *memorandum* verrà a decadere automaticamente con la ratifica del trattato di Osimo; ma qui non si tratta solo di mantenere le misure di sicurezza adottate fino ad oggi dai due Stati. Per noi, si tratta di proseguire e sviluppare l'azione in questa direzione. Mi pare perciò riduttiva siffatta definizione e la stessa dizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 (lettere A e B) del disegno di legge.

Per conto nostro, inoltre, abbiamo come italiani — indipendentemente da obblighi internazionali — un dettato costituzionale da rispettare relativamente alla valorizzazione delle minoranze nazionali. Per questo non si capisce perché nel disegno di legge non si sia fatto alcun riferimento esplicito alla minoranza slovena, riferimento che noi invece pensiamo dovrebbe essere inserito con specifico emendamento nel disegno di legge, anche perché dovrà essere chiaro che vi è una tutela globale da stabilire per la minoranza nazionale slovena, in riferimento anche ai problemi che si porranno per la esecuzione della parte economica degli accordi di Osimo.

Non a caso insisto su questo tasto. Da anni dorme nei cassetti della Commissione Affari costituzionali una nostra proposta di legge, elaborata assieme a circoli e rappresentanze slovene, per la tutela, non solo linguistica e culturale ma anche di inserimento negli organismi economici e di programmazione regionale, della minoranza nazionale slovena. Quanto sia avveduta questa impostazione lo vedremo nei prossimi anni, quando sarà utile proprio per l'Italia l'aver valorizzato la minoranza nazionale slovena negli organismi economici, anche per quanto riguarda la zona franca del Carso, là dove essa sarà ubicata.

Tutto questo si appalesa oggi ancor più necessario proprio in vista delle operazioni industriali miste sul Carso. E vorremmo in sede di replica, da parte del ministro degli esteri e del relatore, l'assicurazione che o si provvede anche in questo caso con decreto o si garantisce almeno il rapido *iter* della proposta di legge, finora ostacolato da non chiare posizioni, anche di parte democristiana. Anche le proposte di legge sul teatro stabile sloveno di Trieste (presentate dall'onorevole Belci e dal gruppo socialista) dovranno contemporaneamente essere discusse.

Più compiuti chiarimenti e precisazioni desideriamo inoltre chiedere al relatore e al ministro in ordine ai seguenti problemi: confini marittimi, cooperazione economica generale, cooperazione permanente del sistema portuale nell'Adriatico del nord, localizzazione della zona franca mista a nord di Trieste e problemi connessi, problemi di coesistenza dei diversi sistemi giuridici (disciplina del lavoro, diritto commerciale, riferimenti penalistici per eventuali reati commessi nell'interno della zona franca mista, arbitrato obbligatorio in paesi terzi *ex* conferenza di Helsinki, tutela della concorrenza e della parità).

Confini marittimi. Il relatore, a pagina 3 della relazione, parla di una chiara delimitazione delle acque territoriali nel golfo di Trieste, registrandosi un miglioramento dell'attuale linea di fatto in favore dell'Italia, conseguito tramite un arretramento della linea di demarcazione presidiata dalla Jugoslavia, tale da assicurare anche al nostro paese fondali adeguati al transito delle navi di grosso tonnellaggio. Ciò in quanto la linea oggi concordata in genere comprende profondità tra i 22 e i 24 metri e, solo per mezzo miglio, è di 19 metri, mentre il trattato di pace ci penalizzava con profondità inferiori. L'onorevole Natali, perciò, contesta che le grandi navi mercantili non possano agevolmente avvicinarsi ai porti di Muggia e di Trieste.

Tutto ciò tranquillizza dato che 17 metri per 150 mila tonnellate e 21 metri per 300 mila tonnellate ci sembrano andare bene. Occorrerà, però, tener conto del « tirante » che si riferisce ad un pescaggio di circa un metro, e cioè 70 centimetri circa per franco-maree e 30 centimetri per il cosiddetto « piede di pilota » (equivalente ai 30-40 centimetri che devono esserci tra il fondo della chiglia e il fondo marino). Eventualmente, si dovrà aumen-

tare ancora di qualcosa il « tirante », se c'è un notevole moto ondoso all'imboccatura portuale. Queste notizie sono state verificate dall'apposita sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Però, per evitare ogni equivoco ed ogni strascico polemico — e non di poco momento — sarà necessario che il relatore e il ministro dedichino nella loro replica l'attenzione dovuta a queste contestazioni in atto. Io ho confrontato, invece, i pescaggi che voi avete indicato.

NATALI, *Relatore per la maggioranza.* Onorevole Fortuna, il discorso si pone eventualmente solo nell'ipotesi di un conflitto.

FORTUNA. Certo, nell'ipotesi di una emergenza.

NATALI, *Relatore per la maggioranza.* È bene dirlo questo, perché sembrerebbe che in tempi normali non si possa andare a Trieste.

FORTUNA. D'accordo. Non dubito, però, che relatore e ministro fugheranno ogni dubbio in proposito, con dati precisi e controllati, per altro rilevabili dalla relazione, altrimenti dovremo vivere nella contestazione permanente, e quindi più riferimenti positivi abbiamo e meglio è.

Cooperazione economica in generale. La Commissione industria, da me presieduta, ha invitato la Commissione esteri a valutare una serie di osservazioni. Per talune la valutazione è stata attenta e puntuale, per altre la relazione è più sfumata; perciò è opportuno riproporle per consentire all'onorevole Natali, nella replica, un eventuale, utile chiarimento. Si è ritenuto necessario, infatti, nell'affrontare l'esame dell'articolo 3 dell'accordo sullo sviluppo della cooperazione economica (impegno delle parti contraenti a favorire ogni iniziativa comune, da adottarsi sotto la forma delle *Joint-ventures*), dell'articolo 10 e di altri, tener presente la essenzialità di ricordare la protezione dei piccoli e medi imprenditori italiani al diverso regime generale esistente nei due paesi, e ciò in relazione alle diverse valutazioni delle controversie commerciali o delle gestioni comuni che i due ordinamenti giuridici consentono.

Appare comunque necessario che si operi per l'applicazione dell'atto finale della

conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (fra 7 o 8 mesi andremo a Belgrado a tenere la nuova conferenza; quindi non è una sollecitazione di poco conto) laddove al numero 3, alla voce « arbitrato », si raccomanda che la pronta ed equa composizione delle controversie si effettui a mezzo di un arbitrato in un paese terzo, senza quindi valutazioni unilaterali. Mi riferisco, naturalmente, alle controversie di natura commerciale e non territoriale. Questa è la proposta, addirittura, di Mao; proposta operante adesso a Stoccolma, e che dimostra come qualche idea non sciovinistica in questa direzione il presidente cinese ce l'avesse. Comunque, è un discorso aperto.

Con atti separati, e dopo l'approvazione del disegno di legge in esame, si potrà concordare uno strumento adatto in relazione anche all'istituzione, a Stoccolma, del tribunale internazionale del commercio e all'eventuale, possibile perfezionamento di accordi per la istituzione, nel suo ambito, di una sede arbitrale. Questo è un elemento che può essere valutato.

Cooperazione tra i porti dell'alto Adriatico. Su questo punto e su taluni punti seguenti mi ricollego direttamente al documento redatto dall'Ente autonomo del porto di Trieste. L'articolo 7 dell'accordo prevede la cooperazione definita « stretta e permanente » tra i porti dell'Adriatico del nord. La norma prevede altresì che le due parti raccomandino alle autorità portuali interessate di stabilire dei programmi concreti di cooperazione.

La genericità e, nello stesso tempo, la ampiezza di latitudine della disposizione ne rendono un po' complessa l'interpretazione e l'esatta valutazione del suo contenuto, particolarmente quanto alla fattibilità delle implicazioni che essa induce; ma appaiono indubbi i riflessi che potrebbero derivare in sede applicativa.

Secondo il disegno del Governo, l'iniziativa dovrebbe almeno rendere i porti dell'alto Adriatico, globalmente e in modo armonizzato, concorrenziali rispetto ad altre vie di approvvigionamento del bacino dell'Europa centrale; e a ciò, per dare concreta attuazione a questa cooperazione prevista dall'accordo, sono chiamati anche gli enti portuali, se non erro. Pertanto, in questo ambito, l'Ente portuale di Trieste viene ad assumere un ruolo di valore e di spicco. L'azione dell'Ente, in questo senso, potrà e dovrà essere esplicitamente posta in

rilievo dal provvedimento di legge delegata, quando si attuerà.

Così, per la prevenzione dell'inquinamento del mare Adriatico, prevista dall'articolo 8 dell'accordo — che sancisce in questo settore la collaborazione, anche mediante la partecipazione degli organi locali interessati — la partecipazione diretta dell'Ente portuale di Trieste, a mio avviso, va esplicitamente assicurata dalla norma delegata, non tanto sotto il profilo operativo quanto, piuttosto, sotto quello programmatico.

Per quanto riguarda la ristrutturazione dei porti di Trieste e di Monfalcone, l'articolo 4 del disegno di legge prevede l'emaneazione di decreti delegati aventi ad oggetto la realizzazione di opere anche nel settore portuale. Il piano regionale ha sviluppato, su questo punto, una previsione di interventi che non si limita allo scalo giuliano, ma che si estende anche a quello di Monfalcone, sulla base di una razionale valutazione di una ipotesi di integrazione dei due porti.

La norma delegata potrà fornire così una preziosa occasione per una revisione delle attuali strutture portuali, la quale dovrà tener conto non solo della nuova realtà posta con la istituzione della zona franca, ma anche di quell'altra funzione che l'accordo assegna al porto di Trieste e che consiste nel rilancio armonico dei porti dell'alto Adriatico.

Passiamo alla localizzazione della zona franca mista a nord di Trieste. Su questo tema si è sviluppata una fortissima polemica. Non nascondo, e non ho mai nascosto, forti perplessità sulla ubicazione della zona: dopo la ratifica del trattato e degli accordi connessi potremo e dovremo, onorevole ministro, con l'amica Repubblica federativa jugoslava discutere con serenità molti problemi connessi alla ubicazione ed al funzionamento della zona. E lo potremo fare con tanta maggior serenità, in quanto non esisteranno problemi di altra natura fra le parti.

Comunque sia, appare fondamentale assicurare un ruolo di protagonisti alla regione, agli enti locali, agli enti economici, alle associazioni di categoria e ai sindacati; tutto ciò costituisce un insostituibile apporto di sicurezza e di serietà delle varie deliberazioni.

Lo stesso consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, votando il 2 dicembre scorso un documento di conferma del prece-

dente giudizio favorevole al trattato, ha contestualmente ribadito che gli insediamenti di tipo umano ed industriale all'interno e nel territorio circostante la zona franca industriale non dovranno in alcun modo pregiudicare i peculiari interessi della popolazione slovena ivi residente, al fine di garantire l'integrità della minoranza residente all'interno e nel territorio circostante la zona franca; non dovremo altresì pregiudicare l'equilibrio ecologico né alterare le condizioni dell'ambiente carsico triestino. Questa è l'ultima deliberazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Questa posizione, che io ritengo responsabile, tiene certamente presenti le varie critiche avanzate a Trieste da *Italia nostra*, alle quali ultimamente si sono aggiunte quelle prodotte da oltre 180 professori dell'università di Trieste. Questi illustri docenti criticano l'ubicazione indicata per varie ragioni. Essi sostengono che la zona carsica, e in particolare quella in considerazione, è fittamente interessata da cavità, doline e irregolarità topografiche del terreno, tanto da ridurre la possibilità di effettivo insediamento di grandi complessi industriali a piccole percentuali del territorio. Data l'altissima permeabilità del terreno e le linee di deflusso idrico che conducono alle risorgive del Timavo e alla falda del Friuli, da cui attinge l'acquedotto di Trieste, questo terreno sarà suscettibile di varie forme di inquinamento. Dolosamente o per incidente le industrie possono inquinare direttamente, anche in presenza di idonei impianti di eduazione delle acque. L'area prescelta si trova a meno di 10 chilometri da Trieste, esattamente sopravento per la bora e le brezze di terra che spirano per il 40 per cento del tempo, col rischio che fumi tossici dovuti ad attività industriali investano la città. Inoltre, l'ambiente carsico è unico e la sua intensa urbanizzazione comporterebbe la degradazione irreversibile di contenuti naturalistici e ambientali inestimabili e la perdita della sua fruizione da parte degli abitanti, con gravissimi problemi d'ordine sociale.

Vediamo allora di riassumere rapidamente i dati generali del problema. Si prevede, onorevole ministro, onorevole relatore, la creazione di una zona industriale per circa 30 mila addetti all'industria (su questa cifra si può sempre discutere, ma è una cifra decorosamente vicina alla possibilità). Considerando gli addetti all'industria il 15 per cento del totale della popolazione, ne consegue un insediamento prevedibile

di 200 mila persone. L'area in oggetto è di 25 milioni di metri quadrati, a cavallo della frontiera italo-iugoslava (zona carsica), a 10 chilometri in linea d'aria da Trieste, ove vivono 300 mila abitanti. Quindi, un insieme generale di 200 mila più 300 mila abitanti, cioè 500 mila abitanti nella proiezione. La zona prescelta ha due caratteristiche fisiche particolari: geologia carsica, cioè sottosuolo cavernoso, con caverne intercomunicanti di particolare natura; venti, in particolare bora, presenti in vari periodi dell'anno in misura fortissima (120 chilometri orari) in direzioni preferenziali.

Onorevole relatore, da questi scheletrici dati, consegue che è necessario valutare i provvedimenti ecologici atti a garantire i procedimenti di disinquinamento indispensabili in primo luogo alla sopravvivenza del mondo umano, animale e vegetale in zona, cioè alla garanzia della vita; indispensabili, in secondo luogo, in rapporto al costo finale dei prodotti, delle lavorazioni che avranno sede nella zona, affinché questo costo sia sopportabile e competitivo a livello dei prezzi del mercato mondiale, cioè alla garanzia economica dell'iniziativa.

Prima di dare il via a tutti gli studi urbanistici infrastrutturali di programmazione, di regolamentazione — ecco la proposta — è necessario, a mio parere, onorevole ministro, che sia fatto immediatamente uno studio di fattibilità fisico-economica.

Per quanto riguarda la terra, è necessario procedere alla raccolta degli studi già effettuati — ne sono stati fatti parecchi — di geologia, di geotecnica e di idrologia. Anche per quanto riguarda l'aria, bisogna provvedere alla raccolta degli studi già fatti per quanto riguarda i venti naturali ed i loro effetti sulle cose e sul mondo vegetale, integrando tali studi per le parti mancanti. Bisogna poi provvedere alla raccolta di tecnologie inerenti agli smaltimenti liquidi, solidi e gassosi delle industrie previste. Si dovrà inoltre procedere allo studio delle tecnologie che possono essere applicate, in considerazione delle particolari caratteristiche fisiche della zona (suolo, sottosuolo e vento), e ad una valutazione dei costi delle tecnologie possibili, con il criterio di ripartizione tra depurazione per le singole industrie e depurazione consorziale, con uno studio della loro incidenza e della compatibilità con i costi di produzione dei vari tipi di prodotti. Alla fine si dovrà arrivare ad una proposta di regolamentazione.

Questo studio di fattibilità si distingue dal regime dei divieti che è stato illustrato dal carissimo collega onorevole Cuffaro, che ho ascoltato con notevole interesse; su tale regime di divieti, un regime severo, avremo modo di discutere. L'onorevole Cuffaro propone in sostanza di seguire principi di rigidità nella concessione. Personalmente, sono vicino a questa posizione, ma in via preventiva ritengo opportuno un esame di ciò che è possibile: non operare per divieti, quindi, ma stabilire preventivamente quello che può andare. Lo studio di fattibilità, pertanto, è pregiudiziale rispetto ad ogni altro tipo di regolamentazione.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo lo prevede in relazione alla redazione del piano urbanistico.

FORTUNA. Prima, onorevole relatore. Propongo che sia fatto il piano di fattibilità prima che sia spesa una sola lira. Per il momento non penso proprio al piano urbanistico. Penso prima ad un piano di fattibilità.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di non interrompere. Onorevole Fortuna, la prego di continuare e di parlare rivolgendosi al Presidente così come prevede il regolamento.

FORTUNA. Rispetto senz'altro il regolamento, signor Presidente.

Avendo la regione Friuli-Venezia Giulia fatto eseguire da parte della SOMEA (società per le matematiche applicate) uno studio economico sugli effetti diretti, indiretti ed indotti dell'operazione in oggetto, si può operare una sintesi attraverso l'interpretazione dei dati SOMEA più lo studio di fattibilità, per arrivare ad un *optimum* tecnico-economico. Questo documento — lo sottolineo — è indispensabile prima di affrontare tutta l'altra serie di studi urbanistici infrastrutturali, industriali, residenziali, al fine di costruire poi su una solida base tecnologica per perfezionare e rendere valido il progetto sul piano economico-sociale.

D'altra parte non si propone nulla di eccezionale. Questo è già stato fatto, ad esempio, a Fosse sur mer, in Francia (Marsiglia), dieci anni fa, prima di dare il via agli studi, e quindi alla realizzazione di un'operazione consimile, relativa ad una zona di una vastità superiore di almeno 4-5 volte.

A titolo di esempio e di ammonimento, ricordo invece che per la zona industriale

di Marghera non si è fatto niente di tutto ciò, e non si è seguito un metodo di questo genere, con i risultati di distruzione della vita di Mestre (Marghera è al limite della sopravvivenza) e di impossibilità di varare *a posteriori* quei provvedimenti necessari, perché il loro costo renderebbe fuori mercato i prodotti delle industrie. Il risultato è che vengono rivolte critiche all'Italia da ogni parte del mondo.

Per queste ragioni, e dato che per motivi politici prevalenti non appare ipotizzabile una rinegoziazione di questo specifico punto degli accordi connessi, credo che si possano tranquillizzare tutti gli studiosi, giustamente allarmati, proponendo come pregiudiziale ad ogni elaborazione urbanistica lo studio di fattibilità che ho indicato.

È ovvio che il Governo italiano avvierà tale studio in collaborazione con scienziati jugoslavi ed in collegamento costante con le università di Trieste e (possibilmente) di Lubiana. Se la fattibilità sarà esclusa — ecco il punto — o comportasse costi tali da infirmarne la validità economica, sarà necessario, d'accordo con l'amica Repubblica jugoslava, discutere il problema che ne deriva per individuare consensualmente altri siti per l'ubicazione della zona industriale. Su questo punto sarà opportuno discutere, sviluppare e votare un opportuno ordine del giorno così da ottenere il massimo dei consensi possibili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo confermando la necessità del voto favorevole al disegno di legge, poiché le eventuali conseguenze negative derivanti dall'esecuzione di singole parti degli accordi economici non appaiono né scontate né automatiche, essendovi larghissimi margini per impedirle e correggerle. Tutto ciò dovrà avvenire affinché prosperi e si accresca l'indispensabile amicizia e fratellanza con il popolo jugoslavo che il trattato indubbiamente consente e favorisce. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 15 dicembre 1976, alle 11,30, per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 dicembre 1976, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socia-

lista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440);

— *Relatori: Natali, per la maggioranza; De Marzio, Tremaglia e Covelli, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VI Commissione,

premessi che per far fronte alla profonda crisi che investe il paese è necessario ed urgente, tra l'altro, risolvere con volontà politica nuova e con la più ampia partecipazione uno dei problemi fondamentali dell'economia e della società e cioè quello della gestione democratica del sistema fiscale.

Il sistema fiscale va infatti governato unitariamente dalle istituzioni effettive per divenire sempre più uno strumento della programmazione economica e della giustizia distributiva e perciò idoneo a recuperare una maggiore credibilità delle istituzioni nonché a sviluppare nuovi principi di solidarietà, di autodisciplina, di responsabilità personale e collettiva;

considerato che l'attuale assetto fiscale per la mancanza di volontà politica dei governi e per la conseguente inadeguatezza della pubblica amministrazione, a tre anni dal suo avvio, non ha potuto dispiegare effetti se non limitatamente ai contribuenti più corretti e più individuabili, così che lo stesso sistema non è riuscito a manifestare in alcun modo gli effetti dell'indispensabile riordino, né a concretare le sue possibilità innovative adeguando la propria strumentazione in modo da realizzare un prelevamento tributario idoneo a tassare il reddito effettivamente prodotto e la circolazione delle merci e dei beni;

sottolineato che le strutture tributarie sono sulla via di una inevitabile paralisi e che a soli tre anni dall'entrata in vigore del nuovo regime e nonostante gli effetti positivi dell'autotassazione, la situazione dell'arretrato fiscale è così riassumibile: oltre 11 milioni di dichiarazioni dei redditi da rettificare per gli anni 1970-71-72-73-74. A questo arretrato vanno sommate le dichiarazioni dell'anno 1975; 5 milioni di pratiche per iscrizioni e rettifiche del catasto giacenti e da trascrivere; 3 milioni di atti per i trasferimenti mobiliari i cui valori debbono essere ancora certificati ed accertati; 1 milione e mezzo di vertenze aperte per gli accertamenti ai fini INVIM, ed infine oltre

un milione di pratiche di contenzioso. Alla fine del 1976 non sarà ancora terminato l'esame delle dichiarazioni del condono e restano da esaminare tutte le denunce dal '70 al '76 extra condono;

constatato che con la presentazione delle dichiarazioni 1976 si pregiudicherà, in mancanza di provvedimenti straordinari ed immediati, ogni possibilità di recupero dell'arretrato fiscale e che verrà in tal modo a determinarsi una franchigia sempre più estesa temporalmente per gli evasori parziali e totali, verso i quali non sarebbe possibile instaurare i procedimenti di accertamento e sanzionatori per le violazioni alle leggi fiscali;

considerato che le incombenze relative al controllo formale delle dichiarazioni, dell'imponibile dichiarato e dell'imposta dovuta impegnano, per la gran parte dell'anno la quasi totalità del personale sottraendolo ai più efficaci compiti di istituto concernenti l'esame della congruità delle dichiarazioni rese e la parallela esigenza di individuare e combattere le evasioni;

valutato che il mancato introito di una rilevante parte delle entrate tributarie potenziali concorre pesantemente alla crescita del disavanzo pubblico e quindi costituisce un fattore della inflazione e che, inoltre, le entrate fiscali sono sempre più garantite dalla tassazione dei redditi da lavoro dipendente; che in una situazione nella quale si chiedono nuovi e maggiori sacrifici soprattutto alle classi lavoratrici, si impone un piano di provvedimenti immediati e straordinari per permettere allo Stato di recuperare maggiori entrate superando anche difficoltà procedurali e organizzative;

tenuto conto inoltre che condizione fondamentale per far fronte all'emergenza e per un riassetto generale del sistema fiscale è una nuova ed organica partecipazione democratica ai processi del prelievo tributario,

impegna il Governo

a predisporre un piano straordinario che:

a) metta i comuni e le regioni nelle condizioni di essere parte integrante del nuovo sistema di reperimento delle entrate e preveda misure per accrescere l'efficienza dell'amministrazione finanziaria coordinandone ogni iniziativa con le strutture democratiche e amministrative dei comuni;

b) attui un più razionale utilizzo del personale conferendo, ove necessario, agli

uffici, nuovi dipendenti impiegando con provvedimenti straordinari anche giovani diplomati e laureati ed, eventualmente, ricorrendo ad opportune incentivazioni economiche;

c) promuovere provvedimenti, norme e nuovi criteri atti a snellire le procedure, eliminare o modificare quelle dimostratesi superflue o di scarsa utilità e, più in generale di rivedere le attribuzioni e le competenze degli uffici in armonia a principi di più elevata funzionalità e alle esigenze di maggiore chiarezza e tempestività nei rapporti con i contribuenti;

d) potenzi il Corpo della guardia di finanza, predisponendo al più presto un disegno di legge, per dare ad esso come ad ogni altro servizio ispettivo ogni supporto logistico e operativo.

Impegna inoltre il Governo

a realizzare comunque le condizioni per:

1) accelerare con ogni possibile misura un pronto esame delle dichiarazioni IRPEF degli anni '74 e precedenti e dell'anno '75, programmando, con il concorso dei comuni, la selezione e la classificazione di tutte le denunce dei redditi, operando opportune suddivisioni per tipo di reddito e per categorie omogenee di contribuenti e determinando i tempi di verifica delle dichiarazioni;

2) effettuare, con assoluta priorità, il controllo delle dichiarazioni dei contribuenti non a reddito di lavoro dipendente e, in particolare, il controllo delle dichiarazioni nei confronti delle quali esistono fondati motivi di infedeltà fiscale sulla base di documentazioni, notizie e segnalazioni della guardia di finanza e dei comuni, revisionare i titolari delle più rilevanti agevolazioni creditizie e fiscali;

3) dare luogo ad un più rapido esame delle dichiarazioni IRPEG degli anni '70-'75 avvalendosi di personale specializzato e di idonee strutture;

4) consentire l'immediato esame dei 40.000 processi verbali giacenti presso gli uffici IVA e gli uffici delle imposte, per un valutabile gettito di circa 1.500 miliardi; in relazione al contenzioso dovuto per fatti formali è necessario condurre un rapido riesame dell'attuale normativa fiscale per eliminare le norme sanzionatorie esclusivamente basate su aspetti procedurali e allo stesso tempo rendere più efficaci quelle dirette a colpire la reale evasione;

5) completare le iscrizioni a ruolo sia delle domande di condono ancora giacenti in sacchi presso alcuni uffici, sia per altre dichiarazioni fiscali;

6) stabilire criteri di deduzione dal reddito dichiarato, dei compensi corrisposti da privati a liberi professionisti, purché risultanti da idonea documentazione rilasciata dai percipienti;

7) assoggettare al trattamento del lavoratore autonomo chi, pur non essendo scritto alla Camera di commercio o in albi professionali, presti la propria attività anche occasionalmente per una impresa, un professionista o altro lavoratore autonomo;

8) sottoporre rapidamente al Parlamento quelle modifiche dell'IVA che consentano una efficace lotta all'evasione, sia nel momento della produzione sia nella fase finale delle vendite. Tali modifiche devono tener conto delle esperienze maturate in questi primi anni di applicazione, del contributo e delle proposte di numerose categorie economiche, sempre più coscienti che il perdurare delle evasioni rende precaria la propria attività configurandosi come un danno economico generalizzato a tutte le attività produttive. Dovrà valutarsi l'opportunità di anticipare la riscossione totale dell'imposta per quelle merci di cui già si conosce il prezzo finale come ad esempio i prodotti a prezzi amministrati, prodotti a prezzi fissi e stampati;

9) introdurre per gli operatori, al di sopra di un dato volume di affari, registratori di cassa, assicurando di conseguenza una determinazione certa degli introiti giornalieri;

10) prevedere per altri operatori sempre al di sopra di un dato volume d'affari, l'obbligo del rilascio di ricevute di incasso;

11) definire per tutto il settore dell'agricoltura una diversa normativa di applicazione dell'IVA, tesa a difendere i produttori;

12) attuare d'intesa coi comuni il rapido aggiornamento del catasto urbano;

13) decidere, per quanto riguarda le frodi valutarie, a quali organi si deve fare capo in ordine alla certificazione della quantità dei beni e della congruità dei prezzi nell'*import* e nell'*export* allo scopo di mettere ordine e chiarire le norme vigenti;

14) garantire che l'Ufficio italiano cambi — che è un ente dello Stato e

non un istituto di credito e perciò non tenuto al segreto bancario — metta a disposizione degli organi preposti alla vigilanza valutaria, notizie e dati di cui dispone, notizie e dati da ordinare con opportune tecniche; a rafforzare e qualificare l'organico dell'Ufficio cambi e in particolare l'ispettorato; a ripristinare la norma relativa alla competenza della Procura della Repubblica circa il giudizio per direttissima ed alla iscrizione di ipoteca legale in deroga all'articolo 340 del codice di procedura penale;

15) penalizzare come delitto il comportamento illecito delle banche in ordine alle violazioni valutarie;

16) attuare una rigida applicazione delle norme di legge volte a colpire le infrazioni valutarie e le illecite disponibilità di capitali all'estero nonché le partecipazioni estere fittizie su beni ed attività in Italia;

17) constatare se nell'ambito della legislazione comunitaria possono trovarsi strumenti per ridurre la possibilità di frodi doganali e comunitarie attraverso i TIR;

18) non rilasciare autorizzazioni per nuovi depositi SIF e in ogni caso a disciplinare più rigorosamente la concessione di nuove licenze.

Impegna infine il Governo

19) a rendere operativo immediatamente il disposto legislativo sulla pubblicità delle dichiarazioni e in caso di ritardo a favorire la pubblicazione autonoma degli stessi elenchi dei contribuenti da parte dei comuni;

20) a organizzare un rapporto tra uffici finanziari della pubblica amministrazione e i comuni per l'acquisizione e l'utilizzazione di notizie fiscalmente rilevanti che risultano agli atti del Comune quali (lottizzazioni edilizie, licenze edilizie, licenze di commercio ecc.); estendere, in particolare, a tutti i comuni italiani, la collaborazione con gli uffici statali per l'accertamento dell'INVIM già in atto in alcune città;

21) a predisporre un adeguato programma di informazione fiscale del contribuente, utilizzando i mezzi radiotelevisivi ed ogni altro elemento teso sia a superare le inadempienze dovute alla ignoranza delle leggi fiscali sia a limitare il perpetuarsi dei ricorsi per la mancanza di comprensione sul modo in cui le leggi fiscali vanno interpretate ed applicate, rafforzando nella certezza del diritto, la cooperazione del contribuente, l'autodisciplina, la consapevolezza del dovere tributario, senza i quali ogni sforzo inteso a perseguire una sostanziale giustizia tributaria è reso illusorio;

22) ad inviare al Parlamento urgentemente una relazione con l'indicazione dei problemi, delle soluzioni e dei tempi di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria.

17-00024) « SARTI, DI GIULIO, ANTONI, BELLOCCHIO, BERNARDINI, BUZZONI, BERNINI, CIRASINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, BACCHI, GIURRA LONGO, CONTI, MARZANO, PELLICANI, TONI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPINELLI, CODRIGNANI GIANCARLA, LOMBARDI, BOTTARELLI, TONI, RUBBI ANTONIO, TROMBADORI E CARDIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — convinti che è nell'interesse dell'Italia e del Vietnam che ciascun paese faccia il massimo sforzo possibile per aiutare il popolo vietnamita ad avanzare con successo nella ricostruzione della sua società — quali iniziative il Governo italiano ha preso e intende prendere per sviluppare le relazioni economiche e culturali con la Repubblica democratica del Vietnam.

(5-00234)

OCCHETTO, FANTACI, LA TORRE E BACCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vive preoccupazioni che hanno suscitato tra i lavoratori e nell'opinione pubblica siciliana, le gravi notizie diffuse in questi giorni in ordine al ridimensionamento delle attività nel cantiere navale e nel porto di Palermo.

In conseguenza:

1) delle dichiarazioni rese dal Ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, circa la eliminazione delle costruzioni navali al cantiere di Palermo;

2) delle difficoltà tecniche riscontratesi nella costruzione della diga di protezione del costruendo bacino di carenaggio nel porto industriale di Palermo;

3) della grave riduzione degli scali nel porto di Palermo operata dalle società di navigazioni e particolarmente dalla FINMARE;

4) del grave ritardo con cui sta procedendo la ricostruzione e l'ampliamento del cantiere, gli interroganti in particolare chiedono inoltre di sapere se:

a) le dichiarazioni del Ministro Bisaglia rese nella riunione della Commissione bilancio e partecipazioni statali del 18 novembre 1976 sul cantiere navale di Palermo circa la volontà del Governo di « concentrare l'attività del cantiere nel ramo delle riparazioni navali » si debbano intendere come una scelta di chiusura del

settore costruzioni in contrasto con gli impegni precedentemente assunti dalla Fincantieri e dall'IRI. Se il ministro Bisaglia sia consapevole delle gravissime ripercussioni che questo fatto avrebbe sui livelli occupazionali del cantiere che attualmente assorbe oltre la metà del personale nel settore delle costruzioni e quali conseguenze questo fatto avrebbe a Palermo essendo il cantiere la principale azienda metalmeccanica della Sicilia;

b) il Governo intenda intervenire con mezzi e finanziamenti adeguati per superare le difficoltà tecniche, prontamente avvertite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'esame del completamento della diga di protezione del bacino di 400 mila tonnellate che avrebbe dovuto entrare in funzione nel primo quadrimestre del 1977, e ricercare le gravi responsabilità di dette difficoltà tecniche, nel mancato approntamento di studi approfonditi sui fondali da parte delle autorità competenti e nella stessa condotta della SAILEM, impresa esecutrice dei lavori. Tali difficoltà, ove non emerga una chiara volontà politica del Governo per il loro immediato superamento, avvalorerebbe la tesi di un drastico ridimensionamento delle attività produttive del cantiere, da più parti sostenute con una articolata campagna antimeridionalistica, e che il Governo, ove non chiarisca le sue reali volontà politiche sullo sviluppo del cantiere sembra avere fatto propria.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se:

il Governo intenda intervenire presso la Cassa per il mezzogiorno per la rapida realizzazione dei lavori per la deviazione della fognatura del Canale Passo di Rigo-ro il cui progetto è stato approvato il 3 dicembre 1975 e la cui esecuzione va coordinata con il cantiere per evitare al massimo le difficoltà che deriveranno all'attività produttiva della esecuzione dei lavori di scavo a sistemazione della nuova fognatura;

il Governo intenda intervenire urgentemente per iniziare i lavori per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio in muratura di 150 mila tonnellate, il cui finanziamento è previsto dalla legge di ricostruzione del porto e del cantiere di Palermo del 1973;

il Governo intenda intervenire presso il Ministero delle finanze per lo spostamento in altre aree della Manifattura la-

bacchi di Palermo che insiste per circa 12 mila metri quadri nelle aree del cantiere con grave pregiudizio per il potenziamento della attività di riparazione e costruzione, superando ostacoli finora frapposti allo spostamento della Manifattura tabacchi per la quale il Ministero ha predisposto un apposito finanziamento per la realizzazione di un programma di potenziamento;

il Governo intenda intervenire presso le società di navigazione della FINMARE perché ripristinino e aumentino gli scali nel porto di Palermo per i traffici con l'Europa e il bacino del Mediterraneo e per potenziare gli scambi commerciali dell'Isola che poggiano prevalentemente sul trasporto marittimo e che hanno ricevuto un grave pregiudizio dall'abbandono dello scalo di Palermo da parte di numerose linee di navigazione pubbliche e private.
(5-00235)

BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a ridurre da lire 220 milioni a lire 180 milioni il contributo ordinario all'Istituto sperimentale per la floricultura in San Remo.

Il provvedimento risulta incomprensibile tenuto conto dell'importanza del suddetto Istituto, unico in Italia, la cui opera sperimentale è volta al miglioramento della floricultura, con chiari e positivi risultati sull'andamento tecnico ed economico del settore.

Settore che può annoverarsi fra i pochissimi esistenti, tuttora in grado e capaci di ottenere benefici riflessi sulla bilancia commerciale.

Al riguardo devesi rilevare che altre istituzioni, sia pure di tutto riguardo sotto l'aspetto culturale, hanno ottenuto, specie in rapporto all'attuale situazione economica della Nazione, elevati contributi, come sembrerebbe esser avvenuto nella stessa Liguria a favore dell'Ente autonomo Teatro dell'opera di Genova.

A quest'ultimo sarebbe stato assegnato, per l'anno in corso, un contributo ordinario di lire 3.927.000.000, pari a circa ventidue volte la misura concessa all'Istituto sperimentale per la floricultura in San Remo.
(5-00236)

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO, FELICETTI e CANTELM. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza:

che i coltivatori di tabacco abruzzesi, già colpiti da gravi calamità atmosferiche, si trovano nella impossibilità di consegnare il loro prodotto in quanto sia i commercianti sia l'ATI tentano di imporre condizioni e prezzi inaccettabili;

che in mancanza di un pronto intervento il raccolto, già pronto per la consegna, andrà a deteriorarsi con pregiudizi incalcolabili per tante famiglie di produttori;

che il ritardo, rispetto agli scorsi anni, nelle consegne e nel pagamento del prodotto hanno già cagionato danni economici gravi ai tabacchicoltori che, non potendo disporre del prezzo del loro prodotto, sono stati costretti a rinnovare — ove possibile — i crediti contratti durante l'anno e scadenti in questi giorni, ricorrendo al tasso ordinario di interesse che supera il 25 per cento;

che sia l'atteggiamento dei commercianti, sia quello veramente inammissibile dell'ATI non possono essere giustificati con la pretesa non fondata di un eccesso di produzione e col pretesto della qualità del prodotto tanto più che i predetti operatori possono usufruire di un contributo CEE per quintale notevolmente elevato;

che le condizioni in cui versano i produttori di tabacco hanno già provocato grave tensione e che la situazione andrà rapidamente peggiorando ove non vi sia un pronto intervento;

che, in particolare, per quanto concerne i tabacchicoltori delle province di Chieti e di Pescara è da segnalare il tentativo concreto di cedere l'ATI di Lanciano ad un noto commerciante locale tale Boselli e che la direzione della indicata Azienda tabacchi, in perfetto accordo col predetto Boselli, sta operando una inammissibile pressione ricattatrice nei confronti dei produttori, rifiutando di addvenire al superamento della situazione, come sarebbe dovere istituzionale aziendale.

Per sapere, inoltre, il giudizio sul comportamento dell'ATI e i provvedimenti che intende assumere per ricondurre detta azienda al rispetto dei fini istituzionali che, certamente, non sono ispirati alla speculazione sui produttori.

Se e quali provvedimenti, inoltre, intende prendere per consentire ai tabacchi-

coltori ed alle loro organizzazioni cooperative ed associative di consegnare il tabacco a condizioni e prezzo remunerativo.

(5-00237)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, RAICICH E DE CARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nelle scuole medie superiori della provincia di Foggia, i collegi di docenti hanno deciso di ridurre le ore di lezione da 60 minuti a 55 o 50 e persino a 45 minuti, senza che si svolgano doppi turni o attività pomeridiane;

che il provveditore agli studi di Foggia, non rispondendo alle richieste dei docenti né positivamente né negativamente intorno alle decisioni prese in merito all'orario, avalla di fatto simile lassismo, nonostante le proteste di genitori, studenti e parte dei docenti e le prese di posizione ufficiali di consigli di istituto (ad esempio il liceo classico di Cerignola) contrarie a tale riduzione di orario che si risolve in una effettiva diminuzione del diritto allo studio e in una ulteriore dequalificazione della scuola.

Si chiede al Ministro di invitare il provveditore agli studi di Foggia a vigilare sul rispetto dell'orario scolastico nelle scuole secondarie superiori. (5-00238)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, RAICICH E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di dequalificazione e clientelismo in cui versano i cosiddetti corsi di scuola popolare e CRACIS in provincia di Bari;

se è a conoscenza che tali corsi CRACIS, obbedendo ad una logica assistenziale e paternalistica giustamente superata dal movimento sindacale con le 150 ore, con il loro abnorme e « miracoloso » proliferare costituiscono un ostacolo all'espandersi dei corsi delle 150 ore, democraticamente gestiti dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

Tali corsi CRACIS sono affidati a enti vari, con nomine di docenti di competenza dell'ente, che non è tenuto a seguire le graduatorie provinciali, con una espansione di fenomeni di malcostume, senza alcun legame con le esigenze del territorio.

Per sapere altresì se si è proceduto ad escludere dalle assegnazioni di corsi gli enti che non hanno dato negli anni scolastici precedenti buoni risultati per quanto riguarda l'organizzazione e l'efficienza dei corsi, dato che — stando ai dati del sindacato scuola CGIL provinciale di Bari — risulta che:

a) molti enti — tra quelli che gestiscono anche corsi di formazione professionale — sono sotto inchiesta giudiziaria e amministrativa;

b) che molte sigle risultano aver eletto domicilio presso civili abitazioni e risultano prive di qualsiasi requisito di adeguata e pubblica reperibilità, altre risultano essere ospitate presso negozi di abbigliamento;

c) che una risulta essere localizzata in corrispondenza della porta di servizio della sezione « Madonnella » di massa e di governo, altre sono gestite da organizzazioni collaterali del MSI e della CISNAL (forse per un malinteso senso del pluralismo);

d) che talune risultano dirette, anche attraverso parenti e prestanomi, da dipendenti dell'ufficio scolastico provinciale;

e) che è stato superato il limite del 10 per cento dei corsi da assegnare a enti e associazioni a carattere locale;

f) che esiste un notevole e scandaloso spreco di denaro pubblico, dato che, ad esempio, 6 corsi CRACIS svolti nella scuola media « Pascoli » di Bari sono stati frequentati da 31 alunni complessivamente (5 alunni in media per classe).

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro ha intenzione di invertire l'attuale tendenza allo spreco economico e sociale, con una effettiva, programmata e qualificata politica di educazione permanente e di istruzione per adulti, nella scuola e nelle strutture statali. (5-00239)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto codesto Ministero a sopprimere alcune classi dello IPSIA di Barletta, Trani, Bisceglie, accoppiando classi con specializzazioni e programmi diversi e sopprimendo una prima classe di ben 21 alunni (specializzazione congegnatori) non tenendo conto:

che classi eccessivamente numerose non possono funzionare in un istituto in

cui i posti nei laboratori sono solo 13, e dove ci sono materie basate esclusivamente sui laboratori;

che tali disposizioni impartite brutalmente dall'alto contrastano con i poteri attribuiti dai decreti delegati ai collegi dei docenti e ai consigli d'istituto di « formulare proposte per la formazione e la composizione delle classi »;

che tali disposizioni di fatto privano alcuni giovani del diritto allo studio, oltre che danneggiare le scuole più povere;

che tali abbinamenti e accoppiamenti di classi hanno prodotto la « messa a disposizione » di insegnanti di ruolo e fuori ruolo che vengono ugualmente retribuiti, determinando così un reale spreco di risorse;

che nelle suddette scuole esiste uno stato di agitazione tra docenti, studenti e genitori.

Gli interroganti chiedono al Ministro di autorizzare l'avvio delle prime classi (compresa la prima congegnatori) e lo sdoppiamento delle classi con numero di allievi superiore a trenta, e di revocare l'abbinamento di classi nella materie comuni, con un eccessivo numero di alunni. (5-00240)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dell'anomala situazione esistente presso la ferrovia Circum-Etna a gestione commissariale governativa.

In particolare se gli risulta:

a) dei gravi disagi che deve sopportare il personale viaggiante (treni e autobus) e di stazione a causa della inadeguatezza degli organici. I turni di lavoro arrivano anche a diciotto ore giornaliere, fino al caso limite del macchinista Lo Schiavo che è stato comandato in un turno ininterrotto di servizio di ben trentasei ore! Con grave pregiudizio per la sicurezza e la incolumità del personale e dei viaggiatori;

b) che non sono rispettati i riposi periodici e le festività;

c) che viene mantenuto in trattamento di trasferta da due anni ad Adrano un dirigente unico di movimento, mentre altri con la stessa qualifica sono mantenuti disponibili;

d) che vengono effettuate le cosiddette trasferte sovrapposte, come nel caso che — per la sostituzione di un agente a riposo di Riposto — sono stati inviati in trasferta il deviatore di Adrano a Bronte, quello di

Bronte a Randazzo e quello di Randazzo a Riposto (aprile 1975).

Si chiede altresì di conoscere se risulta a verità che nel corso di un incontro sindacale l'attuale commissario governativo abbia sconsigliato i dirigenti sindacali della FIAI-CGIL ad insistere nelle denunce al Ministero perché « bastava un suo colpo di penna » per bloccare ogni eventuale intervento.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritiene di disporre un'accurata inchiesta sullo stato di tale azienda che tanto viene a costare all'erario, in conseguenza degli assurdi criteri di gestione. (5-00241)

GUGLIELMINO, BINI E CERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente di quanto denunciato alle autorità scolastiche e alla magistratura dalla professoressa Agostina Caruso Trojano, laureata in farmacia e abilitata all'insegnamento di chimica agraria e scienze dell'alimentazione:

nell'anno scolastico 1975-76 la professoressa Caruso Trojano fu inclusa al primo posto nella graduatoria degli abilitati presso l'Istituto professionale femminile di Stato « L. Mangano » di Catania. Il 30 gennaio 1976 le pervenne una proposta di incarico annuale di microbiologia e il 6 febbraio 1976 la proposta di nomina a tempo indeterminato per 8 ore di insegnamento di chimica analitica e analisi bromatologiche. Il 10 febbraio 1976 la giunta esecutiva dell'Istituto decise di riaprire i termini per la formazione della graduatoria per chimica analitica e analisi bromatologica. La professoressa Caruso Trojano presentò domanda per il nuovo incarico, pur avendo fatto presente che la decisione violava le norme vigenti in quanto non rispettava la perentorietà del termine fissato dall'ordinanza ministeriale per la formazione delle graduatorie. Di tale nuova graduatoria non si è avuta più notizia!

il 21 febbraio 1976 fu affisso all'albo della scuola un telegramma ministeriale a firma Medosi che, con altra palese clamorosa violazione delle leggi, asseriva che ci si doveva adeguare a norme non ancora emanate che prevedevano in futuro l'assegnazione dell'insegnamento di chimica bromatologica ai titolari di altre abilitazioni;

il 26 febbraio 1976 la professoressa Caruso chiese un intervento del Ministero;

fu risposto con un telegramma del direttore generale dell'istruzione professionale, il quale precisava che le innovazioni non valevano per l'anno 1975-76. La preside e la giunta esecutiva deliberarono di non tener conto del telegramma, di abrogare le precedenti decisioni, di affidare le 8 ore di insegnamento ad altro insegnante non abilitato;

un esposto al provveditore agli studi e un ricorso alla Commissione ricorsi non ebbero esito;

quest'anno la professoressa Caruso ha ricevuto, con decreto del provveditore del 20 ottobre 1976 la nomina all'insegnamento della matematica. Vi ha rinunciato per correttezza professionale perché non è abilitata in tale materia.

Per sapere se, tenuto conto di quanto sopra esposto, che è soltanto una parte dei fatti denunciati dalla professoressa Caruso Trojano, e indipendentemente dall'esito della denuncia penale presentata dalla medesima professoressa, non intenda indagare a fondo sul modo come è amministrata la scuola in questione e il Provveditorato agli studi di Catania e sul comportamento del compiacente funzionario ministeriale che sollecita per telegramma una violazione di legge. (5-00242)

TONI, BACCHI, BERNARDINI, SARTI E BRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa e riferite anche dall'Associazione nazionale degli esattori e ricevitori provinciali delle imposte dirette e dei tesorieri degli enti locali, secondo le quali a seguito di un incontro con il Ministro questi avrebbe assunto fra l'altro i seguenti impegni:

1) proroga di un anno dei termini di disdetta delle gestioni esattoriali;

2) nuova disciplina, con modifiche degli articoli 30 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603, che prevederebbe una nuova forma delle integrazioni di aggio.

Gli interroganti fanno presente che tali decisioni, nel caso che risultassero vere assumerebbero una notevole gravità trattandosi di materia estremamente delicata che viene tra l'altro ad essere interessata con proroga di termini tassativamente previsti dalla legge delegata n. 603 della riforma tributaria.

Gli interroganti chiedono pertanto che il Ministro prima di adottare su tale materia qualsiasi provvedimento ne informi il Parlamento tramite le competenti Commissioni della Camera. (5-00243)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie diffuse in questi giorni relative alle sorti della società Terni del gruppo IRI-Finsider.

In particolare:

se sia intenzione dell'IRI, nell'ambito di un progetto di ristrutturazione delle aree di perdita del gruppo, di procedere allo scorporo del settore lavorazioni speciali (LAS) con il passaggio di tale settore al gruppo Finmeccanica. Se tale disegno venisse attuato, la società Terni sarebbe drasticamente ridimensionata, con gravi conseguenze per l'economia dell'intera regione;

se rispondano al vero le notizie diffuse negli ambienti politici e sindacali di Terni relative alla eliminazione della divisione condotte e caldareria (DCC), che verrebbe assorbita dalla divisione lavorazioni speciali (LAS). La divisione DCC significa la presenza della Terni nell'ambito della produzione dei Vessel petrolchimici e nucleari;

se sia stata attuata alla Terni la recente circolare del Ministro delle partecipazioni statali relativa alla nomina dei dirigenti, che mette in primo piano il requisito delle specifiche capacità tecnico-professionali e il principio della migliore utilizzazione dei quadri interni aziendali. (4-01307)

MANCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga necessario predisporre, in attesa che il Parlamento si pronunci in via definitiva in ordine alla proposta di legge a firma dei senatori Cipellini ed altri, attualmente all'esame della competente Commissione del Senato, la sospensione della revisione delle pensioni dei ciechi civili in atto presso molte Prefetture. (4-01308)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali siano i loro reali intendimenti, circa la necessità di rivedere la giurisdizione dei comuni di Tremestieri Etneo, Sant'Agata li Battiati, Mascalucia e Gravina di Catania, tutti in provincia di Catania, in ordine al problema della presenza delle forze dell'ordine.

In particolare, l'interrogante, chiede di sapere attraverso quali presidi locali nei predetti comuni, si intende realizzare una puntuale tutela della sicurezza dei cittadini. (4-01309)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che in base all'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 agli educatori dei convitti annessi agli istituti tecnici statali si applicano le disposizioni concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico degli insegnanti elementari;

considerato altresì che, nonostante tale equiparazione, risulterebbe che al predetto personale è stato riservato da alcune circolari ministeriali un trattamento diverso da quello degli insegnanti elementari sia per quanto riguarda la sua posizione negli organi collegiali della scuola, sia per quanto riguarda l'orario di servizio —:

se non ritenga di impartire le opportune istruzioni perché l'anzidetta equiparazione stabilita dalla legge sia effettivamente attuata. (4-01310)

LOMBARDO, DRAGO, SCALIA, GRASSI BERTAZZI E URSO SALVATORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere i problemi infrastrutturali che riguardano i porti di Catania e di Riposto.

Per Catania, c'è da dire che sono stati decretati lavori per complessivi cinque miliardi, in corso di esecuzione. Ma, va notato, che essi sono del tutto insufficienti a soddisfare le più elementari esigenze infrastrutturali del porto.

Una loro stima più realistica, anche se riconducibile al concetto di opere urgenti e parziali, è contenuta nella relazione elaborata dalla Capitaneria di Porto di Catania in data 29 maggio 1975 e che fa ascendere a 14 miliardi e cinquecento milioni l'ammontare complessivo delle esigenze finanziarie.

E poiché cinque miliardi sono stati autorizzati con il precedente decreto, ne occorrono ancora, esattamente, 9 miliardi e 500 milioni.

Per quanto riguarda il porto di Riposto il fabbisogno finanziario di un primo intervento ascende a cinque miliardi. I lavori

riguardano il completamento del molo foraneo ed il suo ripristino fino alle progressive 652 e 572.

I problemi segnalati sono antichi, urgenti ed importanti. Essi vengono a gran voce segnalati e sollecitati dalle categorie economiche interessate, dalle maestranze, dai sindacati, dagli enti locali, dalla stessa Camera di commercio che ne ha fatto oggetto di un apposito ordine del giorno della sua Sezione marittima in data 9 novembre 1976.

(4-01311)

SOBRERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il decreto ministeriale 2 marzo 1972 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 80 del 24 marzo 1972 alla colonna A della tabella 2 precisa che per applicazioni tecniche femminili ai fini delle classi di abilitazione sono validi i diplomi di magistero professionale per la donna o di istituto tecnico femminile, fino a quando non sarà attuato il riordinamento degli studi universitari e comunque non oltre il 30 settembre 1974;

che il decreto ministeriale 18 giugno 1974 pubblicato sul supplemento alla *Gazzetta ufficiale* n. 176 del 6 luglio 1974 recita: — classe 2^a « Applicazioni tecniche » — Nella colonna 2 l'espressione « e comunque non oltre il 30 settembre 1974 » è soppressa —;

che l'ultimo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge n. 88 del 1976, concernente i nuovi titoli di ammissione per gli insegnamenti per i quali precedentemente era valido il diploma di istruzione secondaria di secondo grado o equipollente, secondo i principi generali del diritto dispone solo per il futuro;

che l'ordinanza ministeriale 8 aprile 1976 all'articolo 6, lettera b), non tiene conto né del citato decreto ministeriale 18 giugno 1974, né del fatto che quanto contenuto nell'articolo 17 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, non può avere valore retroattivo —

se intenda emanare una circolare interpretativa dell'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale 8 aprile 1976 o meglio emettere un'ordinanza telegrafica di modifica, onde salvaguardare il principio della non retroattività della norma e dichiarare di conseguenza in modo esplicito la validità del titolo di studio previsto dal precedente

ordinamento, purché conseguito in data anteriore al citato decreto-legge n. 13 del 30 gennaio 1976;

come intenda, fino al riordinamento degli studi universitari, provvedere alla preparazione degli insegnanti di applicazioni tecniche femminili. (4-01312)

LOMBARDO, DRAGO, GRASSI BERTAZZI, URSO SALVATORE E SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i propositi del Governo circa i lavori di costruzione dell'aerostazione civile presso l'aeroporto di Catania.

Gli interroganti hanno appreso dalla stampa quotidiana, vedi giornale *La Sicilia* del 4 dicembre 1976, che nei prossimi giorni sarà firmato, finalmente!, il decreto di finanziamento dei lavori per la prosecuzione della costruzione dell'aerostazione civile di Catania.

È questo un fatto estremamente positivo che va sottolineato e che va certamente ascritto alla sensibilità del Governo ed a quella del ministro in particolare.

Dal corpo dell'articolo che riporta le dichiarazioni del ministro risulta altresì che nel decreto di finanziamento non sono compresi i lavori di riscaldamento e di trasporto dei bagagli.

È stato fatto notare, ed anche gli interroganti si permettono di sottolineare che tale circostanza rappresenta un serio inconveniente che può alla fine compromettere la razionale e tempestiva esecuzione dei lavori principali.

Ed invero l'intreccio dei lavori principali e quelli accessori è tale per cui essi, complessivamente, vanno eseguiti insieme, a parte la circostanza che lo stesso rappresentante dell'impresa ha avanzato qualche riserva sullo scorporo dei lavori stessi.

Per tali motivi gli interroganti chiedono che il ministro, con la sensibilità dimostrata, finanzia l'intera opera avviando così ad effettiva soluzione l'intera, annosa, questione della costruzione dell'aerostazione.

(4-01313)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se hanno notizia della minaccia di crisi produttiva ed occupazionale incombente sullo stabilimento IAP-Honda di Piaz-

zano di Atesa (Chieti), da poco entrato in funzione, a causa del ritardo nella concessione, da parte dell'apposita Commissione sedente presso il Ministero del commercio con l'estero, dell'autorizzazione a sdoganare i carichi di materiale grezzo ancora fermi al porto di Genova, provenienti dal Giappone, e la cui provvista è necessaria alla suddetta azienda per proseguire la lavorazione nei prossimi mesi;

b) se intendono far conoscere i motivi per i quali, nella seduta del 3 dicembre 1976 la suddetta Commissione ha rinviato ogni decisione in proposito, mettendo così a grave repentaglio la stabilità dei livelli occupazionali in una zona, come quella della Valle del Sangro, in cui lo Stato è sinora largamente carente di puntuale adempimento rispetto alle promesse, più volte fornite, per una decisa politica di sviluppo industriale;

c) quali passi si intendano compiere affinché sia evitata una soluzione di continuità nell'attività aziendale, soluzione che certamente si avrebbe ove la suddetta società IAP-Honda non potesse avere la immediata disponibilità del materiale grezzo di cui innanzi, materiale che sinora aveva tranquillamente importato senza alcun problema, ed alla cui sostituzione, con altro materiale localmente prodotto, non ha ancora adeguato le strutture produttive. (4-01314)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se hanno notizie sui recenti movimenti franosi che hanno colpito alcune zone della provincia di Chieti, e specificamente i comuni di Montebello sul Sangro e Montelapiano, rimasti isolati a causa della interruzione della strada provinciale per Villa Santa Maria, in un momento climatico e meteorologico particolarmente sfavorevole, data l'altitudine dei comuni stessi, con gravi disagi per la popolazione interessata; nonché dell'altra grande frana che interessa parte dell'abitato del comune di Pollutri, ove il sindaco, su conforme richiesta del Genio civile, ha dovuto emettere ordinanza di sgombero di 14 fabbricati, abitati da altrettante famiglie, con esercizi commerciali ed altre attività produttive, a causa dell'estrema pericolosità della loro situazione statica, compromessa dal movimento del terreno, che interessa anche una sol-

tostante strada comunale, da tempo chiusa al traffico per ragioni di sicurezza;

b) quali iniziative si intendano adottare, sia per prestare immediato soccorso alle famiglie ed alle comunità interessate, sia per provvedere in via generale ad un'opera di risanamento della situazione idro-geologica delle zone interessate, per la cui sistemazione, nonostante le ripetute richieste delle civiche amministrazioni e del Genio civile, dirette agli organi dell'Amministrazione centrale e regionale, nulla è stato sinora fatto;

c) in particolare, se non si ravvisi la opportunità di provvedere ad un sollecito, congruo stanziamento per la realizzazione di un alloggio, anche plurifamiliare, per sistemare i cittadini del comune di Pollutri costretti ad abbandonare l'abitazione a seguito della citata ordinanza sindacale. (4-01315)

MASTELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie dell'acquisto da parte della Comunità di 500 e 600 mila quintali di tabacco da parte dei paesi terzi.

Considerato che se le notizie fossero reali vi sarebbe un grave danno per il settore tabacchicolo italiano essendo giacenti nei magazzini di trasformazione circa 120 mila quintali di prodotto invenduto, in tal caso quali passi intende compiere presso la Comunità per difendere questa produzione tabacchicola italiana e se non ritenga d'intervenire affinché il rilascio delle licenze d'importazione da parte della Comunità dai paesi terzi, sia subordinato al prioritario assorbimento del prodotto italiano. (4-01316)

MASTELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che la tabacchicoltura rappresenta la più grossa parte del reddito agricolo della provincia di Benevento ed in larga misura anche in quella di Avellino, e che la varietà « Beneventano » per la esiguità di zone irrigue è largamente coltivata per le notevoli possibilità di svilupparsi soprattutto nelle zone asciutte;

premesso ancora che è stata sperimentata dalla LA.SANNI.TA Spa del gruppo FINAM la varietà Paraguay che nelle zone a vocazione tipica del Beneventano ha dato risultati agronomicamente ed econo-

micamente validi e che quindi stante la pesantezza di mercato del Beneventano, potrebbe sostituire la coltura;

tenuto conto che la Comunità europea è fermamente decisa alla conversione varietale del Beneventano, ma che il Paraguay non può allo stato beneficiare dell'intervento non essendo stato fissato dalla Comunità stessa il prezzo dell'intervento derivato —:

quali passi e quali pressioni intende compiere per far stabilire in sede comunitaria il prezzo d'intervento derivato del Paraguay in modo da consentire già nella prossima campagna 1977 l'avvio dell'auspicata conversione colturale del Beneventano. (4-01317)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intenda avvalersi della potestà concessagli dal terzo comma dell'articolo 127 della Costituzione rinviando al Consiglio regionale della Toscana la legge da questo di recente approvata, la quale prevede l'espropriazione senza indennizzo a favore della regione medesima delle cave private, con palese violazione di principi fondamentali dell'ordinamento giuridico. (4-01318)

COSTA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se, in occasione della prevista visita in Libia, riterrà di rappresentare gli interessi delle migliaia di italiani allontanati da quel paese dopo essere stati espropriati dei loro beni.

Nel momento in cui fra l'economia italiana e quella del vicino paese arabo si stanno allacciando stretti rapporti, non appare possibile dimenticare gli interessi di tanti nostri concittadini che hanno contribuito allo sviluppo della Libia. (4-01319)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative si intendano assumere — da parte dell'ANAS in special modo — per il ripristino del ponte sul fiume Tanaro crollato a seguito delle alluvioni di un mese fa e tuttora neppure parzialmente sistemato con grave disagio per le popolazioni della zona. (4-01320)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire con la massima sollecitudine presso i competenti organi regio-

nali e provinciali per procedere alla riapertura della scuola sussidiata, in funzione dell'anno scorso, sita in contrada Crisciunà Agro di Regalbuto (Enna) e che a tutt'oggi attende la nomina per la riconferma dell'insegnante Cardaci Vincenza, malgrado sia stata inoltrata al provveditorato di Enna fin dal 14 settembre 1976 la relativa domanda di autorizzazione, sussistendone tutti i requisiti di legge e per sapere altresì se in difetto di quanto sopra non si disponga almeno l'adozione di un pulmino, che prelevi gli scolari dalla citata contrada per portarli in una scuola elementare del comune di Regalbuto. (4-01321)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di provvedere con la massima urgenza al ripristino della stazione dei carabinieri, soppressa circa quattro anni fa, a Tremestieri Etneo (Catania), in quanto imprescindibili esigenze di ordine pubblico, scaturienti dal rapido sviluppo demografico e da un pauroso incremento della criminalità, impongono di restituire tranquillità e tutela alla cittadinanza locale, alla quale non riescono ad assicurare protezione malgrado il loro encomiabile spirito di sacrificio i quattro carabinieri in forza presso la caserma del comune di Mascalucia, che ha anche giurisdizione sull'attiguo comune di Tremestieri Etneo. (4-01322)

SANTAGATI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quali iniziative abbia finora assunto o intenda assumere per incrementare l'esportazione, specie dal Mezzogiorno d'Italia verso i paesi sottosviluppati del Terzo mondo, in favore delle imprese, che lavorano carta da imballo per gli agrumi e che non fruendo di alcuna agevolazione statale vengono battute dalle concorrenti società straniere e se non ritenga in particolare di accordare alle predette imprese dei premi all'esportazione per rendere competitiva la produzione italiana rispetto a quella estera. (4-01323)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se gli sia noto che gli uffici della motorizzazione civile di Nuoro rischiano la paralisi se il competente Ministero non provvederà a rinforzare gli organici.

Infatti appena dieci anni fa l'organico era di dodici persone oggi ridotte a quattro (tre assenti per motivi di salute), il che ritarda il lavoro dell'ufficio con gravi conseguenze per i cittadini a causa dei rinvii nel disbrigo delle pratiche anche dopo che gli interessati si sono sottoposti a gravi disagi, tenuto conto che l'ufficio di cui trattasi è a carattere provinciale e dunque interessa località distanti da Nuoro anche 150 chilometri.

Per sapere infine se gli sia noto che gli impiegati dell'ufficio in questione, al fine di declinare la responsabilità grave che si configura per il non adempimento, o ritardato adempimento, dei compiti di istituto, si sono rivolti ai sindacati che ne hanno pubblicamente assunto le difese.

Per sapere, concludendo, se il Ministro intenda o meno dare soluzione al problema con l'unico modo esistente, rafforzando l'organico del personale. (4-01324)

FAENZI, BERLINGUER GIOVANNI, BERNINI, DA PRATO, CERAVOLO E DULBECCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere -

premessi che nei prossimi giorni la CEE esaminerà una proposta relativa ad una regolamentazione unitaria concernente gli scarichi di effluenti di biossido di titanio;

premessi altresì che a questa regolamentazione si oppongono in modo particolare la Germania e l'Inghilterra che intendono riservarsi la possibilità di limitare i trattamenti di depurazione e avvantaggiarsi sul piano dei costi di produzione e della concorrenza;

considerato che il mancato accordo danneggerebbe le industrie italiane e degli altri paesi che scaricano gli effluenti nelle acque del Mediterraneo, e porrebbe l'alternativa fra l'inquinare ancora o soccombere alla concorrenza -:

se il Governo intenda sostenere con estrema fermezza, ed a ciò lo invitano gli interroganti, nello spirito dei Trattati di Roma, la necessità di una normativa europea che salvaguardi contestualmente i livelli di occupazione, la stabilità economica e produttiva delle imprese, i corpi idrici ed i mari dal pericolo degli inquinamenti.

(4-01325)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi alle popolazioni e dei notevoli danni alle attività economiche provocati dalle continue interruzioni nella erogazione di energia elettrica nella città di Catania e nei comuni della zona etnea e in particolar modo a San Pietro Clarenza, Mascalucia, Belpasso, Pedara, Acireale, Gravina, Valverde, Tremestieri, San Giovanni la Punta, Trecastagni e Sant'Agata li Battiati.

In tali comuni, quando piove, quasi sempre manca l'energia elettrica e tali interruzioni, quando si verificano nelle ore serali, contribuiscono ad accrescere le preoccupazioni dei cittadini per il possibile verificarsi di fatti criminosi.

Si chiede di conoscere quali iniziative saranno attuate per porre fine a tale dannosa e incresciosa situazione. (4-01326)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno e necessario accogliere la richiesta, da tempo avanzata dalle popolazioni e dall'amministrazione comunale di Bronte (Catania), per il prolungamento della superstrada in corso di realizzazione da parte dell'ANAS, che partendo da Catania collega i comuni di Misterbianco, Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla e Adrano, fino a Bronte.

Si fa presente che attualmente il comune di Bronte è collegato al capoluogo e con i centri vicini con strade pericolosissime alla circolazione per la ristrettezza della carreggiata, per le numerose curve e per il pessimo fondo stradale e che tale situazione è di serio ostacolo allo sviluppo delle attività economiche, sociali e culturali di tale importante centro. (4-01327)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che il traffico nell'aeroporto di Catania-Fontanarossa è in continuo incremento - quali ostacoli si frappongono alla realizzazione della nuova aerostazione i cui lavori da tempo sono stati sospesi nonostante, più volte, siano state date assicurazioni per la rapida realizzazione di tale importante opera.

Gli interroganti chiedono di sapere entro quanto tempo è prevista la realizza-

zione di tale opera e se effettivamente tutte le remore di ordine burocratico e tecnico sono state superate. (4-01328)

TOCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale sorte sia riservata al progetto esecutivo per la costruzione per la diga Medau Zirimilis sul Rio Casteddu-Siliqua (Cagliari), incluso nel progetto speciale della regione sarda n. 25 per le risorse idriche. Il progetto fu a suo tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal competente ufficio della Cassa.

L'urgenza di realizzare il progetto riposa infatti non solo nella sua intrinseca validità in quanto serve per irrigare 5.000 ettari di ottimi terreni, ma soprattutto nelle conseguenze economiche e sociali che da un progetto del genere discendono in fatto di produzione agricola, oggi come non mai legata alla situazione generale del paese, particolarmente carente nel settore alimentare. Notevoli sarebbero inoltre le positive conseguenze dell'opera sul terreno occupativo sia nel corso di realizzazione delle opere, sia ad impianti realizzati, in una zona particolarmente colpita dalla disoccupazione. (4-01329)

TOMBESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - in relazione al temuto spostamento del capolinea della turbonave *Cristoforo Colombo* da Trieste a Napoli:

premessi che nel 1975 la *Colombo* ha effettuato sette toccate a Trieste con un arrivo ogni 38 giorni circa;

considerato che il consumo medio alla velocità di crociera è di 8,75 tonnellate/ora, che il tragitto Napoli-Trieste è di 802 miglia e che lo stesso viene ricoperto in 40 ore, si ha un consumo di 700 tonnellate di nafta superiore per ogni tragitto Napoli-Trieste-Napoli. Tale quantitativo di nafta verrebbe quindi risparmiato se si fissasse in Napoli il capolinea;

che le spese di ormeggio e di disormeggio possono essere valutate ai costi del 1976, in quanto mancano informazioni sul 1975, ed assommano a lire 1.696.000 per viaggio;

che nei sette viaggi sono stati imbarcati 915 passeggeri (130,7 di media per viaggio) e sbarcati 1.100 passeggeri (media

157,1). Sono state inoltre imbarcate 83 tonnellate di merci (macchinari, lavorati in genere, liquori) e sbarcate 516 tonnellate di merce pregiata (caffè, carne, e formaggio);

che al costo 1976 le maggiori spese incontrate avendo capolinea Trieste rispetto a Napoli, e senza tener conto di alcuno dei vantaggi già esaminati in parte, sono le seguenti: lire 328.300.000 di nafta; lire 11.872.000 di ormeggio e tasse;

che la nave, ha speso a Trieste per manutenzioni e riparazioni circa 800 milioni, senza considerare le spese che personale, passeggeri, ecc. in transito hanno compiuto a Trieste a conforto di tutte le attività indotte;

che nel 1976 sono previste otto toccate a Trieste, di cui sette già effettuate;

che le maggiori spese rispetto al capolinea Napoli sono state: lire 375.200.000 per nafta; lire 13.568.000 per ormeggio e tasse;

che la nave lascierebbe a Trieste circa 1 miliardo di lire per riparazioni e manutenzioni;

che il traffico merci e passeggeri risulterebbe mediamente superiore al 1975;

che dai dati sopra esposti risulta che il maggior onere che deve essere sopportato per il mantenimento del predetto capolinea a Trieste è relativo rispetto ai vantaggi che ne vengono a questa città e al suo porto così duramente provati anche dagli accordi economici in corso di approvazione con il Trattato di Osimo -

se è in grado di confermare a Trieste l'assicurazione che il capolinea della *Colombo* non sarà spostato. (4-01330)

FELICETTI, BRINI E NICCOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere, di fronte alla gravità della situazione determinatasi presso Le Assicurazioni Generali che, evidentemente nella logica di una malintesa ristrutturazione avente come unico obiettivo la riduzione drastica dei livelli occupazionali, hanno predisposto pesantissimi licenziamenti di produttori, se non ritengono indispensabile svolgere un immediato intervento per indurre l'impresa, già distintasi nel recente passato per patenti violazioni della legge n. 990 sull'assicurazione obbligatoria della RCA, a rinunciare al proprio proposito che è pericolosamente indicativo di un inaccettabile orientamento dell'industria assicura-

tiva privata, e' ciò nella convinzione che le misure di cui sopra non solo appaiono assolutamente intollerabili nella situazione economica che il paese attraversa, ma anche palesemente in contrasto con le esigenze di riorganizzazione del comparto assicurativo, i cui problemi e le cui distorsioni i grandi complessi mostrano ancora una volta di non volere comprendere e superare. (4-01331)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero che il sindaco di Putignano (Bari), al termine della seduta consiliare del 22 novembre 1976 ha chiesto l'ausilio dei carabinieri e ha ottenuto l'intervento di una ventina di essi, al comando di un capitano, per far espellere dall'aula il giovane consigliere comunale del MSI-DN, che intendeva trattenersi nell'aula stessa per protestare contro la mancata inclusione nell'ordine del giorno di una sua mozione di sfiducia;

per conoscere se le gravi argomentazioni contenute nella mozione stessa non debbano comunque richiamare l'attenzione del Ministro;

e se non ritenga di indagare sulla vera e propria prevaricazione compiuta dal sindaco che di certi problemi non intende sentir parlare in aula e pertanto, arbitrariamente, li cancella dall'ordine del giorno della seduta. (4-01332)

PERANTUONO E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se le promozioni ai gradi superiori dei militari di leva siano ancora subordinate a valutazione esclusivamente politica che, come in passato, discriminano aprioristicamente appartenenti e simpatizzanti di partiti politici di sinistra;

nel caso specifico, le ragioni per cui, con provvedimento non motivato, è stata respinta la proposta di promozione di Rinnovatore Francesco, militare di leva addetto alla sezione amministrativa della capitaneria di porto di Molfetta, nonostante la valutazione positiva e la proposta di avanzamento fatte dai comandanti competenti;

se non ritiene di dover esprimere un parere sul predetto provvedimento immotivato ed assumere — nel caso — provvedimenti correttivi di competenza. (4-01333)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il questore Antonio Sciaraffia, recentemente trasferito dalla questura di Genova a quella di Milano, ha già in precedenza prestato servizio in questa ultima città nel periodo che va dal 1943 al 1945 quale funzionario addetto all'ufficio politico della Repubblica sociale di Salò; che in seguito allo zelo dimostrato dallo Sciaraffia nel suo servizio informativo alle forze fasciste e naziste ottenne una promozione per meriti straordinari successivamente annullata dopo la Liberazione; che lo Sciaraffia fu processato e condannato da un tribunale partigiano e perciò costretto alla fuga; che nel periodo in cui lo Sciaraffia dirigeva la questura di Genova si distinse per la sua azione tesa a stroncare il movimento democratico degli appartenenti alla polizia ed in particolare ad allontanare i migliori agenti e funzionari tra cui il commissario Di Francesco.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere i motivi che hanno determinato la decisione del trasferimento del questore Antonio Sciaraffia in una città, come Milano, dove particolarmente vive sono le tensioni sociali e di classe e quindi particolarmente pericolosa si rivelerebbe una gestione autoritaria dell'ordine pubblico e di sapere se la promozione del questore Sciaraffia sia dovuta alla sua azione repressiva contro il movimento democratico degli appartenenti alla polizia.

« Gli interroganti chiedono di sapere, altresì, se si intenda revocare il trasferimento del questore Sciaraffia in omaggio alla "nuova" politica professata dal Ministero dell'interno e destinare lo stesso ad altri compiti di ufficio al fine di limitare le conseguenze negative derivanti dall'assunzione di poteri e funzioni operative da parte di un funzionario che non si è dimostrato rispettoso dei principi costituzionali e democratici.

(3-00482) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso: che la sezione

istruttoria della Corte d'appello di Roma ha respinto l'istanza di libertà provvisoria per Fabrizio Panzieri, presentata più di due mesi fa dal suo collegio di difesa;

che Fabrizio Panzieri, in carcere dal febbraio 1975, perché accusato di "concorso morale in omicidio", versa in gravi condizioni di salute;

che i risultati di una perizia richiesta dalla stessa magistratura lo confermano. Panzieri è affetto da "coliche renali bilaterali ricorrenti ematuriche, su base urolitica, in soggetto con malformazione renale sinistra, e da uno stato ansioso depressivo reattivo". Inoltre, sempre secondo i periti, l'origine delle coliche proviene da "uno stato morboso irritativo su base funzionale del sistema nervoso, per lo stato di detenzione e le preoccupazioni relative all'andamento della vicenda processuale" e dal timore (convalidato da quattro decessi avvenuti a Rebibbia nel mese di settembre) di correre pericolo di vita per le carenze sanitarie e assistenziali del carcere;

che le condizioni di Panzieri sono considerate, dai medici che lo hanno esaminato, assai gravi. Si tratta di "azione psicogena depressiva tendente a stabilizzarsi e peggiorare senza mostrare segni di ripresa... e le manifestazioni psichiche sono tali da far sospettare che il possibile loro aggravarsi renda realizzabile da parte del periziando la messa in atto di azioni autolesive che potrebbero anche sfuggire ad una stretta sorveglianza";

che nonostante queste valutazioni i magistrati hanno respinto l'istanza di libertà provvisoria, sostenendo che i periti hanno commesso un errore logico collegando la malattia urologica con quella psichica, mentre, isolata, nessuna delle due affezioni è considerata molto grave (ricordiamo che Fabrizio Panzieri soffre di coliche da due anni e che la durata di esse è di molte ore e persino di alcuni giorni) —

quali provvedimenti intendano prendere affinché:

il processo fissato per il 15 dicembre alla Corte d'assise di Roma possa svolgersi in modo regolare, senza subire né interruzioni né rinvii, provvedendo con tempestività ad eliminare eventuali inconvenienti per l'insufficienza di aule e di attrezzature giudiziarie e disponendo perché un adeguato servizio di sicurezza assicuri un regolare svolgimento del giudizio;

non venga ulteriormente prolungato un iter giudiziario già lunghissimo ai danni di un imputato cui sorprendentemente è stata negata la possibilità di curare la propria salute.

(3-00485) « BALZAMO, LOMBARDI, FRACCHIA, MELLINI, GORLA, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo fosse stato avvertito dalla società FIAT dell'operazione che questa intendeva compiere con il governo della Libia e per conoscere le sue valutazioni in ordine all'operazione medesima e sui suoi risvolti economico-finanziari e politici in Italia.

(3-00486) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere — premesso che:

1) nell'ambito e con la sua supervisione è in fase di elaborazione un piano nazionale di ripartizione delle frequenze tra vari utilizzatori nazionali (Ministero della difesa, Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, SIP, RAI, privati, eccetera) che modifica il precedente piano del 1964;

2) tale piano condiziona in maniera determinante l'assetto e lo sviluppo di tutti i servizi di telecomunicazione in Italia per un periodo di 10-15 anni;

3) il titolare del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni Vittorino Colombo per l'aspetto dei servizi radiotelevisivi, nella sua relazione del 13 ottobre 1976 alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi a pagina 12 nel secondo capoverso ipotizza di cedere ai privati « il trasporto dei programmi esteri... ricorrendo all'impiego di ponti-radio e cavi coassiali », attribuendo ai primi anche la relativa banda di frequenze;

4) le frequenze costituiscono il patrimonio pubblico limitato, come riconosciuto dallo stesso ministro Colombo a pagina 50 della relazione citata;

5) non possono essere sottratti all'indirizzo ed al controllo parlamentare la politica delle telecomunicazioni in Italia ed il conseguente assetto dei servizi radiotelevisivi, di telefonia, di trasmissione dati,

di radionavigazione, eccetera. Questo, soprattutto considerando la fase politico-economica e le prospettive tecnologiche del settore: satelliti di collegamento e diffusione, televisione via cavo, eccetera;

6) nel particolare ambito della distribuzione e diffusione dell'informazione radiofonica e televisiva, il piano in oggetto è strettamente connesso all'assetto ed allo sviluppo del servizio pubblico radiotelevisivo; in questo senso, a norma della legge n. 103, l'intera problematica riguarda la competenza della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi —:

a) le motivazioni politiche e tecniche che portano in questo momento alla riformulazione di un piano di ripartizione delle frequenze;

b) l'impostazione organizzativa e procedurale per le fasi di formulazione, verifica, approvazione e controllo del piano; in particolare, i soggetti e le competenze coinvolti nella sua formazione;

c) i riferimenti ed i vincoli politici e normativi assunti dai proponenti, con particolare riferimento ai servizi radiotelevisivi;

d) i riflessi del piano sui vari servizi di telecomunicazione: rapporti SIP-Azienda di Stato-RAI, rapporti tra servizi pubblici e privati, eccetera;

e) i riflessi del piano sul servizio pubblico radiotelevisivo e sulle disponibilità di frequenze tra RAI e privati, sia nelle bande assegnate alla distribuzione dei segnali sia alle bande assegnate alla diffusione agli utenti.

(3-00487) « CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di evitare il ripetersi di continui atti di violenza a sfondo politico che ha colpito e costantemente colpisce la città di Milano ove episodi di teppismo si mescolano ad atti vandalici nonché a fatti autenticamente criminali fra i quali va collocato, ultimo in ordine di tempo, l'attentato al *Corriere della Sera* avvenuto domenica 5 dicembre 1976.

(3-00488) « MALAGODI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e del-

l'artigianato, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che le organizzazioni sindacali dell'ENEL hanno denunciato attraverso comunicati, ripresi da quotidiani a diffusione nazionale, l'intenzione del consiglio di amministrazione dell'ENEL di nominare circa 100 nuovi dirigenti e di promuovere almeno altri cento funzionari ad alti livelli dirigenziali.

« Gli interroganti ritengono che questa operazione di avanzamento, non giustificata da precise esigenze aziendali, che creerebbe fittizie mansioni dirigenziali senza un corrispettivo incarico di responsabilità, trova la sua unica giustificazione nell'esigenza di tipo clientelare di premiare, con aumenti di stipendi, alcune persone, prima del previsto rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ENEL.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, proprio nel momento in cui chiede ai lavoratori pesanti sacrifici e la rinuncia ad aumenti salariali, ritenga coerente da parte di un Ente di Stato lo sperpero di centinaia di milioni per promozioni che andrebbero a pesare ancora una volta sui contribuenti attraverso l'aumento delle tariffe e che non trovano giustificazioni funzionali.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda, ove le notizie risultassero confermate, revocare le suddette promozioni.

(3-00489) « BONINO EMMA, MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il motivo che ostacola la conclusione dell'eccezionalmente lunga procedura amministrativa di adozione del nuovo statuto del Centro sperimentale di cinematografia.

« Poiché l'adozione dello statuto consentirebbe la fine della gestione commissariale protrattasi da troppo tempo e l'avvio di una ripresa dell'attività culturale e didattica del Centro e dell'annessa Cineteca nazionale, fornendo un contributo di alto livello alla ripresa del cinema nazionale, particolarmente in un periodo di crisi di orientamenti e di qualità professionali, si chiede al Governo quali assicurazioni sia in grado di dare per vincere in tale circostanza l'inerzia burocratica.

(3-00490)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo in seno alla deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena in ordine alla nomina del direttore centrale della Banca Toscana, della quale l'istituto bancario senese è il maggiore azionista e se gli orientamenti emersi a tal fine siano da considerare coerenti con quanto lo stesso Ministro del tesoro ebbe a dichiarare alla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta del 20 ottobre 1976 sui criteri da seguire per le nomine degli amministratori di istituti di credito.

« In particolare, poiché in quella sede il Ministro rese noto l'impegno del Governo di procedere "ad una scelta oculata dei protagonisti e dei responsabili della politica creditizia, che costituisce una fondamentale misura di garanzia della gestione del credito" e poiché fu altresì sottolineata, nel corso di quella seduta, l'esigenza di considerare requisito preminente il "titolo di qualificazione professionale", gli interroganti chiedono di sapere se, trattandosi, nel caso sopra citato, di una scelta di natura esclusivamente tecnica, il requisito della capacità professionale non sia da considerare, a maggior ragione, come l'unico ed esclusivo criterio da seguire da parte degli organi responsabili della nomina e se non sia da evitare ogni criterio che finisca col trasformare una scelta tecnica in un ennesimo episodio di lottizzazione politica.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro ritenga di dover sollecitamente intraprendere al fine di evitare che decisioni inopportune finiscano col pregiudicare il corretto funzionamento delle istituzioni bancarie interessate.

(3-00491) « BARDOTTI, PEZZATI, PICCINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

venerdì 3 dicembre davanti alla fabbrica "Tomaificio Illasi" ad Illasi (provincia di Verona), dove si stava svolgendo uno sciopero contro la richiesta di 26 licenziamenti il direttore Walter Dieter, cittadino tedesco, si scagliava contro due giovani operaie picchiandole tanto violentemente da renderne necessario il ricovero all'ospedale; che al fatto erano presenti i carabinieri, che di fronte a testimoni hanno assi-

stilo passivamente all'atto di violenza nonostante uno di loro, in borghese, sia stato malmenato dallo stesso dirigente;

che questo inqualificabile episodio ha raccolto la ferma condanna di tutta la cittadinanza, delle forze politiche e sociali, e del vescovo di Verona monsignor Carraro, ma che d'altra parte non avendo i carabinieri presenti proceduto all'arresto in flagranza del responsabile lo stesso è ancora a piede libero;

che le due operaie colpite di 16 e 18 anni sono tuttora degenti in ospedale una con sospetto trauma cranico e l'altra in così grave stato di *choc* da non aver ancora ripreso conoscenza —

cosa intende fare il Ministro del lavoro per impedire che questa ed altre fabbriche a prevalente manodopera femminile, dopo aver usufruito di agevolazioni comunali e statali, sistematicamente mettano in atto tentativi di licenziamento, sfruttino manodopera minorile e ricorranò al lavoro a domicilio;

come intende intervenire il Ministro della difesa per chiarire i fatti, per individuare i responsabili del mancato arresto del dirigente in flagranza di reato, per impedire che si ripeta un così grave atteggiamento di passività delle forze dell'ordine di fronte a fatti criminosi di tale gravità.

(3-00492) « BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le sue valutazioni in ordine all'attentato dinamitaro contro la sede del *Corriere della Sera* di Milano in relazione ai precedenti numerosi attentati contro l'Associazione industriali di Monza, la redazione di *Famiglia Cristiana*, sedi di Comunione e liberazione, e del gruppo DC denominato Democrazia Nuova, e contro sedi politiche quali le continue devastazioni della sede del MSI-destra nazionale di viale Murillo e di altre sezioni milanesi.

« Per conoscere altresì quali siano i risultati delle indagini esperite per identificare i responsabili materiali e i mandanti, oltre che per predisporre una politica dell'ordine pubblico a salvaguardia delle libertà politiche e di stampa in una metropoli che ormai vive giornalmente vicende di criminalità comune e politiche che turbano profondamente la coscienza civile e morale.

(3-00493) « SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'atteggiamento che il Governo intende assumere nella seduta del CIPE di giovedì 9 dicembre 1976 in materia di ristrutturazione del CNR e inoltre per sapere se rispondono al vero le voci che il Governo intenderebbe avallare le proposte che il CNR ha fatto in materia di ristrutturazione dell'ente stesso.

« Quanto sopra scaturisce dalla preoccupazione che possa essere scavalcato il Parlamento impegnato proficuamente fin dalla VI legislatura a redigere un progetto organico di riforma degli enti di ricerca e che ha visto profilarsi un accordo di massima tra i partiti democratici sulle questioni più rilevanti;

una seconda preoccupazione deriva dal fatto che l'ipotesi di ristrutturazione del CNR che verrà presentato al CIPE non ha avuto la possibilità di essere esaminata e discussa dai nuovi comitati del CNR che non sono stati ancora insediati.

(3-00494) « TESSARI ALESSANDRO, BERLINGUER GIOVANNI, ORLANDO, BARTOCCI, CASTIGLIONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per le Regioni, per sapere se è a loro conoscenza il "tentativo di forzare i limiti costituzionali", probabilmente per costituire un precedente politico di rilievo, effettuato dalla Regione Toscana, con l'approvazione della legge regionale sulle "cave e torbiere".

« È del 9 novembre 1976 la decisione della Regione Toscana scaturita dalla maggioranza socialcomunista, con l'adesione del rappresentante del PRI, di espropriare senza indennizzo alcuno tutte le cave e torbiere appartenenti a privati cittadini.

« Poiché i preliminari che hanno condotto alla discussione della proposta di legge in Consiglio regionale della Toscana, hanno visto la più vasta consultazione e mobilitazione delle categorie economiche, degli imprenditori e delle forze sociali, da ogni parte si è levata la vigorosa protesta per questo tentativo di espropriazione anche delle cave in perfetta efficienza ed attività, contro ogni norma costituzionale e della legislazione in atto. A niente sono valse le motivazioni di ordine giuridico,

costituzionale ed economico produttivo espresse nelle diverse fasi della consultazione e nel dibattito del Consiglio regionale, e neppure la documentazione rimessa alla Regione Toscana, per cui la decisione adottata ha dell'incredibile, tenuto conto anche delle affermazioni dei socialisti e degli stessi comunisti nei riguardi della proprietà privata, della libertà di impresa, e della sua importante funzione economica e sociale.

« L'articolo 2 della legge approvata il 9 novembre dal Consiglio regionale testualmente recita: " i giacimenti indicati all'articolo 1, qualora interessati da lavori di ricerca e di coltivazione ai sensi della presente legge, fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione. Fanno eccezione i giacimenti in atto di proprietà dei comuni, che restano nel patrimonio degli stessi o ne vanno a fare parte " ».

« Con ciò, tutte le cave e torbiere coltivate ed in piena efficienza di proprietà di privati verrebbero espropriate senza la corresponsione, sia pure del minimo indennizzo.

« Mentre gli interroganti sottolineano la inderogabile necessità che ogni legge regionale ha il dovere di agire nei limiti della Costituzione e dei principi fondamentali derivanti da leggi per singole materie (leggi quadro), così come del resto per la stessa materia si sono regolarmente comportate le altre regioni quali: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, chiedono se il Governo non voglia promuovere una azione di legittimità davanti alla Corte costituzionale, o di merito davanti alle Camere.

« Gli interroganti richiedono inoltre al Governo l'assunzione di una posizione di chiarezza e di difesa della costituzionalità della norma, specie in un momento che per ammissione unanime di partiti e forze sociali, si rende indispensabile rivalutare il ruolo e la funzione della proprietà privata, della libera e privata impresa della imprenditorialità come presupposti fondamentali per un rilancio economico, produttivo e sociale e del sistema democratico costituzionale del paese.

(3-00495)

« BAMBI, TOMBESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza:

che l'ENAOLI, nell'attuale difficile momento che impone pesanti sacrifici alla col-

lettività, sta predisponendo l'aumento dell'organico dei dirigenti da 58 a 179 unità;

che, in conseguenza, la carriera direttiva risulterà costituita da 575 elementi, su un organico che non supera i 2.000 impiegati;

che tale provvedimento si pone in contrasto con la legge istitutiva dell'ente (decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327) la quale non contempla uffici operativi periferici dell'ENAOLI sotto la responsabilità di dirigenti dell'ente medesimo;

che l'indirizzo di vistoso incremento degli organici manifesta il disegno dell'ente di creare una situazione di fatto che renda più problematica la sua soppressione, da più parti sollecitata.

« Per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare, nell'ambito degli strumenti di vigilanza e di controllo, per far prevalere i fini pubblici generali sui particolarismi che pervadono la gestione dell'ENAOLI.

(3-00496) « ROSOLEN ANGELA MARIA, CARUSO ANTONIO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende urgentemente adottare per ovviare alla insostenibile situazione in cui versano particolarmente le direzioni provinciali poste e telecomunicazioni lombarde di Mantova e Bergamo, che sono prive dei rispettivi direttori provinciali collocati a riposo e non sostituiti.

« La richiesta è motivata dal fatto che l'interim affidato a direttori provinciali di sedi viciniori causa la mancanza di una effettiva dirigenza in entrambe le sedi.

« Poiché il concorso per titoli alla qualifica di dirigente superiore, necessaria per espletare la mansione di direttore provinciale, si svolge con estrema lentezza, si chiede di conoscere quali ostacoli si frappongono al conferimento di funzionari superiori ai primi dirigenti, promovibili, di modo che possano assumere provvisoriamente la dirigenza delle sedi vacanti in attesa della nomina definitiva ponendo così fine ad una assurda situazione di carenza direttiva.

(2-00077)

« MASSARI, AMADEI ».